ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, *Martedì 16 Gennaio 1912* [redacted] MATTINO — NUM. 16

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
NEL REGNO: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
ESTERO: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI
	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,00	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutto Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Franger, non flectar

... centesimi 75 — Piccoli avvisi, ... nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

La latitanza dei turchi in Tripolitania -- Un attacco respinto a Bengasi?

(Per telegrafo e per telefono alla "STAMPA")

Tra le opere e gli ozi della guerra

Una banda di predoni messa in fuga

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 14, ore 22,10.

Continua la calma ad Ain Zara ed a Tripoli. Giunse invece dalla punta di Tagiura la notizia che predoni arabi hanno tentato di rubare il piccolo bestiame superstite dei pacifici abitanti dell'oasi di El Kasr, presso Tagiura, a noi sottomessi.

I predoni erano circa cinquanta; nessun regolare turco si notava fra essi. Le condizioni dei saccheggiatori arabi apparivano addirittura lamentevoli; era evidente che essi erano spinti al brigantaggio dalla fame.

Gli aggrediti ricorsero per protezione alle nostre forze, occupanti la ridotta della punta di Tagiura. Furono subito mandati sul posto alcuni reparti di truppe, al cui apparire, i predoni si dettero alla fuga.

Il pontile di sbarco

Continuano alacremente i lavori di costruzione del grande pontile di sbarco, che mette capo davanti agli edifici municipali di Tripoli, presso la piazza del mercato. Il pontile è largo otto metri, e, quando sarà ultimato, raggiungerà la lunghezza di cento metri. Al suo termine, l'acqua sarà profonda metri 2,60, ma il fondo sarà scavato maggiormente con le draghe, così da permettere l'accostamento delle grandi imbarcazioni, con forti pescaggi.

Attualmente, il pontile ha raggiunto la lunghezza di sessanta metri, e, mentre i lavori continuano, il tronco compiuto è già adibito allo sbarco del materiale.

L'Impresa costruttrice calcola che fra una diecina di giorni, l'importante lavoro sarà ultimato, con la costruzione del pontile per i militari; così verrà ridotto considerevolmente l'affollamento eccessivo di merci sulla banchina della Dogana di Tripoli, dove il commercio soffre molto per il grande ingombro, causato dagli sbarchi fatti per l'Intendenza militare.

Ma l'importanza principale del nuovo pontile sta nel fatto che in esso e da esso soltanto potranno essere sbarcate le locomotive e il materiale pesante necessario per la nuova ferrovia della Tripolitania.

La prima conferenza

Oggi Oronzo Marginati, al secolo Luigi Lucatelli, tenne una brillante conferenza: « Come te erudisco er pupo ». Assisteva un pubblico affollatissimo di signore, ufficiali, giornalisti, che si divertì un mondo ed applaudì calorosamente l'arguto conferenziere.

La conferenza fu il primo avvenimento intellettuale della giovane colonia e insieme un'opera di bontà, perchè il provento che superò le 700 lire andrà per intero a beneficio delle famiglie dei morti e dei feriti.

Oggi sono partiti per Homs venti magnifici cani da guerra.

Fatima Miris

Al Comando è giunto un dono graziosissimo dell'artista Fatima Miris consistente in molte migliaia di cartoline illustrate da distribuirsi ai soldati. Le cartoline portano la dedica: « Ai bravi soldati italiani di questo bel teatro di guerra; non scattate senza vedere attraverso l'alzo e il capo del mirino, la testa di un nemico; puntando trattenete il respiro e pensate che ogni nemico che cade è un sorriso che spunta sulle labbra di vostra madre. Ricordate che ogni proiettile del vostro fucile è un seme di gloria e di grandezza italiana e che chi muore al grido di viva l'Italia, viva il Re, va in Paradiso ».

Inoltre l'artista Fatima Miri inviò 200 lire da distribuirsi fra i soldati del 93.o fanteria, il reggimento in cui servì come capitano il padre di Fatima Miris.

GIUSEPPE BEVIONE

"Le gesta di Musolino" al teatrino dell'84° fanteria

Roma, 15, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Tripoli, 14:

Stamane il tenente Gavotti ha voluto tentare il volo per potere lanciare nel campo degli arabo-turchi il proclama comunicante la vittoria delle armi italiane nel mar Rosso. L'aviatore s'innalzò a una quota di 50 metri circa ma dovè subito atterrare perchè le forti correnti aeree minacciavano di capovolgere l'areoplano.

Circolavano oggi nei dintorni di Mesri parecchi cani arabi che erano apportatori di messaggi. Buona parte di essi furono uccisi a fucilate dai nostri soldati.

I graduati ascari hanno cominciato la revisione dei permessi di esercizio dei magazzini tenuti dagli arabi: con una straordinaria prontezza, dopo un dialogo sommario essi hanno intimato la chiusura di tutti quei negozi che non erano stati segnalati alla polizia. Gli arabi hanno subito obbedito con profondo rispetto.

Tra le nostre truppe regna l'allegria. Stasera alle 18 si inaugurò un teatrino dell'84.o fucilieri. Innanzi all'improvvisato palcoscenico si leggeva il seguente manifesto: « Alle ore 6 si rappresenteranno le gesta del celebre bandito Musolino. Dramma passionale in tre atti e otto quadri di celeberrimo autore, soldato dell'84.o. Chi non vuole venire non ci venga. Si prega di non fare chiasso. La prima donna sarà scollacciata ».

Io ho visto le prove degli otto attori tutti compresi della propria parte. Sentii l'attore giovane in pretto veneziano entusiasticamente esclamare dinanzi alla barbuta prima donna: « chiddu filu, ostregheta! ».

Lo spettacolo ha avuto un enorme successo. Il colonnello Spinelli destinava per le future rappresentazioni 50 franchi che serviranno ai colori per lo scenario e alla prima donna. Le signore e le signorine bolognesi hanno inviato casse di berretti lavorati a mano per i soldati emiliani. L'onorevole Cottafavi ne curerà la distribuzione personalmente.

Sono giunti a Tripoli i dirigenti della Croce di Malta. Domani il gen. Sforza e il suo segretario partiranno per Homs, Derna, Bengasi e Tobruk per un giro di ispezione sanitaria.

Nota ufficiosa sulla continuazione della guerra

Nessuna modificazione al programma

Roma, 15, notte.

Domani si riunirà a Palazzo Braschi il Consiglio dei ministri, che si occuperà particolarmente di provvedimenti relativi alla guerra in corso, nonchè dell'opportunità di una inchiesta generale sulle forniture militari per la Tripolitania e la Cirenaica; ciò in seguito alle frodi scoperte a Napoli. Ma non risulta, contrariamente a quanto viene annunziato, che il Consiglio dei ministri debba occuparsi nè della riapertura della Camera, nè delle questioni relative alla discussione, alla Camera, del progetto sul monopolio delle assicurazioni. Il Governo ritiene che, perdurando immutata la situazione, essendo cioè lontana la probabilità di ogni trattativa di pace, non sia ora il caso di parlare di riapertura della Camera; tanto è vero che l'on. Marcora, il quale, in caso di riapertura della Camera per la fine di gennaio, avrebbe fatto ritorno a Roma nella seconda decade del mese, non verrà, per ora, a Roma. Perciò, salvo ulteriori decisioni in contrario, la Camera verrà riaperta al più presto a febbraio. Quanto alle voci di stanchezza del Governo per il prolungarsi della guerra e di strane decisioni dell'on. Giolitti in conseguenza del prolungarsi del conflitto italo-turco si dichiara da fonte ufficiosa:

« *Siccome nessuno finora ha dubitato che il decreto di annessione debba, checchè voglia e desideri la Turchia, essere mantenuto in tutta la sua forza e nessuna manifestazione si è avuta di stanchezza del Governo e del Paese nella prosecuzione della guerra, per noi finora sempre vittoriosa, sempre gloriosa, manca alle voci poste in circolazione qualunque fondamento. Del resto — continua la nota ufficiosa — che l'attuale Gabinetto non abbia alcuna preoccupazione per la prosecuzione della guerra ed il raggiungimento finale di quanto col decreto di annessione si è disposto, lo dimostrano i successi delle nostre armi ed i provvedimenti che ogni giorno si prendono per sempre meglio garantire il compimento del piano ideato* ».

Il Ministro della guerra

smentisce la costituzione di un 13° Corpo d'Armata

Roma, 15, sera.

Il ministro della Guerra dichiara assolutamente insussistente la notizia pubblicata da qualche giornale affermante la costituzione di un 13.o corpo d'armata con sede a Treviso.

L'incerta sorte del tenente Nebiolo

e degli otto soldati che l'accompagnavano

Acqui, 15, sera.

Un fratello del tenente Ottavio Nebiolo, del 26.o fanteria, smarrito dopo il combattimento del 27 dicembre a Derna, che abita qui ed è commesso della ditta Dotto Giuseppe, ha ricevuto notizie per mezzo del Comando di Piacenza che il tenente Nebiolo nel combattimento di Derna venne ferito, raccolto e fatto trasportare da otto soldati all'ambulanza. Però all'ambulanza non vennero trovati nè il tenente nè i soldati che lo trasportarono. Sembra che abbiano smarrita la via e quindi siano stati sorpresi e fatti prigionieri dal nemico.

Questa è l'ultima notizia che si ha intorno al tenente Nebiolo ed ai soldati che erano con lui.

Il Sultano

chiede al Senato il consenso per lo scioglimento della Camera

Il rinvio ad una Commissione speciale

Costantinopoli, 15, mattino.

Si assicura che il Gabinetto ha già sottoposto al Sultano una relazione sulla sessione dell'altro ieri esponendo la necessità dello scioglimento della Camera.

Nei circoli dell'Opposizione si crede che il Senato chiederà da prima il rispetto delle forme nell'applicazione stretta dell'articolo 35, come esige il reiterato rigetto della proposta del Governo da parte della Camera. Esso consentirà poi allo scioglimento.

La città continua ad essere calma malgrado il grande interesse col quale il pubblico attende la fine del conflitto.

(Agenzia Stefani).

Al Senato

Costantinopoli, 15, notte.

La seduta, al Senato, è aperta all'1 pomeridiana. Sono presenti parecchi ministri. Il primo segretario dà lettura di un messaggio imperiale (hatti-houmaioun) in cui si espone la necessità di sciogliere la Camera in conformità dell'articolo 7 della Costituzione, il quale stabilisce che la nuova Camera venga riunita entro i tre mesi.

L'hatti-houmaioun, che è stato portato dal primo segretario di Palazzo, è precisamente così concepito:

« Avendo deciso, in seguito alla necessità della situazione, di sciogliere la Camera col proposito di provvedere a nuove elezioni e di convocare la nuova Camera entro il termine di tre mesi, mi rivolgo al Senato attendendo il suo consenso ».

Il Senato decide di autorizzare i membri del Governo ad assistere alla seduta a porte chiuse, ed infine delibera di rinviare la questione dello scioglimento della Camera ad una Commissione speciale.

(Agenzia Stefani).

Un pronunciamento del corpo d'armata di Rumelia?

Parigi, 15, notte.

I giornali hanno da Costantinopoli:

Corre voce che una deputazione di ufficiali del Corpo d'armata di Rumelia abbia consigliato, in modo urgente, al Governo di non sciogliere la Camera se non osservando strettamente le prescrizioni della Costituzione. Il Governo non ha fatto caso al passo della deputazione. Nei circoli della stampa d'opposizione regna una certa inquietudine perchè si teme che, dopo lo scioglimento della Camera, il Governo prenda misure rigorose contro la stampa e faccia uso senza pietà dello stato d'assedio: alcuni giornali cesserebbero, a quanto si dice, di comparire: alcuni giornalisti fuggirebbero all'estero.

La rivalità anglo-tedesca nel retroscena della crisi

Londra, 15, mattino.

Il corrispondente a Costantinopoli del *Daily Telegraph* telegrafa:

« La situazione quale si presenta attualmente in Turchia è abbastanza grave per richiamare l'attenzione del pubblico. Le ragioni per cui il Comitato desidera ad ogni costo lo scioglimento della Camera si riassumono nella necessità di approfittare della sua organizzazione in provincia per controbilanciare l'accrescimento delle forze dell'opposizione diventata minacciosa dopo la sua fusione.

« Il partito « Unione e Progresso », dopo la dichiarazione della guerra, ha visto la sua situazione diventare sempre più incerta e difficile, e per serbare il potere si è deciso a correre l'avventura di uno scioglimento della Camera quantunque rischi con tale decisione di fare quasi un colpo di Stato che mette in pericolo il regime costituzionale.

« Si afferma che l'ambasciatore di Germania a Costantinopoli abbia caldamente raccomandato a Said Pascià lo scioglimento della Camera. Nessuno ignora infatti che l'influenza germanica in Turchia avrebbe tutto da perdere da un allontanamento dal potere dei Giovani Turchi. Il partito dell' « intesa liberale » per contro incontrerebbe l'appoggio dei rappresentanti dell'Inghilterra. Questa rivalità aggiunge maggiore interesse alla situazione attuale. »

Kiderlen Waechter visiterà Di San Giuliano a Roma?

Roma, 15, notte.

Kiderlen Waechter, ministro degli Esteri di Germania, il quale si trova attualmente in congedo a Stoccarda, sua città natale, si propone di passare una parte del suo congedo nell'Italia settentrionale. In tale occasione — scrive la Tribuna *— è probabile che egli venga per un giorno a Roma per fare la conoscenza personale del marchese di S. Giuliano.*

Due altri deputati in Tripolitania

Roma, 15, notte.

La *Tribuna* ha da Siracusa che domani partiranno per Tripoli gli onorevoli Gallini e Lagonni.

Da Bengasi inespugnabile

Piccole scaramuccie notturne — Il nemico attende rinforzi attraverso..... l'Egitto — La città si abbellisce — 5000 beduini in marcia dal Gebel — Le truppe ansiose di combattere.

(Nostra corrispondenza particolare)

BENGASI, 5 Gennaio.

1 Gennaio. — *La situazione è invariata. Bengasi continua a fortificarsi e a diventare sempre più inespugnabile. I nostri soldati continuano a lavorare riattando argini, completando trinceramenti, armando bene le ridotte ed i blokhaus e continuando a circondare con reticolati di filo di ferro tutte le opere di fortificazione.*

I beduini ed i turchi sono accampati verso l'interno, e si dice che per ora non pensino ad attaccare Bengasi, che sanno solidamente fortificata e guardata: sembra vogliano attendere rinforzi provenienti dall'Egitto con i quali attaccarci. Tutte le notti, peraltro, alcuni gruppi di beduini, metà armati e metà disarmati, compaiono, approfittando dell'oscurità, fin presso il reticolato delle opere con l'intenzione di far razzia su tutto. Le nostre truppe, che li vedono venire, li lasciano avvicinare fino presso i fili di ferro e poi con pochi colpi ben mirati li uccidono.

Oramai le nostre truppe sono abituate a vegliare la notte ed a riposare di giorno. In tutte queste piccole azioni è meravigliosa la calma e la serenità del nostro soldato, che punta e spara adagio infliggendo perdite gravi al nemico, che fugge urlando nelle oasi.

Il 68.o fanteria ed il 4.o bersaglieri hanno preso parte a parecchie di queste scaramucce senza aver mai avuto dei morti da parte nostra, ma pochi feriti.

I beduini, fuggendo, tentano sempre di portare via i morti ed i feriti per togliere loro le cartuccie di cui sono assai poco provvisti.

Bengasi, intanto, incomincia ad essere abbellita: sono stati assoldati arabi e sudanesi, che sotto la direzione del genio militare, riattano le strade, costruendovi marciapiedi, ricolmano buche, aggiustano quelle case che per effetto del bombardamento ebbero a subire danni non indifferenti. Le giornate, in mezzo ad un intenso lavoro da parte di tutti i nostri soldati, trascorrono in fretta.

3 Gennaio. — *La temperatura dolce di pochi giorni fa si è abbassata molto specialmente nella notte; ma una luna splendida inargenta queste immense distese fertili.*

Oggi si giunge notizia che i beduini accampati sulle prime alture del Gebel si sono mossi, pare, per attaccare Bengasi. Si parla di una colonna di 5000 beduini con pochi regolari turchi. In conseguenza di ciò, il Comando di Divisione ha disposto che sia duplicata la vigilanza da parte delle nostre truppe. I riflettori delle corazzate e delle ridotte spazzano l'oasi inondandola di luce vivissima. Nessuna traccia del nemico si scorge. Ufficiali e soldati scrutano attentamente con impazienza e con fede sicura il comparire del nemico per batterlo. Il combattimento, qui a Bengasi, è diventato quasi una necessità per i nostri soldati, che lo attendono con ansia ogni giorno, ogni ora.

I beduini vorrebbero, con piccoli e parziali attacchi, costringere le nostre truppe ad uscire in un movimento contro-offensivo dalla forte barriera che cinge Bengasi per sorprenderle. Si sa con certezza che nell'attacco del 25 dicembre, in cui la nostra artiglieria li respinse prima che si avvicinassero alla nostra linea difensiva, ben tremila beduini erano nascosti in buche del terreno ed in sotterranei, con lo scopo di assalire al tergo le nostre colonne, che fossero uscite per contro-attaccare.

A Bengasi per ora l'avanzata non si impone, quindi è da lodarsi la prudenza del generale Briccola di tenere le forze riunite, senza sprecarle in operazioni che per ora non potrebbero dare nessun vantaggio. L'avanzata, se mai, si farà più tardi, quando tutti gli elementi necessari per effettuarla ci saranno e si potrà costituire qui una solida base di operazione, che permetta il movimento nell'interno. Ci consta però che è in studio il piano di una probabile avanzata per parte del Comando di Stato maggiore.

Lo stato delle truppe è ottimo sotto ogni rapporto. Il clima della Cirenaica è sanissimo sotto ogni aspetto.

4 Gennaio. — *Anche stasera, verso le 21, gruppi di beduini attaccarono due blokhaus presidiati dal 68.o fanteria, ma furono totalmente respinti. Non si conoscono ancora i morti ed i feriti. Da parte nostra tutti incolumi.*

m. g.

Quattrocento arabo-turchi respinti da Bengasi a colpi di cannone

Roma, 15, sera.

Il *Messaggero* ha da Tripoli:

« Giunge notizia che a Bengasi una ricognizione di arabo-turchi spintasi verso Senit Zuara, ha tentato di avvicinarsi alle trincee che si svolgono sul fronte sud-ovest di Berka. Le forze nemiche, non bene precisate ma certamente non minori di 400 armati, aprirono un nutrito fuoco di fucileria che riuscì senza efficacia alcuna, mentre la terza batteria da montagna con tiri bene aggiustati, le costrinse a ritirarsi in disordine con perdite di qualche importanza, come accertò la nostra ricognizione uscita subito dopo che il nemico si era ritirato. La nostra colonna rinvenne una diecina di cadaveri e constatò dai solchi lasciati sul terreno, che il nemico aveva anche due pezzi di artiglieria, che però non furono posti in azione.

« Gli informatori riferiscono che la notizia del successo navale da noi riportato nel Mar Rosso ha prodotto un grande scoraggiamento nello stato maggiore turco, il quale calcolava sui rinforzi dello Yemen. Gli stessi informatori assicurano che gli aiuti dalla frontiera egiziana cominciano a scarseggiare e che al campo è tornata una missione che fu rinviata a Kufra per sollecitare il concorso dei senussi, concorso che sarebbe stato negato nel modo più deciso ».

Il sogno dei soccorsi arabi è svanito

Roma, 15, notte.

L'importanza del combattimento di Konfuda è, secondo il *Giornale d'Italia*, questa. Anzitutto abbiamo reso un segnalato servizio a Said Idris, il capo della rivolta nello Yemen, il quale sull'altipano dell'Assir continua a tenere in iscacco le forze del Sultano e lo stesso generale Izet-pascià, uno dei migliori ufficiali educati a Berlino. Con la sconfitta navale e il bombardamento delle coste, il prestigio turco è finito in quelle regioni, e Said Idris può facilmente proclamarsi emiro dell'Assir. In secondo luogo fu data la risposta definitiva ai piani audaci di Enver-bey, il quale accarezzava l'idea di ricevere rinforzi dalle coste arabe. Le cannoniere, se non proteggere una ipotetica invasione dell'Eritrea, potevano esercitare il contrabbando di guerra, con lo sbarco di viveri, di uomini e di munizioni sulle coste egiziane, donde, per le note strade carovaniere, con l'aiuto dei beduini, tali rifornimenti avrebbero facilmente potuto raggiungere la mèta. Il combattimento di Konfuda ha però sbaragliato i piani del Comando turco, basati sulla cooperazione dell'Arabia. Il sogno dei soccorsi arabi è per sempre completamente dileguato. Intanto la polizia del Mar Rosso per impedire il contrabbando prosegue da parte nostra attivissima, e la presenza nel Mar Rosso settentrionale del *Bersagliere* e del *Granatiere* fa credere che il nostro Comando saviamente provvede a questa vigilanza.

L'arrivo a Sfax di un piroscafo sospetto proveniente dalla Turchia

Roma, 15, sera.

Il *Corriere d'Italia* ha da Tunisi: « E' giunto a Sfax, e si è rifugiato in questo porto dopo una navigazione movimentata, il piroscafo *Odeka*, battente bandiera russa, ma guidato da equipaggio turco.

« L'*Odeka* proviene dalla Turchia ed ha a bordo quaranta tonnellate di carbone. Quantunque con tutte le carte in regola il piroscafo appare sospetto. Sembra essere sfuggito alla vigilanza delle nostre torpediniere nel basso Mediterraneo.

Un episodio della ferocia araba

Ferrara, 15, notte.

E' tornato da Tripoli, dopo aver servito i tre mesi prescritti, il milite della Croce Rossa Ercole Lombardi, che ha raccontato le sue vicende tristi e liete. Dalla sua narrazione, stralcio un episodio di ferocia e di gentilezza, che nell'animo del Lombardi ha lasciato, tra tutti i ricordi della guerra, il più profondo solco.

« Mi ero spinto — narra il Lombardi — con alcuni compagni, portando una barella, fino alle trincee, in mezzo al grandinare delle palle, che nella battaglia del 23 ottobre si incrociavano in tutte le direzioni. Scorsi a terra ferito e quasi svenuto un ufficiale dei bersaglieri. Corremmo a lui per soccorrerlo, ma a pochi passi dal tergo mi si parò innanzi agli occhi un atroce spettacolo: presso le gambe del nostro ufficiale giaceva, pure ferito ed impotente a muoversi, un arabo, che incapace di fare di peggio, per offendere il capitano gli straziava le gambe con un pugnale, di cui era armato. Preso da ira ed orrore alla vista di tanta barbarie, freddai l'arabo con un colpo del mio fucile; poi caricammo il ferito sulla barella e lo trasportammo alla più vicina ambulanza, e più tardi seppi che era uscito di pericolo. Quando l'ufficiale fu in grado di essere trasportato in Italia, non so perchè, ma forse per di lui desiderio, io stesso venni designato ad accompagnarlo per consegnarlo alla famiglia, e con lui andai a Palermo. Fui ricevuto in un palazzo, un vero palazzo da gran signore: infatti si tratta del marchese Punto di San Giovanni Notarbartolo. L'accoglienza che ricevetti non la dimenticherò più; venni festeggiato come un loro pari, benchè fossi sporco come un arabo, che è tutto dire. Tornato a Tripoli per continuare il mio servizio, ho ricevuto dal capitano una lettera, che tengo molto cara. Egli mi manifesta con essa la sua gratitudine, e mi avverte che le sue sofferenze continuano, specialmente perchè la ferita, con cui venne torturato dall'arabo, gli hanno sviluppato una sinovite alla gamba ».

L'ammiraglio dubitoso

Misconosciuta, rinnegata e maledetta, come l'uso vuole, nelle recenti sfuriate del giornalismo dei tre paesi, la Triplice Alleanza ha avuto, anche secondo l'uso, la riconsacrazione ufficiale nella sessione delle Delegazioni austriache e ungheresi. Onde il fatale e necessario articolo dell'ammiraglio Chiari per dimostrare che la Triplice è un'illusione di quelle ingenue e sentimentali creature che sono i governi di Vienna e di Berlino, essendo cosa certa che il governo di Roma si rifiuterà al rinnovamento del trattato. Come avrà fatto l'ammiraglio a saperlo? Poi che finora di questo rinnovamento un solo insulare ha tenuto parola, ed è l'onorevole Giolitti, il quale ne parlò senza reticenze col corrispondente della *Deutsche Tages Zeitung*. L'informazione non era in verità di pessima fonte. Ma come l'onorevole Giolitti aveva conchiuso per il rinnovamento della Triplice, l'ammiraglio Chiari ha deliberato di ignorare il parere dell'onorevole Giolitti. In materia di Triplice egli è sempre di parere contrario. In Austria l'ammiraglio s'è attribuito l'officio che da noi tiene il figliuolo maggiore del farmacista del villaggio: egli dubita della Triplice per temperamento. Ma, al contrario del simpatico giovine menzionato qui sopra, è fuori delle proprie preferenze personali che l'ammiraglio ricerca il punto d'appoggio della sua dubbiosità. E indovinate dove lo trova? Proprio nella dubbiosità delle farmacie di villaggio dell'Italia. Sicuro: egli non crede alla Triplice, perchè crede gli italiani non ci credano.

Ha scritto l'ammiraglio Chiari che per due ragioni l'Austria si deve apparecchiare a essere abbandonata e resa madre, cioè pardon soltanto abbandonata dall'Italia: primo, perchè la volontà sovrana del popolo italiano è ostile all'alleanza; secondo, perchè dopo la conquista delle terre libiche, l'Italia, essendo più mediterranea di prima, deve necessariamente appoggiarsi alle potenze occidentali anzi che agli imperi del centro. Insomma, secondo l'ammiraglio, noi non saremmo più liberi nella scelta fra i due gruppi. Invece saremo liberissimi: e siccome questa libertà ci importa più della tenerezza della Francia, della Germania, dell'Austria e di tutte quante le tavole dell'alliante, così scriviamo per riaffermarla e rivendicarla, e soltanto per questo.

Parliamo intanto della volontà sovrana del popolo, deliberata, secondo il Chiari, a sciogliere il nodo degli imperi. Non so se sia così anche in Austria: ma in Italia, in materia di politica estera v'è una sola idea generale in cui sia unanime e ardente l'universalità dei cittadini: ed è che sia tempo di finirla coi caroviveri. Vi sono, è vero, i partiti, ciascuno dei quali ha un'idea particolare su ciascun particolare bisogno del cittadino come dello stato. Ma di questi partiti uno solo, il repubblicano, è contrario per principio alla Triplice e conta un unico aderente influente nella politica italiana, ma morto da molto tempo: Giuseppe Mazzini. Quanto ai socialisti, avendo, com'è noto, abolito le frontiere, sono superiori alla geografia e alla diplomazia: d'altra parte l'onorevole Bissolati, l'unico di essi che abbia creduto di doversi informare del numero, del peso e della qualità delle potenze componenti la Triplice, è notoriamente favorevole. Restano i conservatori i quali, secondo lo Statuto, rimettono nelle mani del Sovrano la guerra, la pace e le alleanze. E infine abbiamo gli studenti. Questi sono, è vero, poco ben disposti verso la Casa di Asburgo, ma non sanno con precisione se la Triplice esista ancora o sia stata già denunziata: particolare di dubbia importanza se si considera che nell'uno come nell'altro caso si può ugualmente gridare: *Abbasso l'Austria e viva la sessione di marzo!* In questo medesimo ordine si può rimettere anche Gabriele D'Annunzio, se bene il poeta non abbia più esami da dare e il suo fervore patriottico gli illumini altre finalità.

L'ammiraglio Chiari sia certo che è passato il tempo in cui uno sciopero di vetturali o una chiassata irredentista potevano influire sulla politica italiana. Abbiamo la pace all'interno e vogliamo farci rispettare all'estero. Il popolo s'è rifatto una coscienza: e ora sa benissimo che cosa pensare di coloro che parevano i suoi capi soltanto perchè lo seguivano al momento in cui la sua fanciullaggine tumultuava più forte. Oggi non c'è più da farsi una posizione nè tonitruando asinità contro l'Austria in un comizio, nè evocando la Santa Alleanza in persona di qualche larva legittimista. Io credo e spero che il mille e novecento quattordici troverà un'Italia uscita dal semplicismo idiota che confonde la politica estera con la politica interna, e insegna a propugnare un'alleanza in luogo d'un'altra per dispetto della cricca avversa che s'è impadronita della locale Congregazione di Carità. Forse l'ammiraglio Chiari pensa che siamo a questo. Altrimenti con quale fondamento avrebbe scritto che sulla Triplice « si può contare soltanto in tempo di pace? ». Noi abbiamo, è vero, giornalisti e parlamentari in quantità che, non sapendo l'inglese nè il tedesco e non usando leggere altrove che in ferrovia, ritengono essere la Francia il solo paese letterato d'Europa, e però non vorrebbero mai che questo ultimo fiore della pianta d'Atene fosse in pericolo d'essere schiantato da una guerra. Ma abbiamo un esercito che marcerà dovun-

que il suo capo riconosciuto, che è il Re, gli darà ordine di marciare: anche, se fosse necessario, verso la frontiera occidentale. Certo — diciamo tutto — andrebbe più volentieri dalla parte opposta. Ma sulle Alpi Marittime e sulle Carniche — questo è bene che se lo ripetano in tutte le Cancellerie d'Europa — l'esercito italiano farebbe ugualmente il suo dovere. Il nostro non è un paese di pronunciamenti. E' vero che contro l'Austria ci sarebbe anche, non so con quanta soddisfazione del generalissimo, una spontanea mobilitazione di minorenni; ma non per questo mancherebbe un soldato, uno solo, alla mobilitazione contro la Francia. A farsi certo che da noi le guerre non si discutono, l'ammiraglio Chiari non ha che da considerare l'entusiasmo suscitato dalla partenza delle truppe per le Sirti. Fino al giorno prima dell'ultimatum, ogni impresa africana era ancora impopolarissima in Italia. Sopravvivevano ancora «le sabbie infeconde», «l'inutile sacrifizio», «la missione liberatrice dell'Italia», e le altre scempiaggini del repertorio antiafricanista dei tempi di Crispi. I primi reparti furono fatti partire di notte, perchè si temeva che i socialisti rinnovassero la famosa prodezza delle rotaie! Ma non s'era ancora sparato il primo colpo di fucile, che già le discussioni erano cessate. Sono passati tre mesi, e non le abbiamo ancora riprese. Contro l'Austria e contro la Francia, contro la Cina e contro la repubblica di San Marino i soldati italiani non conoscono che una guerra: per l'Italia. Venga l'ammiraglio Chiari a fare un'inchiesta nelle nostre caserme: e sentirà.

Da tempo immemorabile Parigi rovescia in Italia le sue celebrità smesse e i suoi modelli della stagione passata: e non per questo la Consulta è mai stata costretta a un'orientazione francofila. Nè il terrore della squadra inglese del Mediterraneo ha mai potuto più della lusinghevole fratellanza latina per indurre l'Italia a una politica che non le piacesse. Poi che è piaciuto al Signore nella sua collera di sviluppare le nostre coste per oltre seimila chilometri, offrendo così alle artiglierie navali e tante città marinare e tante linee ferroviarie, noi sappiamo quanto abbiamo a temere da un nemico potente sul mare. Ma sappiamo per esperienza, che la via dell'Italia tenta anche i nemici potenti sul continente. In questa difficile situazione abbiamo spontaneamente appreso come si neutralizza un pericolo con l'altro. E quando ci s'offre l'occasione propizia, noi siamo espertissimi nell'assumere l'officio di quel piccolo peso che risolve i dubbi della bilancia. I nuovi duemila chilometri di costa che ci porta la conquista libica possono dunque rendere più vasto il nostro giuoco, ma non possono obbligarci a cambiarlo. Con le potenze occidentali confinavamo già e in Eritrea e in Somalia: confineremo anche sulla costa settentrionale dell'Africa. Se offriremo così un bersaglio di più alla squadra inglese del Mediterraneo, il confine fra la Cirenaica, l'Egitto e il Sudan offrirà in cambio un vallo di più al nostro esercito coloniale. Lo sviluppo costiero obbliga l'Italia a non spiacere troppo all'Inghilterra? E' vero: ma lo sviluppo navale inglese obbliga le potenze centrali a creare una forza navale mediterranea da poter essere contrapposta a quella anglo-francese. Le obbliga, cioè, a rafforzare la Triplice. A questo rafforzamento esse hanno per ora più interesse di noi.

In fondo l'ammiraglio ha l'aria di non volere altro che un nuovo stanziamento nel bilancio della marina. Egli afferma che l'Austria deve vivere in pace con l'Italia: ma per fare più recisa la sua affermazione ricorre al singolare argomento di denunziare per suo conto la Triplice. Noi pensiamo, che questa denunzia sia prematura e arbitraria; pure vogliamo armarci senza sapere fin d'ora per divinazione se queste armi usciranno o no dal fodero, nè contro chi. Facciano lo stesso sull'altra riva dell'Isonzo. A parlare della Triplice c'è tempo. Noi non abbiamo fretta. Che l'avversario dall'altra parte? Finiranno col farcelo credere. E se la Turchia, la loro Turchia, ci batte in Africa e ci prende un paio d'isole in Europa, come i loro giornali pare abbiano già profetato? Se ci annienta, se ci cancella dal novero delle nazioni? Fossi io l'ammiraglio Chiari, non mi comprometterei: aspetterei ancora un poco prima di pronunziarmi.

BERGERET.

La ferrovia Roma-Ostia approvata dal Consiglio superiore dei LL. PP.

Roma, 15, sera.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici oggi ha dato parere favorevole alla concessione della ferrovia Roma-Ostia, con il sussidio massimo, per non ritardare la concessione. Alcune modalità, relative specialmente al tratto metropolitano, verranno determinate durante l'esame del progetto esecutivo, da presentarsi dopo la concessione stessa. L'on. Sacchi, che si è occupato personalmente della questione, ha disposto che gli atti siano subito trasmessi al Consiglio di Stato, in modo che il Comune di Roma possa definire al più presto gli accordi già in corso per l'esecuzione della linea di congiungimento al mare.

Il Consiglio ha poi approvato il testo unico del regolamento per la navigazione interna. L'on. Sacchi ha disposto che si trasmettano subito gli atti al Consiglio di Stato.

Congresso della mutualità agraria

Milano, 15, sera.

Alla seduta di stamane del Congresso della mutualità agraria i congressisti erano numerosissimi. Presiedeva il comm. prof. Lanzilotti. Si riprese subito la discussione intorno all'ordine del giorno presentato ieri dal commendatore Casalini e dal dottor Fermo Franzoni sul tema: «La Federazione nazionale della mutualità per il bestiame e la lotta contro le malattie infettive». Infine le conclusioni dei relatori furono approvate di pieno accordo. Alle ore 11 si iniziò la discussione sul secondo oggetto: «L'opera della mutualità agraria nella iscrizione alla Cassa nazionale di Previdenza dei lavoratori della terra».

I quattro studenti arabi visitano la scuola d'arte a Venezia

Venezia, 15, notte.

I quattro giovani arabi, che devono percorrere gli studi alla R. Scuola di agricoltura di Conegliano, trovandosi di passaggio a Venezia, hanno visitato oggi, accompagnati dal cavaliere Ernesto Brunetta, la R. Scuola d'Arte applicata all'industria. La visita in tutte le aule, ove gli studenti erano intenti al lavoro, è riuscita cordialissima. I quattro giovani arabi, guidati dal direttore della scuola, professore Mario Salvini, si sono resi conto dell'utilità degli istituti, come delle scuole d'arte, ed hanno avuto la testimonianza del progresso d'Italia nelle manifestazioni artistiche ed industriali.

Gli Albanesi e Re Nicola

Il fermento albanese

I riservisti ammutinati

Roma, 15, notte.

Le relazioni turco-montenegrine si vanno nuovamente inacidendo. A Podgoritza e a Cettigne è ricominciato il passaggio di albanesi specialmente Malissori e Mirditi, che vanno a comperare fucili. Gli albanesi sono ricevuti con cordialità e trattati con simpatia dai montenegrini. Ciò dà orribilmente ai nervi alla rappresentanza diplomatica ottomana. La *Tribuna* riceve da Filippopoli che Re Nicola è diventato straordinariamente popolare nell'alta Albania. Quando qualche tribù ha qualche cruccio contro le autorità ottomane manda qualcuno a Cettigne incaricato di esporre le doglianze collettive a Re Nicola il quale si trova così nella condizione sempre penosa e difficile per un monarca balcanico di dover consigliare pazienza e prudenza. I capi Malissori hanno aderito al programma del partito «Intesa Liberale» per combattere l'«Unione e Progresso». Ai confini turco-montenegrini la vita è diventata difficilissima. Gli sforzi concordi delle autorità montenegrine e ottomane sono impotenti a vincere l'atmosfera di sospetti e di diffidenze che si è creata fra soldati turchi e contadini e pastori albanesi e montenegrini. Gli uni e gli altri si considerano come nemici aperti. In Albania si prepara un forte movimento insurrezionale. L'autorità turca fa di tutto per scongiurarlo. L'esempio dei Malissori che a mano armata hanno ottenuto il più di quanto invano chiedevano pacificamente da mesi e mesi sprona le altre tribù. Da Costantinopoli giungono quotidianamente soldati, artiglierie, munizioni e spie. A Sofia l'unione fra i comitati di azione bulgari e albanesi è ormai un fatto compiuto. I comitati diffondono per tutti i Balcani la voce che la Russia e l'Inghilterra si siano già accordate per costringere la Turchia a dare l'autonomia alla Macedonia e all'Albania, se le popolazioni sappiano dimostrare con una disperata rivolta che non intendono più sopportare il regime giovane turco.

Secondo poi quanto riceve da Bir Bazar il *Corriere d'Italia*, si assicura che in questi giorni si siano recati nel Montenegro molti Malissori e albanesi di altre tribù che si sono forniti di fucili Mauser e di abbondanti munizioni. In generale nel Montenegro si ha l'impressione che la primavera non sarà certo tranquilla. Un capo albanese, che è passato oggi diretto in Europa, ha detto queste testuali parole: «Se il Governo ottomano non ci concede l'autonomia amministrativa, nell'aprile tutta l'Albania sarà in fiamme».

Si ritiene però che appena conclusa la pace con l'Italia, il Gran Visir farà sottoscrivere l'autonomia per l'Albania.

Da una settimana la famosa *Agenzia Ottomana* nemmeno nomina più Tripoli e l'*Hegadit* di tutto parla fuorchè di Tripoli e i turchi ora si domandano se non sia scomparsa dalla faccia della terra la Tripolitania col suo famoso esercito. Si conoscono ora i particolari dell'ammutinamento dei riservisti turchi a Scutari e della repressione eseguita dal Governo ottomano.

Uno dei riservisti disse: «I miei compagni ed io facevamo parte della terza classe che fu chiamata sotto le armi nel marzo scorso per la rivolta albanese. Io sono di Konia e da questa città fino a Scutari percorsi la via quasi tutta a piedi. Da Scutari fui mandato coi miei compagni sulle montagne dell'Albania. Sapevamo per tradizione come queste popolazioni siano indomabili. Mio padre aveva lasciato la vita combattendo contro di esse, e mio nonno venne ferito in una spedizione anche contro gli Albanesi. Sapevamo tutto questo e tuttavia partimmo e se siamo vivi, è per un vero miracolo. Passammo i mesi di giugno, luglio e agosto sotto la tenda decimati dal colera e per di più i Malissori alle spalle mietevano continue vite umane. Vidi centinaia di soldati morir di colera, di sete e di fame e i loro cadaveri venivano gettati tutti nel lago. Io sono restato per tre mesi senza camicia e senza potermi lavare. Sopportavamo tutto in nome di Allah che così voleva. Conclusa la pace con gli albanesi, speravamo di essere licenziati da un giorno all'altro. Ma i Giovani Turchi non lo fecero mai perchè hanno sempre temuto una nuova insurrezione albanese. Vennero le pioggie autunnali e noi fummo lasciati a marcire sotto le tende con un metro di acqua e di fango sotto i piedi, senza letti e senza coperte. Contro tali ingiustizie decidemmo in massa di ammutinarci. Eravamo 2500; avremmo potuto dar fuoco alla città, non lo facemmo per rispettare i cittadini che non avevano nulla a che vedere in ciò. Ora siamo stati condannati a sei anni di lavori forzati e chissà dove ci manderanno».

Intanto i disordini si propagano. Il nuovo partito liberale fa un'ottima propaganda fra i soldati e quasi tutti gli ufficiali albanesi sono ora fra i più accaniti nemici della Giovane Turchia».

Lo stato d'assedio in Macedonia

Parigi, 15, mattino.

Si annunzia da Costantinopoli, che lo stato di assedio è stato dichiarato in Macedonia, a Kuprulo ed a Istip.

E' probabile che questa misura venga estesa ad altre città macedoni.

Canalejas rimane al potere con tutto il ministero

Madrid, 15, mattino.

Secondo taluni giornali, Canalejas avrebbe dichiarato che, nel caso in cui riprendesse il potere, lo farebbe con gli stessi Ministri di prima.

Intanto, il mantenimento dei liberali al potere, e il richiamo di Canalejas con gli stessi Ministri, o, almeno, con la maggior parte degli antichi membri del Gabinetto, è considerato, da quasi tutti, come certo, e l'ex-Presidente della Camera, conte Romanones, avrebbe consigliato al Re questa decisione.

Il «Diario Universale», organo ufficioso, nelle sue notizie dell'ultima ora, dice che l'impressione dominante è che lo stesso Gabinetto riprenderà il potere.

Il Re ha ricevuto, alle 22,30, di ieri sera, Canalejas, al quale ha confermato la sua fiducia, pregandolo di riprendere il potere. Canalejas si è riservato di rispondere questa mattina.

Madrid, 15, sera.

Canalejas ha riassunto il potere coi ministri del Gabinetto dimissionario.

Il giornale cattolico *El Debate* qualifica per una falsa politica la crisi attuale. In ogni caso, dice il giornale, essa offre i caratteri accentuati di una crisi di regime.

L'*Universo* qualifica pure di buffoneria gli avvenimenti svoltisi in questi giorni.

Gli altri giornali, senza distinzione di sfumatura politica, si rallegrano della soluzione dell'affare di Cullera e fanno rilevare la soddisfazione prodotta in tutti i circoli dalla clemenza sovrana. Essi sono unanimi nel presentare in termini generali una prova di gratitudine nazionale.

Poincaré si presenterà oggi alla Commissione senatoriale

Parigi, 15, mattino.

L'«Echo de Paris» dice, che Poincaré, Bourgeois e Lebrun si presenteranno oggi al Senato, davanti alla Commissione per l'accordo franco-tedesco.

Poincaré ha dichiarato di sperare che giovedì o venerdì, la Commissione sarà in grado di votare l'accordo, e permettere al Senato di intraprendere la discussione pubblica fin dai primi giorni della settimana prossima.

«Si può dunque prevedere, — aggiunge l'«Echo», — che l'accordo franco-tedesco sarà promulgato sull'«Officiel» alla fine della prossima settimana, perchè l'avvento del Gabinetto Poincaré rende improbabile una discussione al Senato, eccessivamente lunga».

I giornali pubblicano una lettera diretta da Jules Delahaye a Poincaré, in cui gli comunica la sua intenzione di fare una interpellanza sulle rivelazioni, che provocarono la crisi ministeriale e sulle sanzioni, che devono risultarne. Delahaye aggiunge che gli è impossibile però assistere alla seduta di martedì.

Mandano da Tangeri all'«Echo de Paris»: «La Costituzione del nuovo Gabinetto francese fu accolta con una viva soddisfazione dalla colonia francese, interessata alla rapida soluzione dei negoziati franco-tedeschi. La competenza indiscussa dei membri del nuovo Ministero, dà adito alla speranza che questa questione sarà risolta in un senso favorevole allo sviluppo degli interessi economici francesi nella regione del nord, pur lasciando la porta aperta a tutti».

I giudizi esteri sul nuovo Ministero

Londra, 15, mattino.

Il «Daily Telegraph» in un articolo di fondo sul nuovo Gabinetto francese, dice che Raymond Poincaré è l'eroe della situazione a Parigi. Là ove altri si sono incagliati, egli è riuscito. Il Presidente della Repubblica ha trovato un uomo energico e capace di dirigere un Gabinetto che comprende alcune delle migliori intelligenze della Francia, e che certamente ricercheranno d'ora innanzi un accordo completo e definitivo con la Spagna e con la Germania.

Il «Daily Mail» dice che la Francia possiede ora uno dei più forti Gabinetti che essa abbia mai avuto.

Il «Daily News» dice che è probabile che la politica di Caillaux, che era d'accordo con la Germania, sarà mantenuta benchè i metodi possano tutti cambiare.

Il «Daily Express» in un articolo intitolato «Tutte le intelligenze che la Francia possiede», sostiene che il Gabinetto Poincaré è il più forte che la terza Repubblica abbia mai avuto.

Il «Morning Post» dice che la Francia ha un Ministero del quale può calorosamente compiacersi. Esso rappresenta la lealtà all'interno e all'estero. Poincaré gode la fiducia dei suoi colleghi e del popolo francese non soltanto a causa della sua abilità, ma anche a causa della sua integrità.

Berlino, 15, mattino.

Commentando la formazione del Gabinetto Poincaré, il «Berliner Tageblatt» ritiene che l'arrivo al potere di questo Ministero sarà accolto con soddisfazione in Germania. Poincaré condurrà senza dubbio gli affari esteri in modo calmo, preveggente e coscienzioso.

La «Vossische Zeitung» si limita a constatare la calorosa accoglienza fatta in Francia al Gabinetto Poincaré e dice che se i nuovi ministri possono trarre lezioni dal passato, essi avranno per i loro vicini tedeschi, convenienti riguardi.

Gli avvenimenti dell'Asia Orientale

Londra, 15, mattino.

I telegrammi di ieri da Pechino recano:

«L'armistizio deve spirare domani, ma, secondo informazioni attinte a buona fonte, sarà prolungato di qualche giorno.

«Yuan-Shi-Kai è sempre in comunicazione telegrafica con Wu-Ting-Fang.

«Un telegramma accenna a grandi furti, e a donne mancesi che si sono gettate nei pozzi per sfuggire agli oltraggi contro il loro onore. Tutti questi delitti sono stati commessi nella città di Hsuan-Hua, a N. O. della grande muraglia. I banditi, dopo i misfatti, hanno proclamata la Repubblica.

«Sembra che serie e gravi divergenze di idee esistano fra Yuan-Shi-Kai e il resto dei suoi ministri. Questi ultimi, infatti, rifiutano di acconsentire ad un frazionamento, anche temporaneo, dell'Impero.

«Tutto sembra far credere che la famiglia imperiale si riunirà quanto prima a Gehol, e che un'Assemblea nazionale potrà riunirsi a Pechino.

«Si è pienamente ragguagliati attualmente sulla vera base dei negoziati impegnati a proposito della Mongolia.

«Un Sindacato americano, che desiderava fornire i fondi per la costruzione della ferrovia Chan-Cheu-I-Fun, non essendo riuscito nel suo intento, conta ora di costruirne invece una linea destinata a collegare Kalgan alla frontiera siberiana. Ma la Russia non permetterà mai ciò, e per questo si spiegano le sue recenti istanze e domande».

«Alle Legazioni estere non si crede che un prestito possa essere effettuato immediatamente. In questo caso Yuan-Shi-Kai si dimetterà e verrà nello stesso tempo annunciata la abdicazione del Trono.

«Secondo dispacci ricevuti da Changhay un trasporto, con una scorta di sei incrociatori, si prepara ad andare a Cefou. I rivoluzionari stanno per marciare su Pechino per quattro strade diverse».

Parigi, 15, mattino.

Telegrafano da Tokio al *New York Herald*:

«I giornali bene informati affermano che il Giappone, riconosciuta la posizione preponderante della Russia in Mongolia, si è deciso a vedere la recente azione russa in Mongolia con animo amichevole ed a non sollevare difficoltà. L'esistenza di un accordo segreto è per altro negata.

«La stampa *seiorintsia* insiste perchè, qualora le Potenze si oppongano all'acquisto della Mongolia per parte della Russia il Giappone domandi altrettanto per la Manciuria».

Un telegramma da Pietroburgo annuncia che la rivoluzione è scoppiata nel Turchestan cinese. Questo movimento non avrebbe carattere separatista come quello della Mongolia, ma sarebbe nettamente antimanciù. Parecchie città sono nelle mani dei ribelli.

Eccessi anticlericali in Portogallo

Prete che spara sulla folla

Lisbona, 15, mattino.

Dimostrazioni anticlericali si sono svolte ieri altre che a Lisbona, anche nelle altre città della provincia. I dimostranti erano numerosi. L'ordine non è stato turbato.

A Lisbona la polizia protegge i locali della redazione del giornale *Dia*.

Lisbona, 15, notte.

A Gauvera un prete ha fatto fuoco contro la folla e poi si è rifugiato in un club, dove si riuniscono i cattolici. La folla ha assalito il club e poi lo ha saccheggiato.

Particolari udienze del Pontefice

Roma, 15, sera.

Stamane il Papa ha ricevuto in particolare udienza monsignor Ceppetelli, vice-gerente; monsignor Bagnoli, vescovo di Marsi; monsignor Monestier, vescovo di Lione; monsignor Lamberti, vescovo di Conversano, e monsignor Della Chiesa, arcivescovo di Bologna.

L'italianità di Malta e la prossima visita di Asquith a Roma

Roma, 15, sera.

Il *Corriere d'Italia* ha da Malta:

«Tra giorni Asquith Presidente del Consiglio inglese, visiterà Roma fermandosi, si dice, cinque o sei giorni. Molti dei più influenti capi del nazionalismo maltese vorrebbero che Di San Giuliano profittasse di questa fortunata occasione per discutere col Presidente del Consiglio inglese, la questione della nostra italianità, e per conoscere anche quanto vi sia di vero nelle minaccie italofobe della Commissione inglese tendenti all'abolizione della lingua italiana dai nostri tribunali, dalle nostre scuole pubbliche e perfino alla soppressione della nostra Università. L'on. Di San Giuliano dovrebbe, secondo i desideri dei nazionalisti maltesi, sia pure con la massima prudenza, tentare di ottenere da Asquith delle ampie e leali assicurazioni in proposito ed anche e soprattutto perchè le note minaccie italofobe non sono state ancora definitivamente formulate nel rapporto ufficiale della commissione e molto meno completamente attuabili.

«Il quotidiano *Malta* dice di apprendere da fonte sicura che la squadra inglese non si riunirà nel nostro porto in occasione della prossima visita dei reali inglesi, ma in quello di Gibilterra. Sembra che si tratti di una rappresaglia tendente ad eccitare contro i nazionalisti quella classe del popolo che raccoglie un largo cespite di guadagno dalle navi inglesi ferme nel nostro porto. Si dice inoltre che una parte della squadra francese si recherà qui a salutare i reali d'Inghilterra. Se è vero quanto si dice, i maltesi non mancheranno di festeggiare i fratelli latini e di manifestare quei sentimenti che non molti anni addietro, in una memorabile occasione, irritarono tanto il Governo inglese locale».

Le truffe a Napoli nelle forniture militari

Napoli, 15, mattino.

Sulle truffe che sarebbero state commesse nelle forniture per le nostre truppe d'Africa, i giornali hanno questi particolari:

«I primi risultati dell'inchiesta furono dal generale Pagani trasmessi telegraficamente al Ministero della guerra, il quale ha dato subito disposizioni affinchè la visita ed il peso dei bovini siano accertati a Caserta anzichè a Napoli. Il generale Pagani ed il capitano Barbato sono partiti per Roma, per conferire col ministro della guerra. In seguito all'inchiesta militare eseguita si sono accertate tali responsabilità a carico di borghesi, che la Questura ha disposto per suo conto altre indagini per procedere contro i colpevoli a norma di legge. Per non intralciare l'opera della Polizia, nè quella militare, il nome di tutte le persone compromesse è tenuto segretissimo.

«Da un calcolo fatto, pare assodato che l'erario fu frodato di circa 200.000 lire, poichè su ogni capo di bestiame con una nutrizione di acqua e di fieno veniva ad essere aumentato il peso di circa 18 chilogrammi e gli speculatori percepivano 16 lire in più sul prezzo dovuto. Calcolando che finora in Africa sono stati inviati ben dodicimila buoi, si veda chiaramente che l'Erario fu frodato di ben duecentomila lire.

Nella relazione Pagani si ricorda che il Commissariato militare di Napoli su ordine del Ministero della Guerra aveva ricevuto disposizioni per comperare dei buoi nella Campania, ciò fu fatto nonostante si fosse costituito un *trust* di speculatori che aumentarono il prezzo da 96 lire al quintale a 145, ma tali condizioni esagerate dovettero accettarsi per la assoluta necessità, poichè i bovini difettano in Africa.

«Fu costituito dapprima un parco, contenente tremila animali al Punto franco; ma poi per le cresciute necessità, ne vennero costituiti altri tre a Poggio Reale, a San Pietro Patierno e al Campo di Marte. Anche qui le inchieste fatte dal generale Pagani avrebbero assodato che le frodi si commettevano su vasta scala.

«Notasi che per il parco di Poggio Reale erano pervenute all'Autorità militare lettere anonime, in cui si denunciava l'alimentazione che si dava ai bovini per accrescerne il peso. E' anche da notare che il Comando della Sussistenza di Tripoli aveva inviati al Ministero rapporti gravissimi, informando che gli animali erano scarsi, e che macellandoli nel parco intestinale si erano rinvenuti pezzettini di piombo. Ciò fa supporre che ai bovini, nel fieno, venissero date anche materie estranee, allo scopo di aumentare ancora il peso».

Durante lo sciopero ferroviario argentino

Genova, 15, mattino.

Telegrafano da Buenos Ayres al *Secolo XIX*:

«Lo sciopero continua invariato; nessuna novità e calma completa.

«Gli scioperanti nella loro solita riunione di ieri, dopo aver constatata la solidarietà del proletariato, approvarono il sòlito ordine del giorno di resistenza ad oltranza.

«Il numero dei treni, sia di viaggiatori che di merci, è sempre molto limitato, e, come già vi dissi, finora non vi è nessuna probabilità di aumento.

«Il ministro dei lavori pubblici, in un'intervista con un collega, disse che, in seguito alle disposizioni prese dalle Società esercenti, il servizio verrà d'ora innanzi regolarizzato in maniera di potere, a poco a poco, rispondere alle esigenze del commercio.

«Comunque, è certo che ogni giorno che passa i danni aumentano, e che attualmente il perturbamento in tutto quanto si collega col movimento economico si accentua.

«Alla Camera venne presentata una mozione, colla quale si invita il Governo, e più specialmente i ministri competenti, ad offrire la loro mediazione alle due parti in causa. Infatti sarebbe tempo che l'Autorità superiore interponesse i suoi buoni uffici per risolvere questo dissidio, che minaccia di eternizzarsi.

«Anche molte personalità del Senato e della Camera sarebbero disposte ad intervenire, purchè fossero certe di avere l'appoggio del Governo.

«Le misure di rigore per il mantenimento dell'ordine permangono; l'intendente municipale e il capo della Polizia presero ulteriori disposizioni per assicurare il vettovagliamento, che andava sempre più difettando, della capitale».

La commemorazione di Andrea Costa

Bologna, 15, mattino.

La Direzione della Sezione socialista della vicina Imola ed il Comitato direttivo della Federazione collegiale hanno fissato il programma per la commemorazione del secondo anniversario della morte di Andrea Costa.

Mercoledì, 17 corrente, una Commissione delle rappresentanze politiche ed economiche si recherà al cimitero di Piratello, ad Imola, a deporvi fiori, e per tutta la giornata una squadra di socialisti resterà presso l'urna cineraria di Andrea Costa.

Le organizzazioni rappresentanti il movimento politico ed economico del Collegio di Imola pubblicheranno manifesti. Anche il Comune parteciperà ufficialmente alla manifestazione d'onore alla memoria di Costa.

Domenica poi, 21 corrente, sarà tenuta ad Imola, nel Teatro Comunale, una grande commemorazione, alla quale parteciperanno anche i rappresentanti dei socialisti della Romagna e dell'Emilia.

A 3200 metri di altezza sopra un monoplano

Parigi, 15, mattino.

L'*Excelsior* ha da Pau che l'aviatore Brindjonc, di Moulinais, mentre si allenava per il record dell'altezza, ha raggiunto 3200 metri su monoplano.

Un vasto caseggiato in fiamme a Milano

Drammatici salvataggi

Tre pompieri in pericolo

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 15, notte.

Stamane verso le 9,30 in via Pergolesi n. 24, fuori porta Venezia, è scoppiato un gravissimo incendio. Il fuoco ha avuto origine in una cantina che era piena di legname e le fiamme si sono propagate rapidamente, gettando l'allarme nelle famiglie che abitavano il vasto fabbricato e che si precipitarono nella via onde porsi in salvo. In breve l'intero caseggiato era in fiamme. Sul posto accorsero i pompieri con una quindicina di carri e si dettero ad impedire subito che l'incendio assumesse ancora più vaste proporzioni. Durante l'opera di spegnimento il capo plotone dei pompieri, signor Felizzari, fu colto da un principio di asfissia e dovette essere trasportato all'ospedale. Ciò che rese l'incendio pericoloso per gli inquilini fu l'enorme quantità di fumo e d'acido carbonico che invase il caseggiato. Nell'interno si dovettero adoperare scale Porta per operare il salvataggio delle famiglie dalle finestre. Al drammatico salvataggio, operato dai pompieri con grande coraggio, assisteva una folla grandissima che incoraggiava i pericolanti e plaudiva ai bravi militi. Tra coloro che corsero pericolo di rimanere asfissiati, e furono salvati dai pompieri, vi è pure il tenore Armanini, che canta attualmente alla Scala.

Pare veramente accertato che il fuoco abbia avuto origine da un contatto di fili elettrici. Subito le fiamme si innalzarono provocando l'accensione di una quantità di carbone che fece un tal fumo da minacciare di asfissia tutti gli inquilini della casa, i quali si lasciarono prendere dal panico, sicchè si ebbero dei salvataggi pericolosi. Per esempio una signora, certa Parina, pur di salvarsi col piccino non attese i soccorsi e allungata un'asse dal suo poggiolo mise questo in comunicazione con un altro poggiolo della casa vicina e traversò il vuoto pericoloso insieme al piccino, riuscendo così a salvarsi.

Altro salvataggio pericoloso è stato quello del tenore Armanini, sorpreso dal fuoco durante il sonno. Venne salvato insieme alla moglie e alla bambina mediante la scala-porta dei pompieri. Gli atti coraggiosi compiuti dai pompieri sono numerosissimi. Tre di essi, infatti, rimasero feriti durante i lavori di salvataggio. Verso l'una l'incendio poteva essere circoscritto e domato. Più dei danni del fuoco vi sono stati i danni prodotti dal panico degli inquilini e dal pericolo che il panico aveva determinato. Il terzo, il quarto e il quinto piano in complesso non ebbero danni, tranne il grandissimo fumo.

La mortale caduta del tenente di cavalleria Agazzotti

alla Scuola d'equitazione di Tor di Quinto

Roma, 15, notte.

Una grave sciagura è avvenuta alla Scuola di cavalleria di Tor di Quinto. La vittima è il tenente Camillo Agazzotti, del reggimento *Savoia* cavalleria.

Oggi, alle 15,30, alla Scuola di Tor di Quinto tutti gli allievi a cavallo eseguivano le consuete esercitazioni, sotto la direzione del maggiore Pandolfi, comandante della Scuola, del capitano Ricci e dei tenenti istruttori. Mentre il tenente Camillo Agazzotti galoppava, gli si parò innanzi un ostacolo da saltare, una siepe, e spinse il cavallo, invitandolo ad oltrepassarla. Sventuratamente il cavallo, non bene slanciato, cadde, trascinando il cavaliere, che rimase sotto la bestia. Gli ufficiali presenti, saltati a terra, accorsero in aiuto del collega, liberandolo da quella terribile posizione. Sollevatolo, rimase inerte: non parlava più. Il tenente medico Di Nola lo esaminò rapidamente e comprese che non vi era più speranza di salvarlo. Il tenente Agazzotti doveva avere riportato gravi lesioni interne. Si provvide al suo trasporto all'Ospedale militare, ma vi giunse cadavere.

Il tenente Camillo Agazzotti apparteneva ad una delle famiglie più cospicue di Modena. Giovane simpatico e buono, era amato da tutti gli ufficiali della Scuola di equitazione. A Modena, pervenuta ben presto la dolorosa notizia, la cittadinanza ha rimpianto la nobile figura del giovane tenente di cavalleria, strappato all'affetto dei suoi ed al suo brillante avvenire. All'Ospedale militare la salma del compianto tenente Agazzotti sarà vegliata stanotte da alcuni ufficiali.

Uno dei fratelli del tenente Agazzotti è direttore dell'Osservatorio «Angelo Mosso» sul Monte Rosa e risiede nella vostra città, ove è professore di fisiologia all'Università, ed era ritornato a Modena solo oggi dal suo viaggio di nozze.

Il tenente Agazzotti poi era conosciutissimo a Pinerolo, ove ultimamente si trovava in qualità di aiutante maggiore in seconda del Comando della Scuola di cavalleria.

Le gesta teppistiche di una compagnia di malviventi

Un operaio ferito

Novara, 15, notte.

Stanotte, dopo le ore 23, nell'*Osteria Quintino Sella*, sita nel sobborgo di Sant'Agabio, e precisamente in corso Ticino, entrava una comitiva di giovinastri dai diciotto ai venti anni, tutti alquanto alticci. Appena entrati, loro primo lavoro fu quello di beffeggiare certo Pantelli Giacomo, d'anni 33, da Bergamo, un onesto e tranquillo operaio, che da un mese soltanto risiede nella nostra città. Agli insulti rispose risentito il Pantelli, ma i teppisti gli furono sopra, percuotendolo con bastoni, pugni e calci, rompendo nel parapiglia ogni cosa e minacciando pure il proprietario. Contenti e soddisfatti della bravata se ne andarono, mentre il povero Pantelli, tutto pesto e malconcio, s'avviò verso la città per avvisare qualche guardia e farsi medicare. Nessuno avendo trovato, s'incamminò verso casa, quando nuovamente s'imbattè nella teppistica compagnia, che lo assalì nuovamente, ferendolo, anzi, di coltello. Il suo stato è molto grave. Parecchi feritori sarebbero di già indiziati, e l'Autorità procede al riconoscimento ed agli arresti.

Vita e miracoli del falso monsignore

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 15, sera.

Sul falso abate sedicente marchese De Sevigny e principe Granito di Belmonte, arrestato con una brillante operazione della nostra Questura, e sulle truffe ingegnose da lui commesse, il *Messaggero* ha questi altri particolari: «Ci dicono che questo intraprendente subalpino abbia fatto breccia in molti cuori femminili e che sia riuscito a conquistare le simpatie di parecchie madri superiore, ciò che gli ha permesso di dir messa in monasteri ed educandati femminili e confessare monache e giovanette educande.

Fotografato accanto al Papa

«Come è noto, egli possedeva una fotografia che lo presentava in abito da abate accanto al Papa e aveva inoltre lettere, probabilmente apocrife, ma in ogni modo benissimo imitate, di prelati fra i più conosciuti, a lui dirette, e libretti di Casse di Risparmio ove figuravano somme rilevanti depositate in suo nome, libretti di *chèques* e non pochi biglietti buoni di banca.

«Con tutto questo bagaglio di commendatizie si presentava in monasteri, conventi, chiedeva di farvi entrare un frate o una monaca e si offriva di pagare la tassa di buon ingresso, 4, 5, 6 mila lire, ecc. Naturalmente era accolto con grande deferenza ed egli profittava della simpatia che sapeva infondere nelle sue vittime per firmare *chèques* per mille o duemila lire in più di quanto avrebbe dovuto versare e per pregare che gli si favorisse il resto, come se avesse presentato un biglietto di banca. Raramente il colpo non riusciva e nove volte su dieci la truffa da lui preparata non veniva denunciata.

«Fra i denunciatori il *Messaggero* ricorda il priore dei cosidetti Padri Bianchi di Roma. Pare che una delle sue ultime truffe sia stata commessa a Novara. Certo è che quel prefetto diramò circolari a tutte le questure d'Italia dando i connotati del falso abate e chiedendone l'arresto. Lo stesso prefetto telegrafò a più riprese alla Questura di Roma, avvertendo che riteneva che il Giovanni Gindri fosse venuto alla capitale».

Fu in seguito all'ultimo telegramma del prefetto di Novara che la Questura di Roma ordinò il servizio che condusse all'arresto del Gindri.

La miniatura di A. Manzoni

Un gustoso particolare dei mezzi di cui si serviva il Gindri si riferisce alla scoperta, ieri sera già segnalatavi, fatta nel suo domicilio di una miniatura di Alessandro Manzoni. Il falso monsignore custodiva gelosamente un bel ritratto in miniatura raffigurante Alessandro Manzoni, e recante nel retro la dedica: «Alessandro alla sua Teresa». Una signora? una signorina? una donna amata da Alessandro Manzoni, che gli storiografi del grande scrittore lombardo hanno dimenticata? A questa domanda, che si rivolgevano quanti osservavano il ritratto e la dedica, il finto abate rispondeva con: «Non posso dirlo! Rivelerei un segreto di famiglia, che mi è stato confidato da una persona in letto di morte», e lasciava capire che doveva trattarsi di un segreto della sua famiglia e che egli discendesse dai nonni di Alessandro Manzoni!

Risulta poi che il Gindri si era fatto rilasciare il *celebret* (cioè l'autorizzazione a dire la Messa) per mezzo del vescovo di Novara.

Il commissario-capo della Questura di Roma, cav. Rostagno, che ha perquisito il finto abate e che è riuscito ad assicurarlo alla giustizia, sequestrò anche il *celebret*.

Il Gindri ha dimostrato di avere anche dello spirito. Infatti, nel momento del suo arresto, egli ebbe un motto che dimostra tutta la sua disinvoltura. Nella sua stanza furono sequestrate molte carte e, come vi abbiamo già detto, si è anche trovata una gran quantità di biancheria elegantissima e molti abiti signorili e gioielli. Il delegato che arrestò il Gindri gli disse, vedendo i libri sequestrati:

— Avete una buona cultura e dovete essere molto colto!

— Ma ora lo sono di più, perchè sono colto anche... da lei! — rispose il Gindri.

Uno strano corredo

Le indagini della polizia sulla vita condotta da Giovanni Gindri pongono in luce particolari veramente romanzeschi. Risulta anzitutto che il Gindri sia già al suo ottavo o decimo arresto. Egli fu arrestato a Roma, Pisa, Bologna, Parigi e Tours. L'elenco della roba che il delegato ha fatto sequestrare alla Pensione «La Bella», nella stanza occupata dal falso monsignore, dà un'idea dei gusti raffinati del falso prete. Un baule alto e largo e quattro valigie sono pieni di vestiario e biancheria finissima. Quando desiderava di essere libero si toglieva la veste talare ed indossava abiti borghesi. Sono stati trovati un *frak*, una *redingote*, cappelli di feltro molli, berretti da ciclista. Vi sono pure un abito da sacerdote inglese, un manto di seta damascata, che il Gindri ha dichiarato di avere indossato in un monastero in Francia per celebrare la messa, un reliquario antico di gran valore, due quadretti, uno raffigurante il Sacro Cuore, l'altro una Madonna, una statuetta d'avorio rappresentante un'immagine religiosa, il ritratto in miniatura di Alessandro Manzoni, un anello da monsignore, altri anelli con brillanti, una catena d'oro con orologio e brillanti, calze di seta, catena d'oro antico smaltata, breviari, molti libri, bastoni col pomo d'oro, dodici o tredici paia di scarpe con la forma del piede per mantenere tirato il cuoio, porta-sigarette, un portamonete a maglia d'argento, un taglia carta d'avorio con manico cesellato, una spilla d'oro con brillanti per cravatte, molte guide e orari delle ferrovie di tutte le regioni europee, costumi da bagno, accappatoi, una macchina fotografica, carta da scrivere finissima sormontata da un blasone.

Marchese di Villarmonte

Ieri il commissario Rostagno, capo della polizia, ed un delegato hanno incominciato ad esaminare la voluminosa corrispondenza del Gindri. La corrispondenza sequestrata è composta di lettere di alti prelati i quali si rivolgono al falso abate per raccomandargli di intercedere presso il Papa per far loro ottenere una carica migliore. Il Gindri aveva la tattica di cambiare il nome per non farsi riconoscere. Era l'abate Jean De Sevigné marchese De Mare, quando andava in Francia; nel nostro paese era l'abate di Belmonte: si spacciava infatti per il Principe Giovanni Granito di Belmonte. L'ultima sua carta da visita è la seguente: in alto una corona da marchese, più sotto: «mons. Jean Boni de Gallier, marchese di Villarmonte — Tours».

Il portiere della pensione «La Bella» ha narrato un caratteristico particolare sulla condotta del Gindri nei giorni in cui prese alloggio alla pensione: «Il falso monsignore scese all'albergo e mi pregò di far ritirare un numeroso bagaglio. Non volle consegnarmi la chiave sostenendo che la dogana ha il brutto vizio di mettere a soqquadro tutta la sua roba e gli avrebbero sciupati gli abiti e la biancheria. Il portiere ha accennato ad un intrigo femminile del Gindri nella pensione «La Bella».

L'idillio con la signorina russa

Il Gindri, che si era spacciato all'albergo come l'abate De Sevigné, conobbe a *table d'hôte* una bella signorina russa il cui nome è Elena, elegante nel vestire, dai modi distinti. L'abate De Sevigné la conobbe a mezzogiorno del 11 corr. Il giovane prelato la fissava continuamente con occhi assassini. La signorina rispondeva agli sguardi con delle occhiate ammaliatrici.

La sera a pranzo si notò che si salutavano; forse avevano fatto conoscenza nel giardino d'inverno. Il giorno dopo i camerieri udirono un gran chiasso proveniente dalle stanze superiori. Erano come grida: accorsero e attraversarono il corridoio verso la camera n. 19 abitata dal Gindri, ma questa era chiusa a chiave e nessun rumore usciva. Il personale della pensione andò via, ma più tardi fu vista la signorina russa attraversare da sola il corridoio. La sera stessa la ragazza lasciò la pensione.

Fino dalla scorsa estate giungevano alla pontificia accademia dei nobili ecclesiastici in Piazza della Minerva a Roma, delle lettere indirizzate al reverendo Granito di Belmonte. Il portiere portò al Presidente della accademia, mons. Sogaro, le corrispondenze, chiedendo che cosa dovesse fare di quei dispacci e di quelle lettere, perchè a lui non risultava che esistesse un reverendo principe Granito di Belmonte. Le lettere erano tutte profumate; ciò insospettì il presidente dell'Accademia, che subodorò qualche cosa di losco e le inviò alla Questura.

Al Vicariato smentiscono che il falso prete abbia potuto mai ottenere nessun *celebret* per la messa. Il documento sequestrato dalla Questura è falso, e sta a dimostrarlo il fatto che i *celebret*, che il Vicariato concede, sono di formato maggiore di quello sequestrato. Ora il Gindri si trova a *Regina Coeli*. Egli credeva di poter avere un trattamento particolare nel vitto, ma ciò non è stato possibile, poichè il denaro di cui era in possesso al momento dell'arresto è stato sequestrato come derivante da truffa e quindi non può essere impiegato per il mantenimento del truffatore. Egli ha subito varii interrogatorii.

Il Grande Impero per i gonzi

(Nostra corrispondenza particolare).

Parigi, gennaio.

E' una storia che parecchi di noi, ancora, hanno potuto sentir ricordare dalla voce stessa del nonno e già sembra una cosa remota del tempo degli eroi e della leggenda. Non sono passati cento anni..... Dopo Alessandro, dopo Cesare, dopo Carlomagno il mondo attonito non aveva più veduto simile spettacolo. Un oscuro ufficialetto di artiglieria, un « piccolo caporale », anzi, era diventato un grande imperatore. L'Europa, ridotta quasi per intero a sua vassalla, fremeva da un capo all'altro di squilli di fanfare ed ondeggiava di bandiere. Le sue battaglie, come artigli, si erano tese l'una dopo l'altra a ghermire tutte le capitali. Arcole, Lodi, Marengo, Austerlitz, Wagram, Ulma, Essling, Eylau, Jena, cento vittorie, sfilavano sfolgoranti al rullo dei tamburi e fra il tonare dei cannoni. Il villaggio dimenticato, dov'egli posava il piede e corrugava le ciglia, diventava un nome della storia. Per lui, impassibile, in mezzo alle nuvole ardenti della mischia, le sue legioni affascinate si gittavano a morte, acclamando come ad una divinità. Dall'antica aquila romana aveva fatto la sua insegna; si era creata coi suoi luogotenenti una Corte di re. I principi sgominati potevano tenersi contenti se intorno al suo trono veniva loro lasciato uno scanno. Egli diceva, parlando dello Czar: « il mio buon amico Alessandro »; e parlando del Papa: « il mio vecchio parroco ». Le sue parole avevano tutte l'accento e la sicurezza dell'uomo nato a dominare. « Ho il diritto di rispondere a chiunque », sentenziava superbamente, « *col mio eterno io!* ». — « Sire — gli fu chiesto una volta — perchè a Potsdam non avete presa la spada di Federico il Grande? ». — La risposta fu: — « Perchè avevo la mia! ». — Alla sua smisurata ambizione nemmeno l'Europa pareva più bastare. — « E' una topaia! » — lo si sentì dire in certa occasione. Ed il suo genio vagheggiava l'Asia favolosa ed immensa e le imprese di Alessandro, di Ciro, di Tamerlano. Se qualcosa, un giorno, doveva arrestare il suo braccio non poteva essere la sola forza umana. Chi lo cacciò da Mosca fu il fuoco; chi lo sorprese nelle steppe della Russia fu il gelo; chi lo fulminò a Waterloo fu il destino! E quest'uomo, si direbbe, non è stato atterrato dalla sorte che perchè il mondo meglio vedesse di quanto si era levato. Cadde, ma il suo nome non fece che crescere; sparve, ma la sua ombra continuò a signoreggiare su tutti i ricordi e su tutte le fantasie. La distanza, determinandone i contorni, precisa sempre più questa figura. E' di lontano che meglio si può abbracciare l'insieme dei colossi. Questo, sullo sfondo di fiaba antica che mille leggende gli andarono tessendo, non mai risaltò quanto adesso. La sua grandezza, ora che non schiaccia più, ci appare più famigliare; tramontata, l'onnipotenza tiranna del conquistatore non è più che l'affermazione sfolgorante del genio. Scomparso lo sgomento, non è rimasto che il fascino. E davvero, su dalle pagine della storia, una figura si affaccia ancor viva all'umanità, e universalmente tutt'ora soggioga gli animi e le immaginazioni è questa: Napoleone I!

Il che, perfettamente compreso da qualche avveduto e dabbene mercante, per cui il genio e la gloria non sono per nulla dissimili da qualsiasi altra derrata commerciabile, ci vale ora di vedere l'epopea imperiale, — vent'anni di gesta e di vittorie — tagliata a fette, drogata e condita pel gusto borghese di facili curiosi sfaccendati; il grande imperatore ed il grande impero in mano di due o tre valentuomini, confezionato e servito, a maggior soddisfazione della casa per l'uso e il consumo dei gonzi.

***

Quello che accade, eccolo: si è capito che la meravigliosa avventura napoleonica poteva costituire un ottimo affare librario e si è pensato di gabellarne al pubblico, sotto la forma di storia autentica, tutte le rafazzonature che mente di compilatore pagato può mettere insieme. C'è tanta richiesta di Napoleone che, quasi più non bastando quello genuino, si mette in giro del Napoleone contraffatto, di contrabbando.

A me pare di sentirla questa brava gente. « Ah! », essa si dice, « il buon pubblico è infatuato, si appassiona sempre più di questo vincitore d'Austerlitz e di questo vinto di Waterloo! Benissimo! Ecco in vista una eccellentissima speculazione: monetizziamo impero e imperatore e mandiamo contenti il pubblico e noi. Gittiamo sulla piazza del Napoleone, molto Napoleone, tutto il Napoleone che la domanda richiede. E' una merce di moda, un articolo in rialzo. Non ce ne sarà mai abbastanza. Il pubblico, da *Madame Sans Gêne* in qua ne ha avuto sul teatro, ne ha avuto nel romanzo, ma ciò non fece che crescergliene il gusto, tentargliene la curiosità. Così, eccovene ancora, ottimo e caro pubblico, eccovene dell'altro, eccovene sempre. Poichè chiedete, avrete. Vi piacciono i volumi di memorie? prendetevi i volumi di memorie. Vi interessano, sopratutto, nella cronaca storica, le indiscrezioni? Abbiamo delle indiscrezioni tenute in serbo appositamente per voi. Cercate l'episodio inedito, l'aneddoto raro, il documento segreto, la rivelazione del mistero? Ve ne fabbricheremo apposta. Ve ne stamperemo, se occorrerà, — la nostra industria potrebbe essere quella dei fagiolini di Spagna, ma pel momento è il libro, — delle biblioteche intere. Teniamo qui sotto mano, travestimenti da storici, cuochi abilissimi che vi cucineranno il vostro Napoleone in tutte le salse, entro tutte le casseruole. Siamo è vero costretti, amici lettori, di trattarvi un pochino da gonzi, ma di quali sacrifici non si è capaci per l'amore dei quattrini! »

E così, ecco spuntato sotto la formidabile quercia della storia, la fungaia della storia apocrifa; ecco diffuse le pseudo memorie, galvanizzate malamente vecchie pagine di fondi di biblioteca che nessun critico coscienzioso ha mai creduto di prendere sul serio; ecco venir fuori Napoleoni, inverosimilmente intimi; Giuseppine, Marie Luise, Ortensie inaspettatamente discinte; ecco, a rovescio della *Grande Armée*, l'alcova ed il W. C.

Un editore parigino non ha stampato poco tempo fa le « Opere amorose di Napoleone I »? Vi immaginate voi Napoleone nella collezione degli autori libertini tra il cavaliere Faublas e l'abate Casti!

Sono cose che si vedono a Parigi e da Parigi naturalmente si sparpagliano pel mondo. Date un'occhiata ai cataloghi delle recenti pubblicazioni. C'è da rimanere edificatissimi. Io, per esempio, ho qui sul tavolo un volume del signor François Castanié, messo fuori adesso adesso dall'editore Tallandier nella sua serie « *Historia* » che nel suo genere è una meraviglia.

***

Il libro del Castanié, che si presenta coll'aria di essere fra i fondamentali degli studii napoleonici è intitolato: « *Les indiscrétions d'un préfet de police de Napoléon* ». E' un titolo allettante, non è vero? Gli intrighi, i misteri polizieschi sono stati tanti sotto il primo impero che la promessa di qualche nuova rivelazione non può mancare di destare la curiosità e l'interesse. Il funzionamento del famoso « gabinetto nero »; i retroscena dell'attentato di *Nevoso*, del processo del duca d'Enghien, della cospirazione di Malet; gli occulti armeggi dei due ministri della polizia, il duca d'Otranto ed il duca di Rovigo sempre in lotta fra di loro, si prestano alle ricerche ed alle scoperte più originali. Ebbene, aprite il volume del signor Castanié, scorretelo tutto da capo a fondo e sappiatemi dire che cosa ci trovate. Anzitutto, sono autentiche queste indiscrezioni del prefetto di polizia? Per crederlo, bisogna essere assai più semplicioni di quanto l'autore e l'editore desiderano che siano i loro lettori. Il Castanié ci vorrebbe dare ad intendere che « l'autore di queste rivelazioni era stato introdotto fin dall'epoca della rivoluzione nel segreto più tenebroso dei grandi affari, e si sia trovato più tardi a capo della polizia politica del grande impero... » ma chi sia questo alto personaggio non dice. Cosa curiosa ancora, questo innominato che dovrebbe essere stato a parte di tanti segreti, in queste sue « indiscrezioni » non racconta che decrepite cose che tutti sanno e, quello che è meglio, con parole che si sono cento volte lette altrove. Se il signor Castanié non assicurasse che si tratta di roba inedita, si potrebbe giurare che il libro l'ha fatto lui, o per dir più giusto, compilato facendo una insalata delle pagine più note dei più noti autori di memorie dell'epoca. Questo brano? Ma è tale e quale di madame Remusat! Questo episodio? Lo si legge identico nella duchessa d'Abrantès. Queste righe? Sono di Ségur, sono del Memoriale di Sant'Elena; sono di Bourienne, sono di Constant, sono del barone di Méneval!... Chi avrebbe mai detto che un prefetto di polizia avrebbe avuto bisogno di tali aiuti, quando gli sarebbe bastato, per essere un famoso indiscreto, di notare semplicemente qualcuno degli avvenimenti di cui fu testimonio? Ma bisogna accettare quello che il signor Castanié ci dà. E sapete che cosa egli ci dà persino, affibbiandola al suo sedicente, ignoto prefetto? Una bella pagina di Alessandro Dumas padre! Leggete nelle « *Indiscrétions* » il divertente episodio della visita di Lally Tollendal al boja di Parigi; (che cosa poi abbia a che fare Tollendal colla polizia imperiale, Dio solo lo sa ma non lo dirà) e leggete poi il romanzo di Dumas, « *le Docteur mistérieux* ». Lo stesso episodio vi si trova raccontato esattamente riga per riga, *quasi parola per parola*.

Ed eccovi l'industria ed il traffico di questi mercanti di napoleonismo. Dopo Castanié, potete prenderne dieci altri. Ma a Parigi passa tutto.

E' una grande città questa per chi sa barcamenarsi!

In un paese dove Raul Gunsbourg riesce a gabellarsi per un musicista, dove i fratelli Fischer possono pavoneggiarsi per umoristi, dove Jules Bois si permette di passare per un pensatore, Etienne Charles per un critico, e madame Dornis per una dottoressa in letteratura italiana, c'è ampio posto per storici ed eruditi della forza di Castanié e soci.

E avanti! L'epoca di Napoleone è così grande e gli ingenui sono tanti, che non si vede proprio perchè il fruttifero giochetto non debba prolungarsi all'infinito!

ERNESTO RAGAZZONI.

"Rue de la Paix,,

Commedia in tre atti di Abele Hermant al "Vaudeville,,

(Nostra corrispondenza particolare).

Parigi, 15, notte.

Abele Hermant — uno dei maggiori novellatori della Francia contemporanea, scrittore di molta eleganza e critico drammatico del *Journal* — si prepara a farci udire, fra pochi giorni, la sua nuovissima commedia in tre atti, dal titolo: *Rue de la Paix*, scritta in collaborazione con Vitalis de Toledo. Il titolo è bello e promettente. La commedia sarà, almeno a quel che si dice, un lavoro molto divertente molto arguto, e, in una parola, molto parigino. Nè potrebbe essere diversamente, una volta che l'autore trasporterà sopra la scena del Vaudeville una di quelle famose « maison de couture », che formano il vanto principale della Rue de la Paix, che è anche una delle più belle strade di Parigi.

Più di trenta personaggi prenderanno parte all'« azione »: le *toilettes* delle attrici, che riassumeranno nelle loro pieghe tutto lo *chic* della capitale, non potranno non far sensazione: uomini del gran mondo parigino si mescoleranno alle più belle donne del *demi-monde*, e i più eleganti e noti *mannequins* di Rue de la Paix sfileranno dinanzi agli occhi degli spettatori estasiati. Il Vaudeville, dopo le sfortunate colonioli *Sauterelles*, ritornerà così ad essere il « teatro di tutte le eleganze femminili del *boulevard* ».

L'argomento della commedia dell'autore dei *Trasantlantici*, è malagevole a raccontarsi, perchè un'azione propriamente detta non esiste e perchè l'episodio vi ha parte preponderante. Nondimeno ecco qui, in breve, la trama del lavoro:

Andrea Lefaur, grande sarto di donne, elegante della persona, di maniere signorili e bel parlatore, dirige una delle più grandi Case di *couture* di via della Pace, e ha come socia Enrichetta Roggers, bellissima donna e sua amante. Essa scopre le numerose infedeltà del suo Andrea, ne prova gran dolore e dispetto, fa di tutto per riconquistarlo; ma, non riuscendo, prende una estrema risoluzione: quella di piantarlo in asso e di entrare come *première* in una gran Casa rivale.

La gran Casa rivale è diretta da una signora del gran mondo: la marchesa Jeanne Iribe, moglie di un vecchio critico drammatico assai influente, il quale sa tener alto il prestigio del suo nome e le nobili tradizioni della famiglia da cui discende per magnanimi lombi!... Il loro commercio è dei più prosperi e l'agiatezza regna sovrana nel loro focolare.

La marchesa Giovanna, però, è l'amante di un principe orientale, ricco a milioni. Il marito di lei conosce l'infedeltà della consorte ma, tenendo più di tutto alla propria esteriore dignità, finge di non saper nulla.

Il nuovo acquisto fatto dalla marchesa Iribe nella persona della bellissima Enrichetta Roggers, che tutte le grandi Case di *couture* si disputavano a prezzo d'oro come *première*, mentre segna il decadimento di Andrea Lefaur, dà nuovo prestigio e fortuna crescente fortuna alla marchesa, la quale, per abbagliare il *tout-Paris* della moda, invita tutti i « Gotha parigino » ad assistere alla inaugurazione dei suoi nuovi locali. La festa dell'inaugurazione ha luogo, ed è di uno splendore indescrivibile. La sola sfilata dei *mannequins*, cioè delle più belle e più eleganti sarte della capitale, desta enorme sensazione e fa venire l'acquolina in bocca a tutti i *clubmans* del *boulevard*. Il giorno dopo, però, al marchese, critico drammatico, arrivano lettere anonime e articoli di giornali, che fanno allusione all'adulterio della marchesa, che accusano apertamente non già di dirigere una Casa di *couture*, ma... un'altra casa...

Il povero marchese chiama a sè la consorte e le getta sul volto tutto il suo sdegno.

— Non ti accorgi — gli dice allora la bella infedele — che tutte le infamie scritte e stampate sul nostro conto sono l'opera diabolica del Lefaur, nostro rivale, il quale non ci perdona d'avergli portato via la sua *première* e insieme la sua amante!

Per far cessare lo scandalo, il marchese, che conosce a fondo tutte le *ficelles* dei lavori drammatici, ha un'idea geniale: quella di associare le due Case rivali, facendo sborsare i fondi dal principe egiziano!

Il principe accetta, e Rue de la Paix, invece di due grandi Case di *couture*, ne ha una sola!

Questa, brevemente riassunta, la commedia, alla quale tutti gli amici e gli ammiratori di Abel Hermant, commediografo fecondo, ma di rado fortunato, augurano lo stesso lieto successo della *Carriere* e dei *Trasantlantici*.

Camillo.



Una strada a Bumeliana

Ecco, la guerra è così...

(Dalle lettere dei soldati)

Il soldato Giovanni Gribaldo, addetto alla Sezione di Sanità da montagna della 1.a divisione torinese, così scrive ai suoi genitori:

« Sono in guerra, vedo la guerra e perciò vi scriverò com'è questa guerra. La notte del 28 novembre, all'una dopo mezzanotte, si sentì gridare allarmi. Chi strappa la tenda e strappa i bottoni, basta, in un fulmine ci siamo messi in ordine sparso pronti per far fuoco. L'allarme era stato dato perchè avevano sparato ad una delle sentinelle appostata al nostro accampamento. E tutto finì qui: si può dire che è stata la prima notte di guerra, ma questo è niente, ascoltate in seguito. Il 30 siamo venuti via da Tripoli e siamo venuti ad accamparci al Hamura, vicino ai pozzi di Bu-Meliana, lontano un'ora dalle trincee, per ora unico ospedaletto vicino alle trincee. Lungo la strada che ho fatto per venir qui non v'è più una casa abitata, parte sono bruciate, parte sfondate e parte sono abitate dai nostri. E' qualche cosa di curioso vedere dappertutto dove ci sono soldati anche cammelli, asini, capre, tutte bestie che hanno lasciati gli arabi nella fuga. Giri da una parte e vedi un bersagliere che guida un cammello, giri da un'altra parte e vedi un altro soldato con due o tre asinelli. Fanno servizio anche con questi appresso. Noi siamo accampati dietro una bella casa, nella quale vi sono l'ospedale, la cucina e l'ufficiale di guardia, insomma tutto. Nell'attendarsi in questo sito, che pareva tranquillo, mentre eravamo tutti intenti a rizzare le tende, sentimmo gridare allarmi. Avevano scoperto dietro a noi qualche arabo, che era inseguito da bersaglieri e da soldati di fanteria, che li hanno crivellati dopo qualche ora di caccia dentro un'oasi. Nel medesimo tempo uno dei nostri ufficiali scoprì un arabo sopra una palma, lontano una diecina di metri dal nostro accampamento. Gli tirò contro tre colpi di rivoltella ferendolo, ma anche ferito scese dalla pianta e via di corsa. Allora lo inseguimmo noi con una vera fucileria ed anche questo venne ucciso.

« Il 1.o dicembre siamo andati alle trincee a prendere i feriti. E' stato un magnifico spettacolo. Nel percorrere la strada si sentivano fischiare le pallottole, ma senza vedere nessuno. Se i superiori ascoltassero i soldati, questi sempre alla baionetta, vorrebbero battersi, perchè gli arabi hanno molta paura alla baionetta. Quando ci sono gli assalti alla baionetta, gli arabi gridano: « Bravi Italiani! Evviva l'Italia! » fingono di arrendersi, ma se li lasciamo allontanare un poco, si rivoltano, e di nuovo fanno fuoco. I nostri bravi soldati, però, che sono già stati bruciati qualche volta, in questi momenti non badano più alle loro fandonie, e con sangue freddo vanno avanti e fanno strage addirittura. Bisogna vedere il coraggio di questi combattenti.

« All'ora del rancio si ritira una compagnia per volta, consuma il suo rancio e poi ciascuno accende il suo sigaro e se ne ritorna, cantando, alle trincee. Io mi trovavo proprio dietro alle trincee, si sentiva un fischio continuo di pallottole. Credete pure, che come parlano i giornali, è tutto vero. In questa battaglia abbiamo soltanto portato via cinque o sei feriti, tra cui due gravi. C'è stato pure qualche morto, ma non è il caso. Son 22 giorni che sono soldato e non mi sono ancora levati i pantaloni; a Torino dormivo sopra il pagliariccio, a Roma sopra un po' di paglia, a Napoli anche, a Tripoli sopra della roba che sembrava fesca, ma molto dura, e ora sopra la pura terra, ma non importa: del resto anche gli ufficiali dormono attendati sulla terra.

« La posizione di Tripoli è splendida, si capisce che non è civilizzata, ma è un bel sito. I tripolini e gli ebrei sono quasi come noi, ma gli arabi sono molto brutti. Il loro vestito è una *palandrana* di sacco, se la gettano attorno, e via col loro cammelli, i quali sono già brutti, ma gli arabi sono più brutti ancora. Quando cercano di avvicinarsi al nostro accampamento, quelli che li scorgono gridano: « *barra! barra!* » (indietro! indietro!), e loro via di corsa. Per la città si vedono tutti sdraiati davanti alle loro case, che sono casupole soltanto col pian terreno. Però, quelle degli ebrei sono più alte e più belle. Vi parlerò pure del magnifico assalto del 84.o reggimento fanteria; vi è stato qualche morto e anche un bel numero di feriti; ma sempre avanti Savoia! Dirò pure che i Piemontesi sono molto elogiati da tutti i superiori, che in qualsiasi luogo, ove c'è del pericolo, chiamano con loro i Piemontesi, cioè, noi, della 1.a compagnia di Sanità ».

"Tra due fuochi,,

Il caporale di sanità Francesco Fissore, di Carmagnola, addetto all'ospedaletto da campo N. 1, così scrive da Tripoli al fratello:

« Ricorderai che mi trovavo accampato vicino al Cimitero israelitico, ad ovest della città. Orbene, il 4 dicembre ricevemmo l'ordine di cambiare posizione e di recarci ad Ain Zara. Comandato con sei uomini a precedere il grosso della compagnia per occupare il quartiere nel quale dovevamo alloggiare, mi misi in marcia. Devi sapere però che la località dove dovevo andare io era stata occupata il giorno innanzi dai nostri bravi soldati, e non mi perito di dirlo, a scorno di tutti quelli che denigrano l'esercito italiano, i nostri soldati hanno combattuto da valorosi, rinnovando così le antiche gesta degli italiani.

« Partito dall'accampamento sull'imbrunire, contavo di trovarmi a destinazione in un paio d'ore; invece, appena giunto in una località denominata Feschlum (era notte alta e senza luna), udii due colpi di Mauser sparati a poca distanza. Mi fermai coi miei soldati e ci appiattammo dietro un rialzo di terra, in attesa di sentire altri colpi e di vedere, per mezzo della fiamma, donde essi venivano per rispondere. Dopo pochi minuti udii una scarica di fucilerie, essa pure vicinissima. Capii allora di essere in mezzo a due fuochi; gli arabi da una parte, i nostri dall'altra, che davano la caccia a quelli. Capii pure che non era prudente esporsi inutilmente al pericolo, contribuendo anch'io a dar la caccia agli arabi, che non sapevo dove fossero, e poi per non correre il rischio di pigliarmi qualche fucilata dai nostri soldati, decisi di cercare qualche rifugio per la notte. Infatti carponi marciammo per una ventina di metri, ed entrammo in una casa disabitata e ci serrammo dentro, in attesa degli eventi. Fortunatamente, la casa nella quale ci eravamo barricati era stata per lo innanzi la caserma dei granatieri, i quali, abbandonandola per l'avanzata, avevano pure abbandonate tre casse di munizioni, che ci potevano servire all'occorrenza. Riposammo tutta la notte sulla nuda terra, dormendo pochissimo, perchè per tutta la notte fu una continua fucileria, che andò sempre scemando, fino a che cessò completamente all'alba, per lasciar posto ad un combattimento, che cominciato colle artiglierie, finì alla baionetta. L'esito di detta battaglia fu, come al solito, una completa vittoria nostra, con la cattura di sette cannoni turchi e di molti prigionieri. Dei nostri pochissimi morti e pochi feriti. Fin dall'inizio del combattimento fui comandato di servizio alle trincee di Hamura. Ebbi non poco da fare per disimpegnare il mio servizio. Le palle turche fischiavano alle orecchie come tanti fischietti, e per più d'una volta credetti di dover *partire*!...

« Ad un certo punto, non potendo più uscire da una trincea per passare ad un'altra, data la violenza della fucileria avversaria, occupai momentaneamente il posto lasciato vacante da un soldato ferito, e li consumai i tre pacchetti di cartucce che tenevo con me, e poi mi ritirai. Spero coi 54 colpi che ho sparato di avere ucciso anch'io qualche arabo o qualche turco. Mai come il giorno 5 corr. sono stato contento di trovarmi qui.

« Giorni addietro ho ricevuto una lettera da casa, nella quale mi si diceva che la mamma, la quale prima era sempre stata contraria al cinematografo, ora invece vuol sempre andarci quando rappresentano qualche cosa della guerra, nella speranza di vedermi... Povera madre! Credo che fra pochi giorni sarà accontentata, perchè stamane, 8 dicembre, sono stato per servizio a Tripoli, e sono arrivato proprio nel momento in cui arrivavano in gran pompa i sette cannoni presi ai turchi il giorno 5 corr., per essere consegnati al governatore. Che bel corteo! Preceduti da una compagnia dell'84.o e da una dell'82.o, nonchè da molti ufficiali dei vari reggimenti, i sette cannoni sfilarono davanti alla popolazione di Tripoli, fra lo stupore degli arabi e gli evviva di tutti gli altri, accompagnati dalla Marcia Reale. A pochi passi dal mio posto di osservazione vi erano due macchine cinematografiche, che spero mi avranno riprodotto molto bene. Viva l'Italia! ».



Drappello di cento cani sardi partiti da Cagliari per la Tripolitania e Cirenaica

(Fot. Cav. F. Possi).

Leggete in ultima pagina

"I Pezzenti,, e il "Piccolo muto,,

Torino 1912 — Tip. FRASSATI & C.

REATI E PENE

Il tentato furto negli uffici dell'Esposizione

(*Tribunale Penale - Sezione VI - 16 gennaio*).

Verso le quattro del mattino del 29 agosto scorso l'operaio Battista Guglielmotto entrava nei locali occupati dal Comitato dell'Esposizione, in via Po, n. 2, ove era impiegato come lucidatore di pavimenti. Fatti appena pochi passi nell'oscurità della prima stanza, sentì un trambusto confuso e subito dopo potè scorgere tre persone che precipitosamente si davano alla fuga per la scaletta di legno che conduce agli uffici del piano superiore.

L'operaio, passato il primo momento di stupore, inseguì i ladri, ma giunto sopra e frugato in ogni angolo, non gli fu possibile scorgere alcuno.

Più tardi, coadiuvato dalle guardie sopraggiunte al suo allarme, in un lungo ed attento esame, potè rendersi conto della repentina sparizione. I ladri avevano praticato un foro nella parete sottile di un caminetto dalla parte dell'alloggio di certa Angela Olivero. Naturalmente per quel foro essi erano entrati e quindi fuggiti.

Nelle altre stanze, e più di tutto nell'ufficio del segretario, erano evidenti i segni della violenza. La cassaforte era nella sua parte anteriore ritorta e sconquassata; in terra, sparsi confusamente, furono rinvenuti un cilindro di ferro con doppio manometro contenente [illegible] con ossigeno ad 80 atmosfere di pressione; un altro cilindro di acciaio, pure con doppio manometro, contenente 1500 litri di ossigeno a 150 atmosfere, entrambi congiunti, a mezzo di tubi, ad un cannello ferro-minatorio adattatissimo per fondere l'acciaio in pochi minuti, mercè l'azione dei due gas producenti una fiamma di circa tremila gradi di temperatura. Oltre ad un altro cilindro di ossigeno contenente 800 litri di gas. I ladri abbandonarono scalpelli, seghe ed altri arnesi per scassinare.

Nulla però era stato rubato.

Iniziate le prime indagini, si stabilì che la signora Olivero dalla metà di quel mese aveva affittata una camera ad un giovanotto di statura media, dal colorito bruno e dai baffi piccoli, che si era qualificato per commesso viaggiatore in ossigeno, di nome Ciampolin Francesco, nativo di Roma. Qualche giorno dopo accanto a costui aveva pure preso stanza certo Bertero Giulio, [illegible] viaggiatore ed il 28, il giorno prima del fatto, un terzo viaggiatore, qualificatosi per Luigi Liprandi, affittava altra stanza, accanto alle prime due, dalla signora Bellezza, in via Finanze, n. 1.

Qui fu preparato il piano e condotto ad esecuzione con una abilità sorprendente.

Ora toccava alla Questura mettersi sulle traccie dei colpevoli. Accertato innanzi tutto che le generalità date dai tre inquilini erano completamente false, la Questura fissò i suoi sospetti su certi Carlo Cavallito, Tommaso Melano e Mario Riva come quelli che avevano compiuto l'audace tentativo; e su certo Ernesto Guglielmo come colui che aveva favorita l'impresa.

Arrestati il Cavallito, il Melano ed il Guglielmo, i due primi si resero confessi; il Guglielmo protestò risolutamente, affermando di non aver in alcun modo, nè direttamente, nè indirettamente partecipato al fatto.

Rinviati a giudizio del Tribunale, oggi fu discusso il loro processo. Mario Riva, latitante, fu condannato in contumacia a due anni e 6 mesi di reclusione; Carlo Cavallito a 10 mesi; Tommaso Melano a due anni. Assolto per non aver preso parte al fatto l'Ernesto Guglielmo.

Presidente: cav. Rossi — P. M.: avv. Crosia-Curti — Difesa: avvocati Carlo Barberis, Farinelli, Maccari e Baravalle — Perito: professore Bellini — Cancelliere: Gay.

Il palafreniere

(*Corte d'Appello di Torino — 15 gennaio*).

Carlo Gemelli, ventenne, aiutante della persona dal viso rosso e paffuto, esercitava il mestiere del palafreniere, non disdegnando, nelle ore oziose, qualche avventura d'amore, o qualche impresa di violenza, perchè il suo cartellino penale reca più e diverse condanne, colla sottoposizione alla vigilanza speciale, nonostante la giovine età.

Ma nella scorsa estate gli accadde un fatto, che lo fece passare dalle cure dei cavalli e dalla gioconda libertà, alle pene di un carcere preventivo ed allo sgomento di una nuova grave procedura penale.

Il Gemelli, in una giornata caldissima di agosto, aveva creduto di fare una passeggiata in collina, per una ombrosa e fresca strada, riparata dalle piante, circondata dai prati.

Ma non era solo. Lo accompagnava una ragazza diciassettenne, una operaia, che quel giorno marinava il lavoro per la compagnia del bel palafreniere. Si erano conosciuti solo nella mattinata; il giovanotto voleva persuadere la ragazza che già le voleva bene, e ciò le disse con frasi ardenti allorquando si furono seduti in un angolo solitario di un prato, alla fresca ombra. Ma, purtroppo, il Gemelli non si limitò a parole d'amore, per quanto di fuoco; andò più in là, dapprima con atti prepotenti, poi con la feroce violenza. Ne seguì una denuncia alla Questura; una visita medica, la quale constatò e confermò le lagnanze della povera fanciulla, senza lasciar luogo a dubbi sull'opera criminosa compiuta dall'intraprendente e violento palafreniere.

Costui, al dire della ragazza, aveva nell'atto violento paralizzata ogni sua forza, ogni movimento di reazione: essa aveva inutilmente pianto e gridato e pregato: il luogo era solitario e l'aggressore sordo ad ogni voce di pietà.

Il Gemelli, tratto in arresto, non negò il fatto, ma volle escludere nel medesimo ogni elemento di violenza: nè lui, nè la ragazza erano usciti con dei segni dalla pretesa lotta: ciò dissero pure a constatare gli esperti. Ma il Tribunale, al quale il Gemelli era stato rinviato pel grave titolo di reato, pronunciò condanna del medesimo a 5 anni e 6 mesi di reclusione.

Oggi la Corte riformava pienamente quel giudicato, assolvendo il Gemelli dalla violenza, ritenendolo colpevole di solo oltraggio al pudore, colla conseguente riduzione della pena ad un anno di reclusione.

Presidente: conte D'Agliano; P. M.: Forni; difensore: avv. C. A. Damieni; cancelliere: Tornari.

Ginevra-Parigi-Londra

(*Tribunale Penale - Sezione V - 15 gennaio*).

I begli occhi di Maria, trovata dai tre giovanotti alla Barriera di Milano, non poterono questa volta contemplare da vicino la capitale inglese, perchè due dei tre furono arrestati ad Amiens e la ragazza dopo Ginevra fu mandata a casa, ma... la buona intenzione c'era. Mancavano i quattrini per fare tutto il viaggio così bene incominciato colla prima tappa sul lago lemano, sebbene il furto avesse reso più di 500 lire.

Sciupato un bel pugno di roba d'oro e starsene qui a mangiarne il ricavo nei bars e nei caffè notturni, era apparso cosa troppo prosaica a Trivello Oreste, Vercelli Angelo e Battuello Antonio. Gente dal passato non troppo confortante, aveva ripudiato la forma volgare del furto, s'era affinata, cosicchè quando dall'Agenzia di pegno poterono avere un bel gruzzolo per gli oggetti preziosi rubati a certo Baglione il 2 settembre e quindi impegnati, pensarono di andarsi a godere in buona compagnia di Maria, i danari in Svizzera e proseguire poi per Parigi e Londra.

Traccie del Trivelli, del Battuello e della ragazza si trovarono a Ginevra, non del Vercelli; tuttavia quando i primi due, dopo il soggiorno di Parigi furono arrestati ad Amiens sulla via di Calais, e rimpatriati, la Questura potè adunare in confronto di essi e del Vercelli tali prove di reità per il furto a danno del Baglione, ch'essi furono rinviati al giudizio del Tribunale.

La Sezione V, nonostante l'energica negativa del Vercelli e del Battuello (il Trivelli si rese confesso) li condannava tutti e tre. Gli ultimi due ad un anno e mesi 6 di reclusione, il primo a due anni.

Presidente: avv. Garelli — P. M.: avv. Tapiatti — Difensori: avvocati Bollati, Pavesio, Barbero — Cancelliere: Germano.

Ammazza l'amante e poi si uccide

(*Per telefono alla* **Stampa**).

Roma, 15, notte.

Una terribile tragedia d'amore è avvenuta oggi, nel pomeriggio, nella fabbrica di scatole di latta fuori Porta San Vitale, 15, di proprietà della ditta Fratelli Benzioni. Erano da poco oltrepassate le 14, quando due colpi di arma da fuoco risuonarono lugubremente in uno dei reparti della fabbrica. Gli operai ristettero sorpresi e timorosi dal lavoro, accorrendo, dopo un momento di agitazione, là donde erano partite le due detonazioni. Uno spettacolo orribile si presentò ai loro occhi. Due corpi inanimati giacevano al suolo agonizzanti: uno, il figlio del proprietario della Ditta, Mario Benzioni, d'anni 19; l'altra, perchè si trattava di una donna, una gentile figura di giovinetta. Il Benzioni, nel cadere, non aveva abbandonato la rivoltella, di modo che fu facile arguire come si fosse svolta la terribile tragedia. Il giovane doveva essersi avvicinato alla ragazza quando costei era sola nel reparto e doveva averle sparato un colpo a bruciapelo, e, vedendola cadere, aveva rivolta l'arma contro se stesso, facendo coll'ultima follia giustizia di se medesimo. La giovinetta era morta all'istante; l'uomo, benchè gravemente ferito, viveva ancora. Subito soccorso, fu trasportato all'Ospedale di Sant'Orsola, ove fu ricevuto dai medici di guardia, che gli prestarono le più sollecite cure, ma ogni tentativo fu vano. Verso le 15 il disgraziato giovane cessava di vivere. La ragazza è certa Maria Boggipollini, d'anni 17, abitante fuori Porta San Vitale. Come siasi svolta la tragedia nei suoi particolari non si sa; certo è che alle 12, all'uscita degli operai per la colazione, la Maria, contrariamente alla sua abitudine, rimase dentro lo stabilimento, e precisamente nel reparto macchine, dove si trovò col Mario e dove avvenne la tragedia. Quando gli operai accorsero sul luogo della tragedia, sollevarono subito il Benzioni e lo trasportarono al vicino [illegible]. Il ferito si lamentava continuamente; dalle sue labbra usciva una sola parola: «Muoio! muoio!». Il cadavere della Maria, una bellissima e formosa bruna, rimase piantonato, in attesa dell'Autorità inquirente. I motivi della tragedia vanno ricercati in una fatale passione, che aveva avvinte l'una all'altra le due giovani esistenze. Da circa un anno il Benzioni e la Maria amoreggiavano, non ostante gli ostacoli opposti dalla famiglia del giovane; per questo decisero di morire. Il cadavere del giovane Mario è stato deposto nella camera mortuaria dell'ospedale, piantonato dalle guardie di pubblica sicurezza, avvolto in un lenzuolo chiazzato di sangue. Sulla fronte si vede la macchia nerastra prodotta dalla polvere. Il volto è pallido, quasi da adolescente, e le labbra sono appena ombreggiate da due piccoli baffetti neri.

Uno scontro di treni viaggiatori presso Gioia del Colle

Sette feriti

Barletta, 15, sera.

Allo scalo ferroviario di Spinazzola, un treno viaggiatori proveniente da Gioia del Colle, in seguito ad un falso scambio, ha avuto un urto con un altro treno viaggiatori fermo alla stazione. Fra il personale ferroviario ed i viaggiatori si sono avuti sette feriti, guaribili tutti in 10 giorni. Il materiale ha subito danni non ancora accertati. Il capo-stazione ed il manovale scambista si sono resi latitanti. Il servizio dei treni è stato ripreso dopo circa due ore.

Cronaca Cittadina

La relazione della Commissione del bilancio sul preventivo 1912 e sui provvedimenti finanziari

Un nuovo documento di incoscienza contabile e finanziaria

E' stata distribuita la relazione della Commissione del bilancio sul preventivo 1912 e sul programma dei lavori e provvedimenti finanziari. Ne diamo per oggi un obbiettivo riassunto.

La situazione patrimoniale

In queste cifre fondamentali è raccolta la descrizione del patrimonio.

Attività:		
beni stabili	L. 45.647.905 85	
capitali	» 5.712.149	
tramvie	» 3.836.595 35	
impianto elett.	» 3.458.219 30	
acquedotto	» 10.835.921 89	
residui attivi	» 43.840.455 83	
altre attività	» 3.422.922 47	L. 118.756.119 51
Passività:		
debito perpet.	L. 434.886	
id. redimibile	» 47.945.456 75	
id. fluttuante	» 11.343.166 67	
id. p. Verdina	» 223.830	
id. per beni e capitali vincol.	» 6.849.843	
residui passivi	» 32.466.897 75	L. 98.875.560 17
Eccedenza attiva		L. 19.880.559 34

Se si considera però che i residui attivi, ad esempio 1.500.000 per l'Esposizione, e lire 1.059.519 di tasse sulle aree fabbricabili, possono avere delle sorprese; che le aziende municipali non hanno ancora stabile assetto nè per compimento di spese, nè per sicurezza di utili; che i 22 milioni di beni stabili, coi 2.000.000 di mobili adibiti a pubblici servizi, se ci liberano dalle spese d'affitto correlative, non concorrono per loro natura alla produzione di un utile, che possa altrimenti essere adoperato; che più di cinque milioni di capitali sono vincolati a scopi speciali; e che altri sei o sette milioni sono impegnati nelle permute militari e finanziarie, non possiamo fare un grande assegnamento sull'eccedenza attiva, tranne che sopra buona parte dei residui e sui beni stabili disponibili.

Però si può con prudente previsione asserire, che il patrimonio tende a migliorare: infatti è probabile che il valore dei beni sia cresciuto anzichè diminuito dalla data dell'acquisto; l'Azienda tramviaria [illegible] un prossimo reddito; l'impianto idro-termo-elettrico, presto compiuto, darà in forza motrice e in illuminazione maggiori vantaggi diretti e indiretti al Comune e alla cittadinanza; l'acquedotto, oltre a migliorare notevolmente l'igiene dei cittadini, il che costituisce già per sè un valore economico, darà fra non molto utili discreti, se non del tutto rispondenti al capitale impiegato. Ad ogni modo è necessario procedere con maggiore lena non scompagnata da oculata prudenza nella liquidazione dei residui attivi e passivi, e nell'alienazione o destinazione dei beni stabili, specialmente dei fabbricati.

Il bilancio e le spese straordinarie

Una breve analisi del progetto sintetico del bilancio presentato dalla Giunta varrà ad illustrare la situazione finanziaria.

Ormai tutti s'accordano nell'ammettere che un Ente imperituro, come lo Stato, la Provincia e il Comune non debba e non possa far fronte con le entrate ordinarie alle spese per opere di lunghissima durata, che giovano a parecchie generazioni e di gran costo, come la fognatura e il risanamento dei quartieri, e alla costituzione di aziende implicanti non solo un'utilità pubblica ma anche un congruo reddito industriale, come le tramvie, l'impianto idro-termo-elettrico e l'acquedotto, e all'onere temporaneo causale dalle permute, che hanno la contropartita attiva nei beni stabili acquisiti: onde la necessità, per queste opere, di prestiti a scadenza più o meno lunga, secondo la loro natura, salvo a regolare convenientemente gli ammortamenti.

Può anche consigliarsi il mutuo per gli edifici scolastici, per godere della tariffa di favore della Cassa depositi e prestiti, o della recente legge, che in determinate condizioni concede il prestito senza interesse con ammortamento del capitale a lunga scadenza.

Ma il criterio di classificazione delle opere da considerarsi come straordinarie nel senso sopra designato, ossia da compiersi col mutuo, non è bene definito: ed in questa indeterminatezza possono celarsi insidie finanziarie, quando cioè troppo si largheggi nella qualifica di *opere veramente straordinarie*. Così ad esempio, nel recente programma tecnico-finanziario della Giunta sono elencate come tali l'ampiamento di mercati municipali, le strade d'accesso alle case popolari, l'apertura di nuove vie interne, la costruzione di cavalcavia, l'edificazione di nuovi bagni, di caserme per i pompieri, di case d'abitazione per i necrofori, ecc., sulla cui natura è lecito il dubbio. Dalla risoluzione di questo dubbio dipende un diverso atteggiamento finanziario; essendo chiaro che coi criterii della Giunta tali spese si dovranno fronteggiare con alienazioni e mutui, mentre con l'opposto si riterrà doveroso di provvedere con le entrate effettive.

Esaminiamo le cifre del bilancio prospettato dalla Giunta.

Entrate ordinarie e straordinarie Lire 21.548.852,50.

Spese effettive ordinarie e straordinarie ricorrenti L. 20.844.545,19; onde un'eccedenza attiva di L. 704.307,31, che, aumentata dell'avanzo di gestione del 1910 di 882.271,83, elevasi a L. 1.586.579. Ma quando si sottragga l'ammortamento dei debiti in L. 1.110.523,94, la disponibilità del bilancio si residua in L. 476.055,06.

Questa condizione può considerarsi buona; se l'avanzo di gestione è reale, come speriamo che sarà dimostrato dalla Commissione per la revisione del conto del 1910, e se nel bilancio passivo di competenza del 1912 furono comprese tutte le opere pubbliche, che non rivestono alcuno dei caratteri di vera straordinarietà, del che appunto è lecito dubitare.

Questo è il lato debole del bilancio. L'indeterminatezza della formola *opere veramente straordinarie*, che, inteso in senso non rigido, potrebbe condurre in pochi anni contemporaneamente a impoverimento di patrimonio e ad accensione di debiti puramente onerosi, così eccessivi da rompere ogni elasticità del bilancio con la crescente quota di ammortamento.

Conchiudendo, *la Commissione crede di poter affermare che non esiste dissesto finanziario, ma un disagio, che deriva dall'impotenza delle entrate a fronteggiare le spese di parecchie opere dette straordinarie, ma non di tale natura da doversi per esse ricorrere ad alienazioni o a mutui.* Per liberarlo dal disagio presente e ridargli maggiore sincerità, comprendendo nelle spese effettive di competenza annuale tutte le opere che non hanno carattere assoluto di straordinarietà nel senso sopra descritto, è necessario rafforzarlo con nuovi mezzi, tanto più se si consideri che di consueto l'incremento delle spese non procede parallelo a quello delle entrate, ma lo avanza.

Questi provvedimenti si impongono anche per un altro motivo. E' aspirazione universale, che la città non ristagni, ma proceda alacre alla testa del progresso in tutte le molteplici manifestazioni civili e sociali. Si vuole un piano regolatore, che congiunga i nostri borghi al centro storico, e armonicamente provveda a nuove piazze, vie, parchi popolari, passeggiate; la fognatura dovrebbe essere più rapidamente attuata e largamente diffusa; si attendono nuovi collegamenti tramviari, specialmente con gli opifici, le case popolari, i sobborghi; da tempo si sospirano le fresche acque della Mussa che l'acquedotto municipale promette a Torino; e chi non conosce i bisogni ospitalieri, le necessità scolastiche di tutti i gradi, le istanze per mercati meglio rispondenti al loro scopo, la necessità di un più efficace risanamento dei quartieri centrali?

Ora non è assolutamente possibile con le entrate attuali corrispondere a tante esigenze legittime. Già le amministrazioni Frola e Rossi ricorsero a tasse nuove o ad aggravamenti delle antiche, ma ormai ben più gagliardi rinforzi occorrono. Anzichè ricorrere al prestito, che pur graverebbe sul nostro bilancio per interessi e ammortamento, non è più ardito e savio il proposito di domandare ai cittadini i mezzi necessari per l'adempimento del nostro programma civile, riservando, se pur sarà necessario, ad un futuro mutuo soltanto le opere assolutamente straordinarie di lunghissima durata e di gran costo, oppure quelle cui corrisponde una contropartita attiva, sicura ed adeguata?

Per queste considerazioni la vostra Commissione è d'avviso che il Consiglio, passando alla discussione del bilancio di competenza del 1912, voglia affermare il suo proposito di voler ad un tempo prendere in esame il programma di lavori e di provvedimenti finanziari presentato dal Sindaco e dalla Giunta.

Le aziende municipalizzate

Dopo un esame molto superficiale delle entrate e delle spese previste pel bilancio 1912, in cui la Commissione fa sue senza discussione le vedute della Giunta, la relazione passa alle tre aziende speciali, sulle quali conclude così:

Impianto elettrico — Si è rilevato con soddisfazione che se l'azienda idro-termo-elettrica supererà nella spesa d'impianto le prime previsioni, essenzialmente in seguito all'aumento della riserva termica da 5000 a 10.000 cavalli, promette d'essere redditizia al Comune.

Premeva pur di sapere, se e quanto abbia giovato il nostro impianto all'economia generale dei cittadini. Il Presidente non dubitò di affermare, che da calcoli complessivi si può con sicurezza dedurre, che i contribuenti i quali usano energia elettrica, hanno avuto dall'applicazione delle nuove tariffe, in conseguenza della concorrenza determinata dall'impianto municipale, un beneficio annuo non inferiore ai tre milioni di lire.

Azienda tramviaria — Per quanto confortanti nel loro complesso siano apparse le previsioni sull'avvenire dell'azienda, il difetto di utili non potè certamente rallegrarci. Ma ci venne fatto osservare, anzitutto, che non è ancora finito il periodo di consolidamento, che i miglioramenti dei salari assorbirono parte del beneficio, e che in realtà un utile netto di L. 110.226 per le linee attuali era previsto, ma per prudenza lo si adoperò a colmare il deficit del primo anno di esercizio delle nuove linee da attivare nel 1912.

Acquedotto — Non sarà discaro un riassunto generale delle spese d'impianto dell'acquedotto. Dal prospetto si rileva una spesa presunta a tutto il 1911 di lire 17.050.000. Essendo finora state deliberate L. 16.280.000, restano ancora da stanziarsi L. 770.000. E' però bene notare che è sospesa l'esecuzione dei n. 1.o) captazioni sorgenti Saulera, L. 103.623; 2.o) serbatoio del Pian Rastel, L. 855.004; 3.o) seconda condotta dal piano della Mussa alla Venaria, L. 2.700.000, e così per un totale di L. 3.658.627.

La Commissione, passando all'esame del bilancio di esercizio, che prevede L. 626.240 di entrata, di cui 588.490 quale provento delle erogazioni d'acqua, con pari spesa, fa rilevare che non sono segnati utili netti per il 1912, e che l'interesse 4 0/0 al Comune non è computato sopra le somme spese a tutto il dicembre 1911, che ammontano a L. 12.366.054, ma solamente sul valore degli impianti in attività, computati in L. 8.000.000.

La previsione pare attendibile, se si tiene conto del progressivo aumento dei proventi dal 1906 al 1910: 1906 L. 19.773,30; 1907 lire [illegible]; 1908 L. 114.555,60; 1909 L. 314.305,71; 1910 L. 406.673,07, calcolando anche solo la distribuzione di 150 litri al 1" in quanto si ritiene che 60 litri vanno perduti, e 30 sono destinati ad equilibrare i consumi maggiori secondo le diverse stagioni.

Non si trova proporzionato l'aumento di spesa per il personale direttivo ed amministrativo (da L. 10.000 a L. 23.040) all'aumento delle entrate, e si invita l'Amministrazione a confrontare il trattamento del nostro personale con quello delle Società congeneri.

Non si crede di rinnovare la questione sugli ammortamenti, già ampiamente discussa l'anno scorso e si termina facendo voto perchè con maggior lena si compongano le liti e si conduca a compimento la grande impresa.

Il programma tecnico-finanziario della Giunta

La Commissione innanzitutto accetta il programma di lavori tracciato dalla Giunta pel decennio 1913-1922 e limitato in 55 milioni di lire, e solo esprime il dubbio che pel risanamento dei quartieri centrali siano sufficienti i 7 milioni di lire preventivati.

E così passa all'aspetto finanziario del problema: «La Commissione fu d'avviso unanime con l'Amministrazione di attingere i nuovi mezzi finanziari alle forze contributive della città.

«Quattro fonti di entrate ci addita l'Amministrazione: l'allargamento della cinta daziaria, l'aumento della sovrimposta sui terreni e fabbricati, la tassa d'esercizio e rivendita, la tassa sul bestiame. Le esamineremo distintamente, senza perdere di vista le correlazioni, affinchè gli aggravi possibilmente siano equamente distribuiti fra tutti i cittadini.

«a) *Allargamento della cinta daziaria.*

«Prima di ogni cosa si è presentata la pregiudiziale se non sia preferibile l'abbattimento della cinta anzichè un nuovo allargamento. La questione fu già discussa ampiamente in Consiglio, quando l'on. collega nostro, Quirino Nofri, esponeva nel dicembre 1907 il suo programma, e fu ampiamente esaminata dalla Commissione del bilancio 1908; per il che avremmo potuto ragionevolmente dispensarci da una nuova disamina. Tuttavia, per dovuto riguardo all'opinione contraria, che prospetta un provvedimento per molti riguardi simpatico, qual è l'abbattimento della cinta, la Commissione ha ripreso in nuovo esame l'antico disegno ed è venuta alle seguenti conclusioni:

«1. che con la proposta Nofri, fondata essenzialmente sulla conservazione di alcuni dazi col regime del Comune aperto, sull'aumento di 56 cent. della sovrimposta fondiaria (portandola da 0,44 a 100 centesimi), sulla tassa d'esercizio e rivendita, sulla tassa di famiglia, nonchè sull'economia della spesa d'esercizio del dazio, pur tenendo conto dell'aumento di ogni fonte di reddito dal 1906 ad oggi, difficilmente si raggiungerebbero i 12 milioni, onde non solo verrebbe a mancare lo scopo dei provvedimenti finanziari, ma anzi si peggiorerebbe di molto la condizione presente;

«2. che il sistema del Comune aperto e l'aumento eccessivo della sovrimposta fondiaria aggraverebbe specialmente i lavoratori e la piccola borghesia, che, non potendo provvedersi le derrate, specialmente il vino, all'ingrosso, sopporterebbero il maggior peso del dazio interno, e fatalmente subirebbero un aumento nel fitto degli alloggi, perchè se sedici centesimi rappresentano per il proprietario un aumento tollerabile nel suo carico che non può legittimare maggiori pretese dagli inquilini, altrettanto non potrebbe dirsi di 56 centesimi;

«3. che la tassa di famiglia sui redditi superiori alle L. 2000, appunto escogitata per correggere questo squilibrio oltre al reddito scarso e quindi insufficiente a giudicare dalle città in cui fu stabilita, è di malagevole applicazione equitativa per la difficoltà di apprezzare esattamente le condizioni economiche della famiglia; d'altra parte, quando non si muti il sistema tributario, e più gravi necessità premessero sul bilancio, potrebbe essere un'ultima risorsa, mentre è evidente che non si potrebbe restaurare il dazio qualora fosse abolito.

«Esclusa la pregiudiziale, la Commissione fu unanime nell'ammettere l'allargamento della cinta daziaria, specialmente dopo il recente censimento, da cui risulta che nel decennio la popolazione interna aumentò appena di 1/10, raggiungendo la cifra di 304,450, mentre quella fuori cinta si è raddoppiata, pervenendo alla cifra di 114,246 abitanti, non solo per sopperire alle necessità finanziarie del Comune, ma per ragioni di giustizia distributiva in attivo e in passivo.

«I cittadini torinesi fuori cinta domandano, a buon diritto, d'essere il più presto ammessi a tutti i benefizi dei cittadini entro mura: estensione della fognatura, condutture delle acque potabili, nuovi impianti d'illuminazione, apertura di strade e migliore manutenzione, incremento delle linee tranviarie, edifizi scolastici, istituti ospitalieri, bagni e lavatoi, parchi popolari, ecc.; ma hanno pur dovere di contribuire al cespite principale delle entrate, qual'è il dazio, in proporzione uguale ai loro concittadini dentro cinta. Nè le famiglie dei lavoratori saranno sensibilmente aggravate dal dazio, perchè un attento esame ha dimostrato che attualmente i prezzi delle merci al minuto sono pressochè identici fuori e dentro cinta, essendo la differenza assorbita massimamente dai rivenditori. Nè alle industrie potrà venire un grave pregiudizio, sì perchè avvertite del fatto già dal 1909 quando il Consiglio approvò l'allargamento della cinta, come perchè l'amministrazione non mancherà di usare temperamenti che ne renderanno meno gravosa l'applicazione.

«In seno alla Commissione si affermò la questione se non convenisse attenersi intanto alla linea Frola, già approvata dal Consiglio e confortata dalla legge, quindi di pronta applicazione, col vantaggio del minor costo. La maggioranza però ritenne preferibile la linea Rossi: 1.o, perchè la linea Frola, non studiata allora in tutti i particolari, sarebbe ormai in alcuni punti inaccettabile; 2.o, perchè in breve tempo si formerebbe una città esterna con grandi vuoti centrali, dannosi all'organizzazione della città; 3.o, perchè fra pochi anni si renderebbe necessaria una nuova cintura con nuova grave spesa, non potendosi ammettere una cinta puramente simbolica per le difficoltà insuperabili del servizio; 4.o, perchè con la linea Rossi si rendono meno facili i numerosi piccoli contrabbandi perchè a maggiore distanza dall'interno della città sarà meno costosa l'espropriazione dei terreni. E' vero che occorre una nuova leggina di variazione al piano regolatore, ma è probabile che possa essere approvata alla prossima riapertura della Camera, onde breve sarebbe il ritardo, che utilmente si potrebbe impiegare nei preparativi.

«Non abbiamo creduto fosse compito nostro di prendere in esame la nuova tariffa daziaria, essendo essa stata sottoposta alla minuta discussione di una speciale competente Commissione. Come si rileva dalla relazione del sindaco, essa fu informata al concetto di prevenire un turbamento troppo grave di interessi, mediante facilitazioni pei depositi fiduciari, per l'esportazione e per le materie prime impiegate nelle industrie locali, e specialmente coll'esonerare dalla tassa le sostanze che servono ai consumi più popolari, però senza diminuire il gettito complessivo del dazio; onde furono rafforzate le tariffe di alcune voci per compensare le perdite provenienti dagli sgravi. Secondo i calcoli presentati gli aumenti e le diminuzioni si pareggerebbero in L. 466,000. La vostra Commissione, senza entrare nel merito delle singole proposte, esprime solo qualche dubbio: 1.o, sopra l'aumento di alcune voci, ad esempio, *carni*, di fronte agli alti prezzi raggiunti in questi ultimi tempi, e *caffè*, ormai di uso generale, già aggravatissimo dalla dogana, ed ora raddoppiato di tariffa; 2.o, sopra il carattere protettore di alcuni dazi per le industrie locali, contrariamente ai principi di una sana economia e all'indole puramente fiscale del dazio. Ma questi argomenti saranno più ampiamente discussi dal Consiglio, indipendentemente dal tema strettamente finanziario.

«Da quanto si è esposto, rilevasi adunque che l'allargamento della cinta, l'aumento della sovrimposta fondiaria, la tassa di esercizio e rivendita, e quella sul bestiame dovrebbero dare una maggiore entrata di lire 3,814,000.

«Con questa, accresciuta dal normale aumento dei redditi, l'Amministrazione crede di raccogliere nel decennio i 55 milioni occorrenti per le opere pubbliche designate. Le previsioni sono forse troppo rosee, perchè l'aumento delle entrate sarà probabilmente assorbito e sorpassato da quello delle spese, e per qualche tempo l'allargamento della cinta e la tassa di esercizio non daranno integralmente il reddito presunto.

«Ad ogni modo il bilancio sarà senza dubbio rafforzato, e molte, se non tutte, fra le opere auspicate si potranno condurre a compimento, o bene avviare; nè sarà grave iattura, se per qualche impresa di grande importanza e durata sarà necessità ricorrere più tardi al prestito».

Il consuntivo approvato dal Consiglio comunale

Il palazzo del Politecnico - Il tassametro

Seduta del 15 gennaio

Il Sindaco, che presiede, apre la seduta alle 15.55: la tribuna del pubblico è affollatissima, i consiglieri, invece, raggiungono o superano di poco la quarantina.

Il SINDACO, dopo aver scusato l'assenza di Prinetti, fa dar lettura del processo verbale dell'ultima seduta e quindi dà la parola ai consiglieri inscritti per raccomandazioni e interrogazioni.

La questione del Palazzo del Politecnico

Terminate le interrogazioni, il SINDACO avverte che tutte le difficoltà che esistevano per la costruzione del futuro Politecnico sono state appianate e che nella prossima seduta la Giunta porterà davanti al Consiglio le sue proposte concrete.

PALBERTI fa notare che esiste una Commissione speciale per il Politecnico, la quale non ne sa ancora nulla!

DEPANIS — E questo prova la utilità delle Commissioni!

Il SINDACO — E noi non abbiamo difficoltà a sottoporre a questa Commissione le nostre proposte, le quali, del resto, si basano sulle idee espresse dalla Commissione stessa.

PALBERTI ripete che gli pare molto strano che il Sindaco si sia disimpegnato così leggermente da questa Commissione dopo averle fatto fare un'unica gita patetica attraverso qualche edificio. Protesta contro questo modo di agire del Sindaco verso una Commissione di persone competenti e che si erano accinte all'opera loro affidata con tutta la migliore volontà.

ZINI, che faceva parte di una Sotto-Commissione costituita in seno alla Commissione per il Politecnico per l'adattamento del Politecnico attuale all'Istituto, protesta egli pure contro il modo di agire del Sindaco.

Il SINDACO ripete che non vi è nulla di compromesso. Non sa se questa Commissione si è radunata una volta sola.

PALBERTI e molti altri: — Una volta sola! Una.

Il SINDACO — Ad ogni modo nessuna delle basi dei capisaldi della discussione di allora furono mutate. Ciò vuol dire che non vi fu alcuna mancanza di riguardo alla Commissione, nonostante le parole dell'on. Palberti.

PALBERTI — Protesto.

Il SINDACO: — Ed io protesto contro l'affermazione che noi veniamo qui a portare la nostra proposta come se la Commissione non esistesse nemmeno. La Commissione, se anche si è radunata una volta sola, ha emesso dei pareri, in base ai quali appunto noi abbiamo formulato le nostre proposte.

CHIAPPORI protesta che si voglia risolvere così con un colpo di mano con tanta precipitazione, una questione così grave e che involge tante altre questioni pur importantissime, come quella dell'Ospedale.

Il SINDACO ripete che mercoledì la Giunta non porterà che le sue conclusioni: il Consiglio avrà tutto il suo tempo per discutere e deliberare.

A Palberti ricorda poi ancora che le sedute della Commissione per il Politecnico furono due e molto laboriose, e ripete ancora che nulla di men che riguardoso e rispettoso ha fatto la Giunta verso questa Commissione, che del resto non era che consultiva e non deliberativa.

VICARY: Ma siamo all'ordine del giorno!

Il SINDACO: — Un momento: la questione è stata sollevata in modo tale che non posso lasciarla cadere così leggermente!

E legge i sommari dei verbali della Commissione dai quali risulta che essa si è radunata tre volte.

CASANA fa notare che del resto il Consiglio avrà tutto il tempo, discutendo la relazione della Giunta, e tutto il modo di sviscerare la gravissima e complessa questione. E presso a poco la stessa osservazione fa Daneo.

Il tassametro

BOLMIDA assessore, a Molinari, il quale lo ha interrogato sul tassametro applicato alle vetture, dice che tale questione è molto grave: ed è notevole il fatto che coloro che ora si lagnano di più, sono coloro sui quali il tassametro esercita il suo controllo. Spiega come funziona il tassametro, che costituisce appunto una garanzia pei viaggiatori.

Forse è questione di eccessiva gravità di tariffa: ma allora la Giunta si dichiara disposta a studiare un cambiamento di tariffa. Ammette per esempio che la tariffa notturna è assolutamente eccessiva.

Voci: Anche quella di giorno!

BOLMIDA: — Forse è troppo grave il pagamento fisso iniziale di 80 centesimi. E si potrà studiare anche una riduzione di questa quota fissa! Del resto può anche darsi che qualche volta ci sia qualche errore...

NASI, esponendo un caso suo, prega l'assessore di volergli dire, a quattr'occhi, se ci è qualche sistema di frode... e dichiara che lo imparerà molto volentieri. (*Ilarità*). «Il tassametro funzionerà bene in altre città, ma qui da noi costituisce un qualche cosa di veramente, assolutamente intollerabile».

MOLINARI non crede che da parte dei vetturini si usi frode ed inganno; ma giudica che le tariffe torinesi per le vetture pubbliche siano addirittura proibitive, tanto che un medico che voglia fare il suo dovere e debba servirsi dei fiacre di piazza, finisce per guadagnare appena tanto di che pagar la carrozza...

CASANA invita l'assessore a studiare le tariffe e a preoccuparsi specialmente della tariffa... della fermata.

BOLMIDA spiega che la tariffa è fatta in modo che la vettura debba costare 1,50 all'ora, come una volta.

MOLINARI: — Ma se ce ne fanno pagare tre!

BOLMIDA: — Allora bisogna ammettere che c'è del dolo.... Del resto un qualche cosa di più di una volta i vetturali bisogna che guadagnino, dal momento che sono aumentate anche le loro spese.

Il consuntivo

Il SINDACO avverte che trattandosi del conto consuntivo del Comune per l'esercizio 1910 egli deve a termine di legge lasciare il seggio presidenziale, e invitare il Consiglio a volersi designare un presidente. E su proposta di CASANA, il consigliere più anziano Angelo Rossi assume la presidenza dell'assemblea.

E il Sindaco Teofilo Rossi e gli assessori tranne quello delle Finanze, lasciano l'aula.

CORSI nota che la relazione dei revisori dei Conti 1910 contiene osservazioni che in parte non sono che la ripetizione di osservazioni già fatte gli anni precedenti, ma che in parte sono nuove e rivestono una certa gravità, specialmente data la nostra situazione comunale finanziaria. Egli in massima approva il parere dei revisori che è per la approvazione del conto e dichiara di continuare ad avere fiducia nella Giunta.

CASALINI richiama l'attenzione del Consiglio sopra il fatto che l'impostazione dell'avanzo di gestione, o per meglio dire, dei residui attivi, risponde forse ad una nuova norma contabile, ma non poggia sulla realtà; vale a dire si impostano cifre che o presto o tardi dovranno assolutamente essere depennate perchè rappresentano solo un alcunchè di fittizio.

BONA, relatore dei revisori del conto, avverte subito che anche questi hanno fatto le considerazioni ora messe avanti da Corsi e da Casalini.

I revisori del conto hanno voluto indagare il perchè dell'eccessivo ritardo nell'esazione di tanta parte della tassa sulle aree fabbricabili. Accenna alle molte e difficili cause amministrative e giudiziarie vertenti fra il Comune e i contribuenti, tanto che la Giunta non potè fare i ruoli che nel settembre del 1911. Ad ogni modo i revisori non ritennero responsabile di questo ritardo la Giunta.

Quello che però è assai grave — aggiunge l'oratore — si è che dopo i giudicati della autorità si avranno gravi diminuzioni nella tassa, tanto che la Giunta stessa ha dovuto cancellare ben 186 mila lire dai ruoli della tassa sulle aree fabbricabili.

Non crede infine che sia di competenza dei revisori dei conti il proporre, come ha fatto ora il consigliere Casalini, un vero e reale depennamento dei residui attivi formanti l'avanzo di gestione portati dalla Giunta in bilancio.

Risponde poi a Corsi dandogli spiegazioni sulle impostazioni dei redditi dell'acquedotto e dell'impianto idro-termo-elettrico. Per ciò che riguarda le eccedenze delle spese preventivate e votate dal Consiglio, la Commissione dei revisori esaminò caso per caso, e venne nella deliberazione che tutte le eccedenze potessero essere ratificate dal Consiglio, ma ha emesso il voto, anche senza presentare apposito ordine del giorno, che, data una maggiore elasticità al Bilancio, e cessata la circostanza straordinaria dell'Esposizione, si ritorni a quel sistema rigido per cui le spese effettive siano tenute nei limiti del preventivo. E i revisori del Conto sperano che la Giunta questa volta si vorrà attenere strettamente a questo voto.

L'assessore per le Finanze CATTANEO dice che non ha da dare che poche spiegazioni, dopo quelle date dal relatore Bona.

Parlando degli storni, osserva che, ad es. per i nuovi organici si dovette peccare un po' di larghezza negli stanziamenti: ma occorre avere prima il conto consuntivo, perchè non si può a priori venir a dire al Consiglio, prenderemo l'occorrente nel capitolo A piuttosto che nel capitolo B.

SINCERO — E' meno questione di storni, che di stanziamenti deficienti!

CATTANEO — La Giunta dovrebbe certo, a termini di legge, venir volta per volta a farsi autorizzare su questo o quello storno; ma ognuno comprende la difficoltà di tale sistema. Bisognerebbe essenzialmente che la Giunta sapesse per ogni caso unde capere.

Per ciò che riguarda i residui attivi, riconosce la opportunità di purificare anche questa parte del nostro Bilancio. Non accetta però nelle cifre emesse dal Casalini.

«Io non so — dice — quanto l'Esposizione potrà dare...».

CHIAPPORI: — Zero!

Voci da più parti: No! No!

CATTANEO: — Noi intanto abbiamo questo credito: a nessuno della Commissione sog-

oltre dell'Esposizione può oggi dirci fino a quale cifra potrà essere da noi esatto. Ora, dobbiamo essere proprio noi, i creditori, a dichiarare questo credito inesigibile? Sono note, (più di quelle che si pensa) le circostanze che possono influire sulla liquidazione finale dei conti dell'Esposizione!

A Casalini spiega poi che molti residui attivi sono controbilanciati da residui passivi.

La questione degli storni

SINCERO crede dover richiamare l'attenzione dell'assessore sulla questione degli storni, e crede che egli confonda alquanto gli stanziamenti con gli storni. Perchè bisogna vedere bene caso per caso se sia il caso di fare uno storno oppure un nuovo stanziamento, o un maggiore stanziamento.

Raccomanda quindi che nei bilanci preventivi le spese siano sempre preventivate con una certa larghezza, e le entrate con un grande rigore.

E' perfettamente d'accordo con l'assessore nella difesa che egli ha fatto dei residui attivi, e specialmente di quello che rappresenta il rimborso delle azioni dell'Esposizione.

Crede che la relazione dei revisori dei conti contenga tutte le raccomandazioni che si potevano fare alla Giunta e conclude presentando il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio, ritenendo che la Giunta si farà stretto carico delle rinnovate raccomandazioni dei revisori ed addiverrà al più presto ad un preciso riaccertamento dei residui, approva il Conto 1910. - Sincero».

CORSI presenta un ordine del giorno così: «Il Consiglio, mentre invita la Giunta a provvedere perchè ogni storno venga sottoposto previamente al voto del Consiglio, approva il conto consuntivo del 1910».

GITTI, parlando non come revisore, ma come consigliere, dichiara che ha sentito con piacere i due ordini del giorno, perchè è necessario che il bilancio del Comune sia spogliato di tutto quel fumo, di tutte quelle cifre inutili che ora lo ingombrano.

L'oratore conclude che bisogna risolvere una buona volta la questione degli storni, ed essa non può essere risolta che con la contabilità degli impegni. Così i conti del Comune saranno meno gonfi, ma conterranno tutti cifre reali, effettive. Approverà per ciò i due ordini del giorno di Sincero e di Corsi.

SINCERO dichiara che non ha difficoltà a fondere il suo ordine del giorno con quello di Corsi.

CASALINI presenta con parecchi altri questo ordine del giorno: «Il Consiglio delibera di rettificare il conto consuntivo depennando L. 186,000 dai residui sulle *aree fabbricabili*, già dichiarate inesigibili, e L. 685,000 dai residui delle azioni dell'Esposizione, e di ridurre, di conseguenza, l'avanzo di gestione a L. 71,000, invece delle L. 856,000 determinate dal conto 1910».

Il voto

Il presidente ANGELO ROSSI avverte che sull'ordine del giorno Casalini è stato chiesto l'appello nominale.

Voci. — Oh! ma noi no!

GEISSER crede che si dovrebbe votare prima l'ordine del giorno Sincero, che è il più ampio.

BACHI crede che, come emendamento, si debba votar prima l'ordine del giorno Casalini, e anche perchè modifica cifre del bilancio preventivo del 1912 su cui il Consiglio sta per discutere e votare.

E sulla procedura e sul modo di votare parlano ancora CASANA e SINCERO, il quale fa notare che sulle cifre contenute nell'ordine del giorno Casalini il Consiglio potrà discutere quando verranno avanti nel bilancio del 1912.

CORSI nota che bisognerebbe, seguendo il Casalini, portare variazioni anche nelle cifre del passivo. Ritira il suo ordine del giorno associandosi a Sincero.

E parlano ancora: SCIORATI, BONA, CASALINI che ritira il suo ordine del giorno. BACHI che propone un emendamento all'ordine del giorno Sincero (che non l'accetta come inutile perchè compreso nel suo ordine del giorno), e finalmente si addiviene alla votazione.

L'emendamento Bachi (che suona così: «Il Consiglio, constatato che i residui attivi e passivi di Bilancio sono passibili di modificazioni, ecc.») raccoglie 18 voti favorevoli. Con la minoranza votano Ceriana, Depanis, Rina, Casana, Ragliani. I voti contrari furono 33. L'emendamento è respinto.

Quando il Presidente annunzia che l'emendamento Bachi è stato respinto con 33 voti, qualcuno dai banchi della minoranza fa notare ai banchi di.... fronte: «Vi siete associati ai clericali e avete fatto 33!». (*Ilarità*).

L'ordine del giorno Sincero è approvato invece alla quasi unanimità.

Così pure alla quasi unanimità si approvano il conto consuntivo del Comune e quello delle aziende municipalizzate del 1910 e la seduta, essendo ormai le 19, è rinviata a mercoledì p. v.

Dunque il Consiglio Comunale di Torino ha concluso la lunga discussione sul Conto Consuntivo 1910 — nella quale le critiche le più acerbe sono state mosse alla Giunta, che nessun Consigliere ha osato difendere — con la votazione ad unanimità del seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio

«Ritenendo che la Giunta si farà stretto carico delle *rinnovate* raccomandazioni dei Revisori, ed addiverrà inoltre al più presto ad un preciso riaccertamento dei residui:

«Approva il Conto 1910. — Sincero».

E le raccomandazioni a cui allude l'ordine del giorno e che il presentatore Consigliere Sincero ha enumerate nella discussione sono le seguenti:

1.o) *Che si cessi dal sistema dei residui fittizi.*

2.o) *Che si provveda finalmente all'effettiva esecuzione di quelle alienazioni patrimoniali che da parecchi anni si vanno inscrivendo nei bilanci del Comune (e qualche volta semplicemente per pareggiare le due partite di attivo e passivo) senza riuscire mai neanche ad iniziarne la effettiva esecuzione.*

3.o) *Che si provveda analogamente alla effettiva stipulazione di prestiti anche maggiori che analogamente da anni si van stanziando.*

4.o) *Che si provveda finalmente all'esecuzione di opere per le quali da anni sono impostati i fondi ma che sinora non ebbero principio d'esecuzione.*

5.o) *Che si provveda a rientrare non soltanto nelle buone regole amministrative ma anche nella legge per quanto riguarda gli storni da categoria a categoria e da capitolo a capitolo nonchè per quanto riguarda le insufficienze (e quindi i reintegri) di stanziamenti, le quali per eccezione soltanto possano presentarsi durante l'esercizio del bilancio.*

6.o) *Che si provveda ad un riordinamento amministrativo interno in modo che le eccedenze degli impegni sugli stanziamenti possano essere conosciute allorquando si presentano ed i mandati si possano emettere in perfetta regola sì come ancora vogliono e le buone regole amministrative e la legge.*

7.o) *Che si compilino i bilanci preventivi con serietà sufficiente almeno a non dar luogo a delle eccedenze di spese, in confronto al preventivo, dell'entità di quella che nel 1910 (primo bilancio dell'Amministrazione Rossi di cui ripetutamente noi abbiamo rilevato le magagne) si sono avute.*

Ed altre minori.

Con quale autorità, dopo la votazione d'un ordine del giorno simile in occasione di un consuntivo, una Giunta possa ancora seguitare ad amministrare, noi non sappiamo. Immaginiamo però che essa non se ne darà per intesa e forse, in linea relativa, non a torto, perchè molti dei Consiglieri che oggi votavano l'ordine del giorno di cui sopra, non si faranno il menomo scrupolo, e forse non s'accorgeranno neanche, domani, in occasione dei così detti provvedimenti finanziari della Giunta, di votare l'inizio di sistemi amministrativi anche peggiori, e non di poco, di quelli che in sede consuntiva, quando cioè più non v'è a fare che pagare, si deprecano.

La pietosa odissea d'un galantuomo

Come un abile truffatore ha gabbato la Polizia ed i Magistrati

Non crediamo che sia il caso di ricordare in ogni particolare le complicate e astute truffe che un tal Francesco Lotti (lasciamogli ancora per poco questo nome) aveva organizzato a Torino.

La prima, per una somma di cinquantamila lire, non era riuscita per un capriccio del caso che aveva sventati i piani dell'abilissimo messere, spacciatosi per il signor Falcioni, proprietario di case in cerca d'un mutuo; la seconda, invece, aveva prodotto al Lotti una somma di diciottomila lire. Egli si era infatti qualificato per il signor Stefano Curti, proprietario d'uno stabile di via Palmieri, 32, e con una raffinata arte d'imbroglione aveva truffato la signora Luisa Ferrero, ottenendo un mutuo in regolarissima forma.

Siccome il Lotti per il primo colpo fallitogli era stato condannato, l'Autorità di Polizia aveva provveduto a fotografarlo ed a redigere la sua cartella biografica, di modo che alla denunzia della truffa di 18 mila lire non fu difficile stabilire che questa era opera del medesimo individuo.

Il questore comm. Carmarino ordinò dunque che il ritratto del Lotti fosse inviato a tutti gli uffici di Polizia del Regno per favorire le ricerche e l'arresto del truffatore.

Otto giorni fa giunse da Firenze la notizia che il famoso Francesco Lotti è stato arrestato dai carabinieri e riconosciuto come tale per mezzo della fotografia. Non c'è altro di meglio che tradurlo a Torino. Si noti che l'arrestato, pur ammettendo di essere il Francesco Lotti, le cui generalità erano state precisate, negava di aver organizzato la truffa delle 18 mila lire, giurando che non aveva neppure subito mai alcuna condanna.

Il poveretto non diceva che la pura verità. Giunto a Torino avvenne infatti un colpo di scena. I funzionari della Questura non riconobbero nell'arrestato il Lotti, che, del resto, non rassomigliava assolutamente all'individuo segnalato con la fotografia. Le persone coinvolte nella truffa, messe a confronto, dichiararono che non avevano mai veduto «quel signore.»

Il Francesco Lotti, arrestato, è il vero, il solo, l'autentico.... Francesco Lotti, ma non ha mai imbrogliato il prossimo ed ha sempre tenuto buonissima condotta. Il truffatore, fuggito con le 18 mila lire, si era la prima volta fatto condannare sotto il nome di Francesco Lotti: si vede che gli «seccava» dare le proprie generalità ed aveva preferito assumere il nome di un galantuomo facendo il proprio.

Come si chiama dunque veramente l'abilissimo truffatore? Per ora è sempre un mistero, ma la Polizia non dispera di prendere la rivincita.

Il vero Francesco Lotti se ne tornerà dunque, poco edificato della colpevole leggerezza di quelle Autorità, le quali non si accorsero che egli rassomigliava al ritratto dell'individuo ricercato, tanto quanto il campanile di Giotto rassomiglia... al David di Michelangelo.

Senza contare le noie per far cancellare dalla sua fedina penale la condanna per la truffa inflitta dal malfattore sconosciuto, che aveva assunto il suo nome e che corre ancora, chi mai lo compenserà di tutte le atroci angoscie sofferte?

Il giorno dell'arresto, molti amici del signor Lotti certi della sua innocenza, si erano interessati al caso pietoso, ma senza risultato. Un cittadino incensurato ha dovuto così sopportare la vergogna di vedersi trattato come un volgare delinquente, di essere frammischiato a detenuti della peggior specie per più d'una settimana, mentre che se avesse potuto comunicare con qualcuno dei suoi conoscenti si sarebbe facilmente giustificato, avrebbe ad esuberanza provato il suo alibi per un lungo periodo di anni.

Da tempo il signor Lotti viveva a Firenze fra persone note e dall'ultimo suo viaggio a Torino erano ormai trascorsi diciotto anni!

Ma evidentemente l'Autorità di Polizia di Firenze si era *emballée*, credendo a chi sa quale successo della sua sagacia! Il funzionario che ha riscontrato una «perfetta rassomiglianza» fra l'arrestato e la fotografia — assai chiara — diramata dalla Questura di Torino probabilmente non deve saper distinguere un cocomero da una palla da bigliardo.

Certo il doloroso incidente avrà uno strascico ed è giusto che chi ha errato paghi.

Non può essere ammissibile che la libertà di un galantuomo sia alla mercè di funzionari non sappiamo se più leggeri o fantasiosi.

Improvvisa morte alla stazione

Il pensionato ferroviario Cesar De Carli, d'anni 68, addetto alle cassette di distribuzione dei biglietti di entrata alla stazione di Porta Nuova, si trovava ieri presso la biglietteria quando all'improvviso fu colpito da malore e cadde al suolo, privo di sensi. Il dott. Tonelli, della stazione, accorso poco dopo, dovette purtroppo assistere alla sua morte, e constatò che l'infelice era stato ucciso da paralisi cardiaca. Compiute le formalità di legge, venne disposto per il trasporto del cadavere alla camera mortuaria degli Istituti del Valentino.

Caduto da tre metri d'altezza

Fu ricoverato all'Ospedale di San Giovanni l'impiegato privato Giovanni Gallo, d'anni 38, che aveva riportato la frattura della gamba destra. Trovandosi egli a Rivera di Sona sopra il ballatoio di una casa all'altezza di tre metri dal suolo, era precipitato producendosi quella frattura. Subito alcuni compaesani lo avevano adagiato in una carrozza e di lì accompagnato alla stazione dove era stato posto nel treno di Torino. I medici dell'Ospedale lo giudicarono guaribile in 60 giorni, salvo complicazioni.

Investimento

Il fabbro Giorgio Vaudagnotto, d'anni 15, abitante in corso Vercelli, N. 196, venne investito, in corso Ponte Mosca, presso la stazione di Ciriè-Lanzo, da un carro tamagnone che rimase sconosciuto, e riportò una ferita lacero-contusa all'occipite. Accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, vi fu medicato e giudicato guaribile in 8 giorni.

Scendendo dalla tranvia

Il ragazzo Gamba Francesco, d'anni 11, scendendo da una vettura tramviaria in moto all'angolo delle vie Garibaldi e Venti Settembre, cadde al suolo e si fratturò la tibia destra. Una guardia municipale con vettura pubblica lo condusse all'ospedale di San Giovanni, dove ebbe la necessaria medicazione e fu giudicato guaribile in giorni 30, quindi sullo stesso veicolo lo accompagnò alla sua abitazione.

Incendio

Nella camera abitata dal sarto Rinaudo Giuseppe, al quarto piano della casa n. 5 di via Viotti, un fornello a gas, lasciato acceso durante l'assenza dell'inquilino, comunicò il fuoco alle suppellettili. Il portinaio della casa, Gareffa Domenico, s'introdusse nel locale e con alcune secchie d'acqua iniziò l'estinzione dell'incendio. Intanto sopraggiunsero i pompieri, stati avvisati da una guardia municipale e spensero completamente il fuoco, dal quale rimasero danneggiati soltanto una sedia ed un tavolo di poco valore.

Sul luogo accorsero pure guardie municipali e carabinieri a prestarvi il solito servizio d'ordine.

Il Duca di Genova

S. A. R. il Duca di Genova è partito ieri sera per Roma.

Arrivi

Sono arrivati da Roma l'on. Daneo e il senatore Villa.

Una tremenda coltellata

per questioni di interesse

L'altra notte, a tarda ora, il lattoniere G. B. Beraudo, d'anni 50, operaio addetto al laboratorio di latticini Gallo e Germano, in corso Vercelli, 225, usciva, dopo aver bevuto con altri, da un'osteria dello stradale di Lanzo, in regione Ponte Stura, e si incamminava verso il corso Vercelli per rincasare. Ma, strada facendo, incontrò un individuo, col quale aveva già questionato nell'osteria. E' costui il carrettiere Giuseppe Canova, d'anni 34, detto Pinin, abitante sulla strada di Cuorgnè, numero 135.

La questione tra i due aveva avuto origine da motivi di interesse. Il Canova doveva due lire al lattoniere, e questi gliene aveva chiesta la restituzione; ma poichè l'altro aveva fatto orecchie da mercante, il Beraudo aveva protestato.

Ora, sullo stradale buio, la contesa risorse più vivace, più grave.

— Dammi il mio denaro! — urlò disperatamente il Beraudo.

— Ebbene, prendi! — gridò allora esasperato il Canova.

Ed estratto, con mossa fulminea, il coltello, questi colpì l'avversario al basso ventre, violentemente. Il ferito non perdette subito i sensi, ed ebbe tanta forza da raggiungere la sua abitazione, in compagnia di due amici, mentre l'accoltellatore spariva.

In casa, l'infelice si fece visitare dal dottor cav. Magnetti, che lo giudicò in gravissimo stato, e ne consigliò il trasporto al San Giovanni. Infatti, poco dopo mezzogiorno, il Beraudo giungeva all'ospedale, dove fu riconosciuto che la ferita era penetrante in cavità.

Lo sciagurato venne fatto ricoverare in pericolo di vita.

La Polizia frattanto ha iniziato le ricerche per rintracciare il feritore, ma questi fino ad ora è riuscito a mantenersi perfettamente nascosto.

Grave infortunio di tre operai in via Corte d'Appello

Ieri, alle 16,30, dinanzi alla casa N. 1 di via Corte d'Appello, l'operaio elettricista Pietro Pavesi, d'anni 34, abitante in via Cellini, numero 26, era arrampicato all'altezza di sei metri sopra una scala a piuoli, per aggiustare un filo. Sotto di lui stava, quasi ai piedi della scala, il muratore Giovanni Bracco, d'anni 53, abitante in via Amerigo Vespucci, N. 51.

Improvvisamente, forse avendo perduto l'equilibrio, il Pavesi precipitò in basso, e andò a cadere sul muratore. Ambedue giacquero al suolo malconci.

Compagni di lavoro e due guardie municipali li soccorsero e si affrettarono a trasportarli, in vettura, all'Ospedale di San Giovanni.

Qui il Bracco venne giudicato guaribile in 25 giorni, ed il Pavesi in 12 giorni, avendo riportato il primo la lussazione della spalla destra, il secondo una ferita lacero-contusa al capo.

Il Pavesi è elettricista della Società «Alta Italia».

Un altro elettricista stava, mentre il disgraziato fatto accadeva, sopra una scala vicina, e fu anch'egli colpito. E' certo Giovanni Prete, che riportò la lussazione della mano destra.

Tenta uccidersi con una coltellata

Il fatto singolare è successo ieri sera, a tarda ora, in una camera di via Carena, N. 1, dove abita il verniciatore Giacomo Mina, di anni 21.

Il giovanotto, a detta dei vicini, non aveva mai manifestato finora propositi di suicidio e sembrava dedito alla vita tranquilla di un onesto operaio. Ma ieri sera improvvisamente delle grida si udirono nella stanza da lui occupata, e qualche vicino accorse.

Spalancata la porta, fu trovato il giovane verniciatore disteso nel letto, intento a lamentarsi dolorosamente per una grave ferita che gli si apriva nell'addome. Un coltello giaceva al suolo presso il letto, e indicava abbastanza chiaramente che cosa era accaduto.

Lo sciagurato si era inferta una coltellata al basso ventre, allo scopo di suicidarsi.

Dai vicini fu subito avvertita l'Autorità, e poco dopo due guardie accompagnavano al San Giovanni il Giacomo Mina, che aveva ormai perduto ogni conoscenza. Il dottor Ferrero, dopo averlo operato d'urgenza, lo giudicò in pericolo di vita e lo fece ricoverare.

Per quante indagini si siano fatte, nessuno potè spiegare i motivi che avrebbero indotto il disgraziato a tentare di darsi la morte così tragicamente.

Furti

Ignoti, mediante scalata, penetrarono nell'abitazione del signor Michi Salvatore, in corso Regina Margherita, n. 142, e vi rubarono L. 1650 in denaro ed oggetti di valore del costo di L. 65.

Il direttore della Cooperativa Scalpellini e la Sezione Socialista

Riceviamo:

«La prego, a nome della Commissione esecutiva della Sezione socialista torinese, di voler pubblicare che il signor Mola Ferdinando, di cui si è occupato la cronaca del suo giornale, relativamente alla fuga del direttore della Cooperativa scalpellini, non è mai stato, nè è iscritto al partito socialista, ed è in caso affatto sconosciuto».

L'esperimento d'un salvagente

Ad una vettura tranviaria della linea municipale del Cavalcavia fu applicato ieri in esperimento il salvagente ideato dal tenente Müller, del 4.o bersaglieri, attualmente a Bengasi. Come già si disse, l'apparecchio, assai ingegnoso, agisce ad aria compressa, e fa arrestare automaticamente la carrozza tranviaria, senza bisogno del manovratore.

Un veglione a profitto dei bersaglieri

L'Associazione di M. S. fra bersaglieri, volendo venire direttamente in aiuto ai bersaglieri consoci richiamati sotto le armi ed alle loro famiglie, ha determinato di dare un Veglione al teatro Scribe la sera del 27 corrente, e di ripartire il ricavo netto fra i medesimi.

Arti e Scienze

Gli acquisti all'Esposizione del Circolo degli Artisti

S. M. il Re ha fatto fare i seguenti acquisti all'Esposizione del Circolo degli Artisti:

Quiete di V. Bussolino — *Visione autunnale* (Val Chiusella) di A. Cibrario — *Studio* di A. Conterno — *Studio* di C. Maggi — *Sole d'inverno a Domodossola* di C. Pollonera — *Tepori di maggio* di E. Reycend — *Dopo la fatica* di L. Roda — *Ritorno dal Moulet* di A. Rossi.

Acquisti fatti dalla Società d'incoraggiamento:

Gelosie del mestiere (bronzo) di C. Biscarra, vinto dal socio signor C. Fini — *Tramonto sulle rive del Po* di L. Arbarello, vinto dal socio prof. D. Bonifanti — *Strada* di D. M. Durante, vinto dal socio ing. comm. A. Cerriana — *Campidoglio* (impressione) di A. Lupo, vinto dal socio ing. comm. A. Cerriana — *Effetto di luna* di G. Bozzalla, vinto dal socio generale comm. M. Falta — *Ultimo raggio* di A. Carutti, vinto dal socio senatore conte F. Rignon — *L'ovile* di A. Falchetti, vinto dal socio cavaliere uff. Enrico Arnaldi di Balme — *Giardino nevicato* di C. Rho, vinto dal socio signor Tancredi Mogliassi — *Al pascolo* di V. Cavalleri, vinto dal socio avv. Ang. Buffaglia — *Studio* di R. Premoli, vinto dal socio cav. Avventino Rigliaci — *Vecchie case di Cuneo* di G. Carpanetto, vinto dal socio cav. G. Vigliardi-Paravia.

Acquisti fatti da privati:

Contrasti (alta montagna) di D. Bonifanti, acquistato dal prof. Ernesto Lugaro — *Tramonti* di C. Follini, acquistato dal signor C. Frugone — *La Bibbia* di G. Ferrari, acquistato dal Circolo degli Artisti (e vinto dall'ingegnere Marchesi) — *Neti in tinte* di C. Follini, acquistato dal cav. Emilio Baroni — *Tanto va la secchia al pozzo....* di G. Giani, acquistato dal cav. Emilio Gallo — *Dopo il thè* di E. Morelli, acquistato dall'avv. F. Ghersi-Peruzza — *Sul limitare* (bozzetto) di M. Reviglione, acquistato dal prof. Cesare Ferro.

Teatro Rossini

Fu rappresentata ieri sera per la prima volta una nuova commedia piemontese di Vittorio Nugelli, pseudonimo di Carlo Bersezio. La commedia in 4 atti, che ha per titolo *Fora dal mond*, fu accolta dal pubblico del nostro teatro dialettale con applausi e si replica.

La risurrezione del "Bogo"

Diamo primi la notizia di un singolare avvenimento. Questo vogliamo annunziare: che lo strepito delle armi, le canzoni dei nostri soldatini grigi e gli squilli vittoriosi delle fanfare, hanno destato dal lungo suo letargo un Nume — Indigete nostro —: il *Bogo!*

Il Bogo, vivente nella non ingrata memoria dei vecchi torinesi, il Bogo creatore di tanti incantesimi che diedero ore di meravigliosa letizia a chi li vide, e fruttarono larghi conforti e soccorsi a tante miserie cittadine. Egli, il Nume bonario e benefico si è ridestato, sere sono, nelle sale del Circolo degli Artisti; ha chiamato a raccolta i superstiti suoi cavalieri e ha detto loro: «O miei fedeli, ecco che l'Italia spiega al mondo attonito le magnifiche energie dei suoi figli ed esulta delle loro vittorie, che sono vittorie sue e della civiltà. Ma nel tempo stesso volge il materno sguardo ansioso a quelli che soffrono, a quelli a cui per la partenza o per la morte dei loro cari viene a mancare il più valido sostegno. Per virtù di queste gioie e per virtù di questi dolori, voi dovete saper essere giocondi e mesti ad un tempo: voi sopratutto dovete essere pietosi».

La parola del Bogo è stata ai cuori come la scintilla che desta l'incendio. E là per lì fu redatto il seguente proclama:

«In nome di Sua Risorta Maestà il Bogo — si invitano i superstiti Cavalieri e tutti i Soci del Circolo degli Artisti a trovarsi questa sera, martedì, alle ore 21, nelle sale del Circolo stesso, per deliberare intorno all'ultima Boghiana concezione, che allo spirare del Carnevale si esplicherà nella forma di qualche nuova geniale fantasia che procuri diletto agli intervenuti e frutti soccorsi abbondanti alle famiglie dei nostri fratelli, che per la madre comune impavidamente sanno combattere e [illegible] morire».

Teatro Vittorio Emanuele

Abbiamo un equivalente comico dell'oramai universale canzone *A Tripoli!* Corvetto e Colombino hanno composto *Cin-Cin Bum Bum* (Il generale turco), che ieri sera nella replica di *Biccrineide* ha provocato acclamazioni frenetiche. Dopo averla [illegible] tre volte, il pubblico ne voleva ancora. La divertentissima macchietta, che tra breve avrà cittadinanza per tutte le strade di Torino, è stata impersonata con molto spirito da Maria Gemelli che dava la sua serata d'onore.

Teatro Carignano

La compagnia del repertorio di Sem Benelli ha ieri sera iniziato al Carignano la serie delle sue recite straordinarie con la *Cena delle Beffe*. Stasera *La maschera di Bruto*. Queste due rappresentazioni sono l'esordio della breve *tournée* che, come è noto, è dedicata alla *Rosmunda*.

E la *Rosmunda* apparirà domani sera, mercoledì, per la prima volta al giudizio del pubblico torinese. I posti per questa prima recita sono già in gran parte prenotati.

Teatro Alfieri

Questa sera, martedì, avrà luogo lo spettacolo in onore di Ignazio Bracci, l'attore che tante simpatie ha raccolto nel pubblico nostro. Si rappresenterà *Occupati d'Amelia*, la brillante commedia di Feydeau.

La serata studentesca al Politeama Chiarella

Lunedì, 22 gennaio corr., al Politeama Chiarella avrà luogo l'annunziata serata patriottica a beneficio della *Croce Rossa*. Prenderanno parte a questa festa di beneficenza la [illegible] Amalia Guglielminetti, Dina Galli, Amerigo Guasti, la signorina Clelia Bersezio, il baritono José Segura-Tallien ed il tenore Manfredo Polverosi, del Regio, l'Accademia «Stefano Tempia» e un gruppo di studenti, che interpreteranno il primo atto della commedia *Addio, giovinezza*, di Camasio e Oxilia.

La cittadinanza risponderà certo con slancio alla nobile iniziativa degli studenti universitari torinesi.

Il concerto al Liceo Musicale

Un magnifico pubblico [illegible] ieri sera al Liceo Musicale, per il concerto a favore delle famiglie più bisognose dei richiamati. Hanno partecipato con entusiasmo alla festa nobilissima, organizzata in nome della più bella carità, il [illegible] Bolzoni, la baronessa De Negri Scotti, il cavaliere G. B. Nerri, il baritono cav. Pessina, la signora O. Stallo-Marsengo, il piccolo violoncellista O. Semino, i maestri Dino Sincero e Contessa, donna Gisberti-Marario, la signorina A. Crodara-Visconti, il signor Enrico Guberti e gli allievi del Liceo.

E' stato un calorosissimo successo, con un magnifico risultato finanziario.

Stato Civile di Torino

15 gennaio 1912.

NASCITE: 37, cioè maschi 21, femmine 16.

MATRIMONI: Bocchi Felice con Carbonaro Teresa — Bianchi Ernesto con Fama Teodora — Boggio Mario con Benda Carmela — Borgognoni Avaglia Valeria con Maffiodo Maria — Durando Federico con Basso Maria — Fiore Silvio con [illegible] Teresa — Tedeschi [illegible] Armando con Giachetti Agnese — Valerio Natale con Raimondo Giovanna — Vittoria [illegible] Diego con Gotti Leonilda.

MORTI: Mariano Madonna (ved.) n. Donadio, d'anni 72, di Cuneo, casalinga, via Amerigo Vespucci, 51.
Gallo Angelo, id. 60, di Niella, [illegible], via Garibaldi, 27.
Canaperia comm. Giovanni fu Antonio, id. 77, di Corio, intendente di finanza a riposo, corso Vinzaglio, 11.
Odetti Francesco, id. [illegible], di Cavour, sarto, corso Vittorio Emanuele, 57.
Brida Margherita n. Griffone, id. 55, di Canale, casalinga, via Monferrato, 18.
Delmastro-Calvetti Domenica (ved.) n. Martinetti, id. 81, di [illegible], agiata, via Principe Amedeo, 33.
Perino Maria n. Serafino, id. 40, di Venaria Reale, casalinga, strada Lanzo, 65.
Verino Antonio, id. 77, di Volvera, fabbro, via Revere, 16.
Boccardo Caterina n. Penasso, id. 52, di Poirino Torinese, casalinga, strada Moncalieri, 200.
Casaroni Teresa, id. 36, di Lesate-Varmino, [illegible].
Musso Gaspare, id. 58, di Chieri, falegname.
Bruno Giuseppe, id. 70, di Avigliana, agiato.
Granelli Filomena (ved.) n. Bisorna, id. 71, di Sogliano al Rubicone, casalinga.
Genovesio Anna n. Moratorio, id. 73, di Diano Castello, casalinga.
Cavalleri Enrico, id. 8, di Torino, scolaro.
Chiesa Costantino, id. 35, di Mulazzano, cuoco.
Maddalena Michele, id. 56, di Cafasse, contadino.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 22, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 2.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Stagione lirica 1911-1912). — Ore 20,30: *Mefistofele*, melodramma in quattro atti, di Arrigo Boito - (35.a rappresentazione di abbonamento - Serata dispari). — Ingresso L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Compagnia drammatica dialettale Piemontese F. Bonelli, E. Gemelli, e M. Casaleggio). — Ore 20,45: *1911-1912 - Biccrineide*, Rivista popolare torinese, in tre atti, di A. Solferini e G. Gastaldi, con musica di A. Consiglio. — (Serata d'onore dell'attrice Maria Gemelli, che canterà la canzone: *Cin-Cin.. Bum-Bum* (del generale turco), parole di G. Corvetto, musica di A. Colombino. — Ingresso L. 0 70.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica italiana per il repertorio di Sem Benelli). — Ore 20,45: *La Maschera di Bruto*, dramma in quattro atti, di Sem Benelli. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia Operettistica Cooperativa N. 1) — Ore 20,45: *Mademoiselle Bonheur*, operetta in tre atti, di G. Ferrero, musica di Franz Lehar. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia comica Italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci). — Ore 20,45: *Occupati di Amelia*, commedia in quattro atti, di G. Feydeau. — (Serata d'onore dell'attore Ignazio Bracci). — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Stagione d'Opera, Carnevale 1911-1912 - Impresa Berbaris). — Ore 21: *Lucia di Lammermoor*, opera di G. Donizetti. — Ingresso L. 1.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico - serale). — Ore 20,45: *L'Osteria della Posta*, di C. Goldoni. — Ore 21,45: *Inconvenienti del divorzio*, commedia tradotta dal francese. — Ore 22,45: *Fuori tre*, di G. Salvini. — (Serata d'onore dell'attore Guido Tei). — Ingresso: per ciascuna azione, L. 0 40; per le tre azioni, Lire 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *Fora dal mond*, commedia in quattro atti, di Vittorio Nugelli. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

SKATING DURIO - Ore 15 [illegible], ore 8 e 21 [illegible].

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 15 Gennaio 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 742.2; ore 15: 741.9; ore 21: 741.8.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto, neve; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: massima + 1,6 minima — 0,2

Piazza Castello — Nelle vicinanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 15 + 2.2
Temperatura minima della notte dal 14 al 15 — 0.?

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 15 + 1.6
Temperatura minima della notte dal 14 al 15 — 0.6

17 Gennaio 1912. — Il sole nasce alle ore 8.4, tramonta alle ore 17.14.

Giorno della luna 28.

Cronaca medica

L'OBESITA'

e il suo trattamento

L'obesità è caratterizzata da una sovrabbondanza di grasso che invade i tessuti ed ostacola il funzionamento degli organi. Questa infermità è vecchia quanto l'umanità. Ai di nostri, l'obesità vien curata come una vera malattia, e ciò è giusto, perchè disgraziatamente essa non nuoce soltanto all'estetica, ma costituisce ad un tempo un tormento presente ed una minaccia per l'avvenire.

Notiamo ancora che l'Obesità è più frequente nella donna che nell'uomo a causa di certe particolari circostanze (sedentarietà, portare il busto, l'influenza della maternità, dell'allattamento e dell'età critica), che predispongono il bel sesso alla sovrabbondanza adiposa.

Inoltre l'obesità non è neppur rara a riscontrarsi nei fanciulli presso i quali raggiunge talvolta un considerevole sviluppo. Una malattia acuta od anche la pubertà ne possono essere la causa occasionale.

La cura dell'obesità sta nel novero di quelle per cui l'empirismo ha partorito le ricette più puerili od assurde, ove la ciarlataneria si è data il più ampio e più libero sfogo. Sul terreno scientifico essa ha fatto creare dei medicamenti di valore nulli e d'altronde apprezzabili; ma disgraziatamente la innocuità non è sempre la loro caratteristica. Conviene dunque essere estremamente circospetti.

E' necessario che la cura degli obesi sia condotta in modo dolce e progressivo; la perdita di 2 o 3 chili per mese sostenuta per qualche tempo, deve bastare nella maggior parte dei casi, come risultato terapeutico. Il dimagramento così moderato è assai più duraturo, poichè bisogna rifare progressivamente la nutrizione difettosa. E' pure necessario procedere curandosi successivamente per qualche settimana sospendendo quindi la cura per una diecina di giorni per poi ricominciare.

Fino ad allora non esiste che un solo prodotto, la cui azione sia incontestabile e l'innocuità assoluta: esso ha dato la più completa soddisfazione tanto ai medici che ai fisiologi che lo hanno sperimentato, che lo impiegano e lo prescrivono da circa sei anni. Questo prodotto è l'IODHYRINE, scoperta del dottor Deschamps, medico distinto e chimico di valore.

L'Iodhyrine attiva le secrezioni biliari ed accelera gli scambi nutritivi; essa produce, a capo di qualche mese, un vero «ringiovanimento» e determina nell'obeso una vigoria insolita che contrasta con l'anteriore abbattimento. Egli si sente più forte, più vigoroso, capace di uno sforzo più grande e più prolungato; esso cammina più allegramente con minore oppressione; è meno facilmente inondato di sudore; la sonnolenza si attenua, la digestione è migliore ed il sonno diviene più calmo.

Noi possiamo affermare nel modo più formale, basandoci sulle numerose osservazioni che sono state raccolte da sei anni a questa parte, dai principali medici del mondo intero, che questo trattamento, malgrado quanto ne possono dire certi detrattori interessati, è il solo razionale e senza pericolo: il più scientifico, il meglio studiato ed è inoltre il più serio poichè si basa unicamente sul miglioramento della nutrizione, favorendo l'eliminazione del grasso per mezzo delle orine e degli emuntori naturali dell'organismo.

Migliaia di attestati inviatici spontaneamente e di cui qualcuno singolarmente suggestivo costituiscono un vero «Libro d'oro» dell'Iodhyrine, tanto più prezioso inquantochè queste attestazioni non furono in alcun modo sollecitate ed il dottor Deschamps non darà loro pubblicità senza l'espressa autorizzazione dei firmatari.

L'Iodhyrine del dott. Deschamps non è soltanto lo specifico dell'obesità ma è pure il preventivo per eccellenza di questa affezione tanto per gli artritici, gottosi, reumatici, anemici, e per le donne che si avvicinano all'età critica, ecc., in una parola per tutti quelli che sono minacciati a breve scadenza dalla fastidiosa obesità. Non sarà mai troppo consigliare a questi candidati alla polisarcia di non attendere troppo tardi per mettersi sulla difensiva, perchè troppo spesso l'aspettare è più che uno sbaglio, un pericolo. «La vita è una lotta.»

EMILE GAUTIER
Cronista scientifico del *Journal* di Parigi.

L'Iodhyrine si fabbrica [illegible] nel laboratorio Dubois Laleuf, 7, rue Jadin, Paris.

Invio franco di porto mediante vaglia di L. 10 indirizzato ai soli concessionari per l'Italia: H. Roberts e Co., Firenze, 17 via Tornabuoni; oppure alle loro succursali: ROMA, 417-418, corso Umberto I — NAPOLI, 21-23, via Vittoria — MILANO, 7 via Giulini — GENOVA Farmacia Moscatelli — TORINO, Farmacia Taricco Gianotti — VENEZIA, Farmacia Baldisserotto.

Il giorno 14 gennaio mancava in Tripoli, vinto da crudele morbo,

Il Nobile

Risbaldo Oreglia dei Baroni d'Isola

Tenente del 3° Regg. d'Artigl. speciale

La madre: Baronessa AURELIA OREGLIA D'ISOLA n. ROBERTI DI CASTELVERO; i fratelli: IPPOLITO, RAFFAELE, MARIA e VITTORIO; gli zii: Conte VITTORIO ROBERTI DI CASTELVERO e consorte Contessa TERESA ROBERTI DI CASTELVERO, Contessa CAROLINA RAMBALDI ROBERTI e consorte, Marchesa COSTANZA DI COLLOREDO MELS ROBERTI e consorte; i cugini e parenti tutti, con immenso dolore, ne danno il triste annunzio.

Isola di Bene-Vagienna (Cuneo). (c.2417

Non si mandano partecipazioni speciali.

Oggi, alle 16,20, sorretto dall'affetto dei suoi cari, col conforto della Religione, spirava serenamente il

Geom. Bernardo Norza

Impresario

Desolatissimi, ne danno l'annunzio la consorte CELESTINA nata ROSAZZA, i figli GIUSEPPE, IGINIO, RICCARDO, la figlia MARIETTA col marito CARLO ROSAZZA e famiglia, CLAMIRA col marito ORESTE PERALDO, la sorella MARIA col marito PIETRO NORZA e famiglia, i cognati, la cognata, i nipoti e parenti tutti.

Rosazza, 14 gennaio 1912.

La sepoltura avrà luogo martedì, 16 corrente, alle ore 10. [illegible]

La vedova FLAVIA VIGO, le figlie Suor MARIA DELFINA e BERTA con il marito Professore UMBERTO COSMO e le figlie ANGIOLINA e FLAVIA, il cognato Avv. VIGO, i parenti annunciano, con l'animo addolorato, la morte del dilettissimo loro

Comm. GIOVANNI CANAPERIA

Intendente di Finanza a riposo

I funerali si celebreranno a Corio martedì, alle ore 10.

Torino 14 gennaio 1912. (c.2467

Domenica Martinetti Ved. DELMASTRO-CALVETTI

spirava cristianamente stamane alle 91/2 in età d'anni 81.

I figli BENEDETTO, TERESA, Ing. GIUSEPPE, CARLO, Comm. CESARE Maggior Generale, col genero, colle nuore, nipoti e congiunti tutti, ne dànno coll'animo straziato il doloroso annunzio.

Non si mandano altre partecipazioni e non si accettano fiori. (A

La sepoltura avrà luogo domani, martedì, alle ore 16, partendo da via Principe Amedeo, 33.

La Ditta FRATELLI GIANOLI, filatura e tessitura di cotone in Vigevano, riconoscente a quanti vollero rendere l'estremo tributo di affetto e di stima al compianto suo

Ing. Guido Gianoli

vivamente ringrazia. 800 M

Vigevano, 15 gennaio 1912.

Oggi, alle ore 13, spirava serenamente, munita dei conforti religiosi, la

Nobile Damigella ISABELLA SOARDI

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: la madre contessa CRISTINA SOARDI-CAMPREDON D'ALBARETTO; il fratello nobile avv. VINCENZO, giudice di Tribunale; le sorelle NARCISA, FELICITA e BARBERINA, religiose del Sacro Cuore; la cognata, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo al R. Convitto delle Vedove e Nubili mercoledì, 17 corr., ore 9.

Non si mandano partecipazioni speciali e si prega di non inviare fiori. (A

Oggi, alle ore 12, spirava serenamente, altorniato dai suoi cari, munito dei conforti della nostra Santa Religione

Berutto Giuseppe

di anni 71

Affranti dal dolore ne danno la triste partecipazione la vedova ANNA BERUTTO; i figli GIOVANNI, GIACOMO, CLOTILDE e GIUSTINA col marito MICHELE BOSCO; il fratello DOMENICO; i figliastri MARIA col marito DOMENICO VERGNANO, LUIGI colla consorte CANDIDA VERGNANO; il cognato GIUSEPPE BERUTTO; i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 17 corrente, alle ore 9, partendo da Porta Garibaldi per la parrocchia di San Giorgio e poscia la cara salma verrà trasferta a Baldissero Torinese onde essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Non si mandano speciali partecipazioni. Si prega di non inviare fiori. (A

Chieri (cascina Buschetti), 15 gennaio 1912.

La famiglia DURANDI commossa per l'affettuosa dimostrazione data alla loro cara estinta

Adelaide Durandi

ringrazia sentitamente tutte le gentili persone che si associarono al loro profondo dolore.

La Famiglia MORRA

profondamente commossa per la dimostrazione d'affetto data al loro caro estinto, ringrazia vivamente il signor Sindaco e l'onorevole Amministrazione comunale di Lauriano Po, la popolazione e quanti vollero col loro pietoso intervento rendere omaggio all'amata salma e partecipare al loro immenso dolore. 2565

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Come le carovane
pel rifornimento dei turco-arabi
passano la frontiera tunisina

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

BENGARDANE (Tunisia), 15, ore 18.

Sono giunto questa notte a Bengardane in automobile da Gabes fino alla costa di Zuara: nessuna notizia di sbarco di truppe italiane. Ieri sera, passando per Medenine, fui informato dal cortese colonnello Fouchet, comandante la zona militare di frontiera, la cui organizzazione ricorda moltissimo la nostra dell'Eritrea ai confini etiopici, che i doni per i nostri prigionieri sono stati consegnati. I carovanieri tunisini, che qui vengono numerosissimi con carovane di rifornimenti per l'esercito turco, si mostrano assai eccitati per la presenza a Bengardane di Bonacci e di me. Pare che a codesta eccitazione partecipino anche gli arabi di qui. Questo stato di cose è nato dal giorno del poco fortunato incidente, del quale sapete: un proiettile tirato da una nostra nave è venuto a scoppiare sul territorio tunisino a 50 passi da un drappello di cavalieri indigeni regolari. A questo episodio ne va ora aggiunto un altro, pure poco felice per l'effetto che ha prodotto sullo spirito della popolazione tunisina del confine: cioè la presa o l'asportazione che sia, da parte dei nostri marinai, di una bandiera religiosa che sventolava a Sidi Said su di un marabut. Il tenente comandante il posto di Bengardane, mostrandomi stamane il proiettile italiano che ora adorna la mensola del caminetto del suo ufficio, mi assicurava che per la nostra sicurezza faremmo bene a non allontanarci troppo dall'interno dell'abitato. Egli declina poi ogni responsabilità nel caso che volessimo da Bengardane raggiungere il confine distante 27 chilometri o, comunque, allontanarci dal posto. La nostra intenzione, come abbiamo già detto, è quella di raggiungere El Biban per imbarcarci su un piccolo veliero, che ci porterebbe incontro alle nostre navi operanti intorno a Zuara. Il console generale di Tunisia, gli agenti consolari di Sfax e di Gabes ci hanno telegrafato insistentemente avvertendoci che numerose insidie ci circondano e ci scongiurano di abbandonare il nostro progetto. Per nostro conto siamo indotti a credere che in tutto questo vi abbia una parte l'intimidazione provocata e voluta da qualche fornitore dell'esercito turco-arabo, che teme particolareggiate denuncie di fatti, ormai notissimi, relativi al rifornimento al di là della frontiera. Bonacci mi dichiara che non vuole cedere a queste intimidazioni e che rimarrà qui. Certo valeva la pena di venire a Bengardane soltanto per constatare le proporzioni grandiose assunte da tali rifornimenti. Il servizio procede ordinatissimo. Delle carovane traversano 4 volte la settimana i confini e non sono mai inferiori agli 800 o ai 1000 cammelli: quella che varcò stamane la frontiera contava precisamente mille cammellieri. Gli uomini che la accompagnavano avevano lasciato le loro armi dinanzi alla grande bandiera francese che sventola al confine e le riprenderanno al ritorno. Poche novità dal campo turco. Il fronte dell'esercito, che mantiene la resistenza, si estende su una linea quasi parallela alla frontiera tunisina; si direbbe quasi che l'esercito turco arabo si disponga a tenersi pronto per traversarla quando, perduta la sua linea principale di rifornimento, verrà meno l'elemento essenziale che mantiene viva la resistenza. Il nucleo di Zuara ha inviato gli abitanti di codesta oasi un poco più indietro. Pare che il nucleo disponga da 700 a 800 regolari e numerosi arabi che sarebbero disposti a spiegare una resistenza intensa appunto per l'importanza capitale che ha Zuara.

ARNALDO CIPOLLA

Vani sforzi
dei militaristi e clericali austriaci
contro l'Italia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 15, notte.

Ho già avuto parecchie volte occasione, nel corso delle ultime settimane, di rilevarvi gli episodi più tipici della nuova accanita campagna anti-italiana dei circoli e dei giornali clericali e militaristi austriaci: ogni giorno la *Reichspost* e la *Zeit* attaccano l'Italia direttamente nei loro commenti e indirettamente con tutto un sistema di notizie false e tendenziose. Pochi giorni or sono, il barone Fuchs, del partito cristiano sociale, che fu anche presidente della Camera austriaca, parlò contro l'Italia a Salisburgo, come vi ho riferito, ed ebbe anche delle frasi poco riguardose per il Re d'Italia.

Vani attacchi ad Aehrenthal

I giornali italofobi continuano per riflesso anche la loro campagna contro il ministro degli esteri austro-ungarico conte Aehrenthal, e non essendo finora riusciti a smuoverlo dal suo posto, cominciano a spargere notizie false e tendenziose facendo apparire la sua posizione come irrimediabilmente scossa. Stamattina la *Morgen* e stasera la *Zeit* dicono già persino che il conte Aehrenthal ha presentato le dimissioni e fanno il nome del suo successore, che, secondo un giornale, sarebbe un magnate ungherese, secondo l'altro invece, l'attuale ambasciatore austro-ungarico a Pietroburgo. E' inutile dire che queste combinazioni sono assolutamente fantastiche e tendenziose. Esse esprimono soltanto un desiderio dei circoli guerrafondai, ma non hanno alcuna base nella realtà. Da buone informazioni apprendo che la posizione del ministro degli esteri non ha subito alcun mutamento nel corso degli ultimi tempi: se un mutamento vi è stato, esso è in favore del ministro degli esteri, il quale ha veduto interamente approvata la sua linea politica con particolari dimostrazioni, insolite nelle cronache delle delegazioni, e con un calore significativo da parte delle delegazioni ungheresi, ed ha trovato pure esplicito consenso da parte della maggioranza dei delegati austriaci. Di più il conte Aehrenthal gode immutata l'alta fiducia dell'Imperatore. Con ciò è assolutamente assurdo parlare di dimissioni del ministro degli esteri o di una prossima crisi nella diplomazia austriaca.

Solenni lezioni al barone Fuchs

Il discorso italofobo del barone Fuchs, di cui ho parlato, continua a interessare i circoli politici di Vienna e di Berlino. La *Montag Zeitung*, un giornale che ha fama di essere spesso ufficioso, scrive:

«Il discorso dell'ex-presidente della Camera dei deputati barone Fuchs conferma che i clericali si ostinano a proseguire ininterrottamente la loro campagna contro l'Italia e dimostra che il clericalismo in Austria pensa oggi di coinvolgere l'impero in una guerra per ricostituire il potere temporale dei Papi... Il barone Fuchs, perseguendo questo suo scopo clericale, non si è trattenuto dall'ingiuriare volgarmente il Re d'Italia, alleato del nostro Imperatore. I clericali tuttavia non riusciranno a distruggere la triplice alleanza. E' certo, ad ogni modo, che questo perfido attacco contro gli alleati, e contro la politica ufficiale dello Stato e contro la pace deve aprire gli occhi anche a quei circoli i quali finora non hanno visto chiaramente quale sia in realtà l'ultimo scopo di queste mene clericali. L'Italia tuttavia non si lascierà certo da queste macchinazioni ingannare sulla vera attitudine della monarchia. Questa attitudine ha dato, nell'affare di Tripoli, una prova categorica della sua lealtà».

Il discorso del barone Fuchs è stato anche oggi toccato nella discussione che ha avuto luogo al Parlamento ungherese sul bilancio dell'*Honved* (esercito territoriale ungherese). Il deputato Geza Polony, del partito della indipendenza, ha detto: «Ancora una volta dobbiamo ricordare che il partito della indipendenza ha la massima ammirazione e stima per l'Italia e non vuole nessuna guerra con la nazione italiana. Se qualcuno volesse provocare una guerra contro l'Italia, il partito, a ogni costo, dovrebbe negare i mezzi necessari per cominciarla.

«Ma se fossero vere le partecipazioni fatte dal barone Fuchs e se effettivamente fossero prese le misure da lui menzionate (concentramento di truppe al confine), noi saremmo di fronte ad un fatto positivo per il quale la nazione ungherese avrebbe il dovere di prendere le misure di difesa necessarie. Per quanto ciò possa essere difficile per la nazione ungherese ed abbia scarso interesse per lei, noi siamo persuasi che la nazione ungherese adempirà il suo dovere. Ma io non posso credere e ritengo assolutamente escluso che l'Italia stia progettando una guerra di attacco contro di noi. Io domando al Governo delle dichiarazioni autentiche ed esaurienti».

Parlò poi il deputato conte Teodoro Bathyany, il quale disse: «L'Ungheria non desidera la guerra con nessuno, sopra tutto non la vuole con l'Italia, colla quale noi siamo legati da vecchi legami di amicizia. D'altra parte, io devo richiamarvi a certi inquietanti episodi che possono provocare della diffidenza quali sono i continui rinforzi di truppe a cui l'Italia procede verso il confine settentrionale e perciò noi raccomandiamo ai fattori competenti italiani di sospendere queste fortificazioni del confine e di diminuire le guarnigioni di confine perchè altrimenti sarebbero ancora cresciute le diffidenze e le inquietudini».

I "fantasmi",

Ai discorsi dei due eminenti uomini politici ungheresi poco vi è da aggiungere. Entrambi sollevano la questione del concentramento di truppe italiane al confine orientale e lasciano quasi sembrare che essi credano alle puerili menzogne del barone Fuchs, il quale ha parlato di trecentomila uomini schierati al confine orientale! Se tutti questi uomini politici, che vogliono parlare anche di cose militari, si dessero la pena di considerare in qualunque almanacco di Gotha i quadri dell'esercito italiano, vedrebbero che la forza complessiva dell'esercito italiano in tempo normale non supera di molto i trecentomila uomini. Possono, questi signori, credere che l'Italia abbia concentrato al confine orientale tutto il suo esercito? Noi, da parte nostra, ci domandiamo solo se le affermazioni del barone Fusch sono un prodotto dell'ignoranza o della malafede. Esitiamo nella risposta.

Gli italiani nel Sangiaccato di Novi Bazar

Una interessante notizia si partecipava oggi nei circoli viennesi: alcuni commercianti italiani del regno avevano domandato alle autorità turche di potersi recare a Berha a Prevesa e Delvino per acquisto di oli. Le autorità locali turche appoggiarono questa domanda considerando che essa avrebbe recato profitto ai trafficanti turchi. Frattanto il ministro dell'interno ha fatto partecipare agli italiani che conveniva aver pazienza e rimandare a più tardi la loro visita tanto più che non era ancora concesso il libero ritorno e transito in Turchia dei sudditi italiani. Ma si apprende ora che nelle ultime settimane, nonostante questo ordine, molti italiani hanno potuto ritornare indisturbati a Salonicco. Anche un ingegnere italiano certo Ferdinandez, che è occupato nei lavori di costruzione del nuovo ufficio doganale di Salonicco, ha avuto il permesso ufficiale dalle autorità turche di ritornare in ci...

La riapertura della Camera prussiana
Il messaggio del Trono

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15, notte.

Oggi si è aperto il Landtag prussiano con un discorso del Trono letto dal presidente dei ministri Bethmann Holvegg. Il Kaiser non assisteva alla seduta. Il Landtag, come sapete, è il Parlamento del Regno di Prussia, il quale comprende l'Herrenhaus, che corrisponde al nostro Senato, e l'Ageordnetenhaus, simile alla nostra Camera dei Deputati. Per chiarire in due parole la diversità d'ambiente che costituisce il Reichstag dal Landtag basta accennare al diritto elettorale così vario delle due Camere. La Camera dell'Impero è eletta, per quanto con molte restrizioni, a suffragio universale. Nella Camera prussiana invece vige ancora il vecchio sistema delle tre classi, contro il quale si sono invano scagliati tutti i fulmini dei liberali e dei socialisti. Con questo sistema reazionario l'Agoerdnetenhaus riesce costituita nella sua quasi totalità da deputati conservatori, mentre i socialisti rimangono quasi completamente esclusi. L'odierno discorso del Trono aveva perciò questo significato: o il mantenimento del vecchio sistema reazionario o accenno a compiere un passo innanzi verso riforme più liberali. Nel primo caso il presidente del Consiglio prussiano, cioè il cancelliere dell'impero Bethmann Holvegg, avrebbe contentato i conservatori, che nel sistema delle tre classi vedono il più grande appoggio alla loro vita politica; nel secondo caso avrebbe influito sulle stesse elezioni del Reichstag favorendo le antiche aspirazioni dei liberali. Bethmann Holvegg aveva già lasciato adito ad una speranza quando condusse in porto, mediante l'aiuto delle Sinistre e dei socialisti, la nuova legge sulla costituzione dell'Alsazia e della Lorena.

Voi ricorderete come allora si parlò di un «morgengabe» se i socialisti avessero dato i loro voti in favore della legge. Il Cancelliere avrebbe fatto in modo di concedere un più ampio diritto elettorale alla Camera prussiana, non solo, ma lo stesso Bethmann-Holwegg, pochi giorni dopo, scriveva le famose parole «nunquam retrorsum», che pareva volessero alludere alla sua decisa risoluzione di procedere verso un periodo di riforme.

Il discorso del Trono non conteneva, invece, neppure una parola sulla riforma elettorale. Il regime prussiano non ha fatto un passo innanzi, anzi, ne ha fatto uno indietro. Si deve ricordare che nell'ottobre del 1908 il Re di Prussia aveva, nel suo discorso, annunziato la riforma elettorale come il più importante compito del presente. Sono passati più di tre anni, e la riforma annunziata non è mai venuta. Bethmann-Holwegg aveva, due anni sono, tentato di fare una proposta di legge, subito sepolta, però, dal partito nero-azzurro, e da allora ogni notizia ufficiale non fece più cenno di una abolizione, o, almeno, di un mutamento del diritto elettorale prussiano presente. Tutto è rimasto come prima. L'attuale legislatura non vedrà nessun tentativo di riforma elettorale in Prussia. In Prussia, le elezioni saranno compiute sul vecchio sistema delle tre classi. Questo significa la completa sottomissione del Governo di Bethmann-Holwegg al gioco degli azzurri e dei neri, ed inoltre il distacco definitivo dei liberali dal regime dell'attuale Cancelliere.

Nelle prossime elezioni di ballottaggio, i liberali non potranno accettare l'invito di Bethmann-Holwegg di unirsi in causa comune contro il socialismo. Ciò che Guglielmo II, Re di Prussia, riconosceva, or sono tre anni, come compito importantissimo, oggi deve passare sotto silenzio, come un inutile ciarpame. La storia politica interna della Prussia ha di queste anormalità.

Gli altri punti toccati dal discorso del Trono non hanno grande importanza, tanto più che essi erano già resi noti da diverse comunicazioni ufficiose.

Le nefandezze del regime turco in Macedonia
illustrate per conto del Governo ottomano
Un proclama delle popolazioni oppresse alle Potenze

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, notte.

Il corrispondente del *Daily Chronicle* manda da Costantinopoli:

«Dalla Macedonia giungono raccapriccianti particolari sugli atti di oppressione e di violenza che si perpetrano colà. Questi particolari sono basati sui rapporti autentici della Commissione d'inchiesta inviata dal Governo ottomano in quella disgraziata provincia subito dopo i recenti attentati alla dinamite.

Il governatore di Salonicco ignorante e tiranno

«In molti luoghi visitati dalla Commissione la popolazione intera, composta di mussulmani cristiani ed ebrei, manifestò le più alte lagnanze possibili: sopra ogni volto appariva dipinto il terrore e la disperazione. Di distretto in distretto si sta facendo circolare una petizione da inviare alle grandi Potenze per implorarle ad intervenire. Appena sarà coperta da un sufficiente numero di firme, tale petizione verrà diramata a tutta Europa, dato che essa sfugga alla sospettosa vigilanza delle violenti e crudeli Autorità turche.

«Il governatore generale di Salonicco si dimostra un ignorante e un tiranno. Per la sua ferocia, unita alla mancanza di ogni abilità amministrativa, egli è il maggiore responsabile dello stato di anarchia che regna in Macedonia. E' a causa della sua indolenza e della sua dispotica brutalità che gli assassinii si vengono moltiplicando di giorno in giorno e gli attentati dinamitardi crescono. La trepidazione e la costernazione sono generali. Perfino gli ufficiali dell'esercito non possono celare la loro paura. Dovunque, si parla di una insurrezione generale, e se non avrà luogo immediatamente scoppierà senza dubbio nella prossima primavera.

Autorità indegne - il regno del terrore

«La Commissione d'inchiesta, che è composta di uomini assai noti e di buona fama, addossa la colpa di questo deplorevole stato di cose agli ufficiali civili ed alle Autorità, che sono affatto indegne della fiducia in esse posta dal Governo costituzionale. Esse disarmano continuamente i cristiani e forniscono invece alle popolazioni mussulmane, contrariamente alle leggi, ogni sorta di armi. Esse formano delle Commissioni speciali per perseguitare della gente affatto innocua e condannano in base a semplici sospetti. Di più, devolvono delle particolari somme di denaro per mantenere una intera legione di agenti, il cui unico scopo è di creare costantemente intrighi e discordie tra le diverse nazionalità. Inoltre esse assegnano tutti gli impieghi civili ad individui completamente ignoranti e crudeli al massimo grado.

«La Commissione d'inchiesta visitò parecchi villaggi e parecchie città, che 50 anni or sono erano fiorenti, e che ora stanno avviandosi a completa rovina. Mano a mano che la Commissione si avvicinava ad Istip, la città dove avvennero le recenti esplosioni di bombe, essa vedeva diventare sempre più grande la costernazione e la disperazione degli abitanti: il malcontento, la desolazione sono generali. Ad Istip poi fu stabilito che il regno del terrore, con violenze ed assassinii di ogni genere, si prolungò per una intera settimana: gran numero di persone vi furono massacrate, ma non se ne conosce ancora la cifra esatta, poichè i lavori della Commissione sono ancora in corso.

«La Commissione, del resto, incontrò per tutte le strade della Macedonia gruppi di contadini immiseriti, i quali stavano coltivando i loro campi con gli utensili campestri in una mano e le armi nell'altra.

Il gendarme e il bastone

«Dovunque, gli ufficiali del Governo ed i funzionari si sono adoperati per diffondere la discordia ed aumentare la ribellione e la violenza. Bande di briganti inviarono alle Autorità delle circolari informanti dei massacri e dei saccheggi che stavano per commettere, ma esse non vi prestarono attenzione, non presero alcuna misura preventiva. La Polizia e la gendarmeria, invece di punire i colpevoli, imprigionano gli innocenti e li sottomettono a feroci bastonature.

«L'elemento greco ha sofferto più di tutti gli altri. In molte località i greci sono costretti a rinnegare il proprio sentimento nazionale e ad abiurare la propria religione; tutte le scuole e le chiese vengono strappate dal loro controllo. I contadini a cavallo, quando incontrano un poliziotto od un gendarme sono obbligati a smontare in segno di rispetto; altrimenti vengono fustigati. E' il gendarme, infatti, che in molti luoghi è ufficiale e magistrato implacabile. Per lui non vi è legge, non vi è influenza capace di trattenerlo. Coloro che poi sono alla testa di tutti non sono migliori dei propri dipendenti; anche essi ritengono che la fustigazione sia un eccellente sistema di governo. Se giungono loro lagnanze per le crudeltà commesse dagli agenti di polizia, la loro risposta è invariabilmente questa: «I nostri agenti ricevono da noi ogni giorno delle sacrosante bastonature, perchè imparino a correggere ed a tenere ordinata e obbidiente la popolazione!».

«A Langaza la disperazione degli abitanti è indescrivibile. I cristiani vivono in un perpetuo terrore. Si condanna a morte della gente per la più piccola contravvenzione. Le Autorità governative locali impiegano come loro accoliti i peggiori ribaldi del paese: costoro sono veri e propri perturbatori dell'ordine pubblico e della pace. Soltanto a Langaza, negli ultimi giorni, vennero commessi più di trenta assassinii, e i colpevoli sono lasciati impuniti. Il governatore generale tratta malamente coloro che si rivolgono a lui per invocare protezione: spesso li manda in prigione o li fa bastonare»

Il Sultano
si preoccupa di non violare la costituzione

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 15, notte.

La situazione creata dalla votazione di sabato al Parlamento turco sul famoso progetto di mutamento dell'articolo 35 della Costituzione continua ad essere torbida ed inconcludente come le precedenti. Come si ricorderà, avevamo preveduto esattamente questi risultati. Or è una settimana, facendo il computo dei voti dell'attuale Parlamento turco, avevo osservato che il partito giovane turco poteva contare su 125 voti e quello d'opposizione su 110 o 115. La votazione di sabato ha appunto registrato 125 voti evidentemente dei giovani turchi a favore dell'emendamento e 105 voti dell'opposizione contro l'emendamento. Con ciò, per essere esatti, non si deve parlare di disfatta dei Giovani Turchi. I Giovani Turchi hanno dimostrato, anche questa volta, di possedere una maggioranza, per quanto assai debole. Solo essi non dispongono dei due terzi dei voti della Camera, che sono invece necessari, secondo la vigente Costituzione, per rendere valido un mutamento della Costituzione stessa.

La *Neue Freie Presse* riceve da Costantinopoli queste notizie retrospettive sugli avvenimenti seguiti alla votazione di sabato.

Subito dopo la votazione il presidente della Camera ed il ministro della guerra si recarono al palazzo imperiale a pregare il Sultano di far uso del privilegio della corona di sciogliere il Parlamento senza interrogare il Senato per non perdere tempo per la preparazione delle nuove elezioni. Il Sultano rispose:

— Voi conoscete le mie buone disposizioni, ma io sono assai inquieto e non posso facilmente decidermi. Vi dico francamente: io non posso aderire al vostro desiderio perchè contrario alla costituzione. Io preferirei interrogare il Senato.

La Deputazione rispose notando che un tale atto non raggiungeva lo scopo, perchè la maggioranza del Senato era contraria alle proposte del Governo e pregava perciò il Sultano di nominare undici nuovi senatori. Il Sultano congedò la Deputazione amichevolmente, senza rispondere alla proposta. Nel partito del Comitato l'insuccesso della missione della Delegazione ha procurato molto malumore. I dirigenti del partito intimarono a Said pascià di invitare il Sultano a nominare undici nuovi senatori, di cui erano già stati scelti i nomi fra le personalità giovani turche; altrimenti di dare le sue dimissioni. L'opposizione, da parte sua, decise di invitare il Sultano, per mezzo di una Deputazione, a rimanere fedele alla costituzione, perchè ciò che il Comitato vuole, significa ristabilire il dispotismo come all'epoca di Abdul Hamid.

La "crisi bianca,, del Ministero spagnuolo

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 15, notte.

A proposito del Gabinetto Canalejas, che improvvisamente ha dato ieri le sue dimissioni... per restare al potere, ecco che cosa è avvenuto. Non appena ebbe date le dimissioni, Canalejas venne incaricato di ricostituire il nuovo gabinetto, che doveva essere l'esatta ricostituzione del Gabinetto dimissionario. Si tratta dunque, ancora una volta, di un incidente di pura forma, analogo a quello che ricondusse già Morel ad un potere in apparenza abbandonato alla vigilia. Gli spagnuoli hanno un termine per indicare questa specie di dimissioni: le chiamano «crisi bianche».

Il Re aveva proceduto subito alle consultazioni abituali; aveva fatto chiamare Montero Rios, Presidente del Senato, il conte Romanos, Presidente della Camera, Maura e Moret, presidenti del Consiglio; ma le personalità consultate furono tutte del parere che la situazione presente richiedeva una pronta soluzione e che non si poteva rimettere la direzione degli affari in nuove mani, date le numerose questioni pendenti all'interno ed all'estero. Maura fu particolarmente affermativo ed osservò al Re che non poteva formare un Ministero di transizione, ma che occorreva dare immediatamente il potere ad un uomo politico, certo della sua fiducia assoluta. Nel frattempo, i ministri dimissionari erano riuniti in casa del Presidente del Consiglio per esaminare la situazione. Secondo il parere dei principali rappresentanti del partito liberale, il solo uomo capace di risolvere la situazione era Canalejas. Montero Rios e Maura hanno insistito particolarmente su questo punto.

Alle 11 di ieri sera, Canalejas fu chiamato a Palazzo ed ebbe un colloquio di una mezz'ora col Sovrano, che gli confermò la sua fiducia e lo pregò di riprendere il potere. Poi Canalejas si recò dal conte Romanos, ed in seguito alle istanze pressanti venutegli da tutte le parti, Canalejas, che aveva da principio rifiutato di riprendere il potere prorogò la sua risposta definitiva ad oggi dovendo consultare i suoi colleghi. Ed oggi i ministri dimissionari han ripreso la direzione degli affari dopo avere nuovamente prestato giuramento al Re.

Ieri circolava la voce secondo cui il Presidente avrebbe profittato della crisi per disfarsi di quei suoi collaboratori che non condividevano le sue vedute. Nulla di più falso. Il Ministero si ripresenta quale era, senza rimaneggiamenti.

Se il Re non si fosse affacciato alla finestra...

In quanto alla grazia accordata da Alfonso XIII al cospiratore Chato Luqueta, condannato a morte — grazia che aveva determinato le dimissioni del gabinetto Canalejas, che poi si è deciso a restare al potere — si apprendono questi particolari.

La madre e la moglie di Chato Luqueta attendevano, sedute sopra una panca nella piazza del Palazzo reale, il risultato dei passi fatti per ottenere la sua grazia. Le due donne erano circondate da un gruppo di persone silenziose e rispettose del loro dolore. Il Re stava alla sua finestra e potè contemplare questo quadro impressionante. Non volle uscire, come di solito, onde evitare di incontrare le due donne; ma non potendo più resistere a lungo alla sua emozione, fece chiamare il Presidente del Consiglio per dirgli che era risoluto a fare la grazia. Canalejas giunse al palazzo verso le tre, ed informato della decisione del monarca, dichiarò che il Gabinetto avrebbe dato le proprie dimissioni. Il resto è noto.

La madre e la moglie di Chato Luqueta avevano chiesto alla regina Vittoria una udienza, che fu rifiutata, dato lo stato della Regina. La Regina, però, ha contribuito potentemente a decidere il Re ad accordare la grazia.

Quando la notizia è stata comunicata al condannato, questi si trovava già nella cappella dove attendono i suppliziati. Egli ebbe una violenta crisi di lacrime ed ha supplicato che si ringraziasse il Re che gli accordava la vita. Poi, ha ripetuto che non era più colpevole degli altri: non aveva fatto che cedere ad una passione momentanea. E' stato immediatamente ricondotto nella sua cella; il boia di Valenza ha smontato il patibolo; gli abitanti hanno percorso le strade acclamando l'atto di clemenza del Sovrano.

Verso l'abolizione della pena di morte

Il Presidente del Consiglio, Canalejas, ha dichiarato che l'affare Cullera avrà per conseguenza logica, in un periodo indeterminato, l'abolizione della pena di morte, che rimarrà soltanto nei codici militari.

Si annunciano per domani, alla Camera dei Deputati, due interpellanze: una di Lavolle sulla politica interna e l'altra di Capedelaine sulla politica generale e specialmente sulla politica estera del Gabinetto.

Un gravissimo incendio
nel palazzo del Municipio a Napoli
Uffici governativi e municipali in preda alle fiamme

(Per telegrafo dal nostro corrispondente).

Napoli, 15, notte.

Stasera, per cause ancora ignote, si sviluppava un incendio negli uffici delle gabelle e tabacchi dell'Intendenza di finanza. L'incendio si propagava rapidamente a quasi tutta la facciata, avvampando sette stanze consecutive.

Gli uffici dell'Intendenza di finanza sono riuniti in un solo grande edificio nella sede centrale del Banco di Napoli, gli uffici tabacchi, l'ufficio del Registro, la Biblioteca municipale di San Giacomo, la sede centrale del Municipio, la Questura, oltre ad altri uffici dipendenti dal Ministero delle finanze e del tesoro.

Il fuoco è divampato in una piccola camera, quando già tutti gli uffici erano chiusi ed affidati alla vigilanza di qualche custode, e subito si è propagato con spaventosa rapidità. Grosse nubi di fumo hanno in breve avvolto la zona che va da piazza Municipio a piazza Plebiscito da un lato ed a via San Giacomo dall'altro. Immediatamente è stato dato l'allarme e sono accorsi da ogni parte pompieri, soldati, agenti municipali e agenti di pubblica sicurezza, oltre a tutte le Autorità, dalle quali dipendono gli uffici accentrati nell'edificio di via San Giacomo.

Agli uffici dell'Intendenza di finanza si perviene attraverso un dedalo di corridoi stretti, male illuminati, ripieni di armadi, ove sono cataste di documenti dell'Intendenza di finanza. Al momento in cui vi telegrafo l'incendio si è esteso ad alcuni uffici municipali.

Pare che anche l'ufficio municipale d'igiene, nel quale è tutto il gabinetto chimico, sia pure stato minacciato e pare anche invaso dalle fiamme; dico invaso perchè non è possibile fino a questo momento ad alcuna persona di penetrare nell'edificio attraversando il fitto cordone di bersaglieri e della fanteria, che circonda il vasto edificio. Le notizie giungono man mano nella via alla folla, che si assiepa in via Roma ed in piazza Municipio. E' probabile ed è da augurarsi che qualche notizia sia esagerata e che il disastro non sia per essere molto grave.

I pompieri compiono l'opera loro con difficoltà enorme, perchè devono attraversare dei corridoi, nei quali di tratto in tratto il passaggio è ostacolato da un cancello, che segna per così dire il limite di un ufficio. Questi cancelli si sono dovuti abbattere con grande violenza, perchè nella confusione molto spiegabile del momento non si è riusciti a trovare sollecitamente le persone che ne avevano le chiavi.

Mentre l'incendio continua a divampare raccolgo la voce che l'incendio si sia manifestato in una piccola bottega da caffè posta tra un piano e l'altro dell'edificio di San Giacomo. Siccome in questo edificio si riuniscono tutti i giorni parecchie centinaia di impiegati dipendenti dai varii uffici, i quali attraverso i corridoi comunicano tutti tra loro, le Autorità hanno sempre tollerato che la piccola bottega funzionasse per la colazione degli impiegati municipali, della Questura, della finanza e del Banco di Napoli: qualche scintilla avrebbe provocato l'incendio nel piccolo caffè, che si chiude con la chiusura degli uffici. Il fuoco si sarebbe così propagato agli uffici all'insaputa di tutti, mentre in quella parte dell'edificio non vi era più alcuna persona.

Ecco, datemi da un ufficiale dei pompieri accorso sul luogo uno dei primi, alcune notizie, che completano quelle alquanto imprecise mandatevi innanzi. L'ufficio dell'Intendenza di Finanza invaso dalle fiamme è quello del catasto e Gabelle (7.o reparto), che è situato al 4.o piano. L'incendio si è sviluppato proprio nell'ultima stanza, nell'ufficio di copisteria, che corrisponde nel corridoio che va dall'Intendenza di Finanza al Municipio. Malgrado l'opera energica dei pompieri le fiamme hanno preso vaste proporzioni, hanno invaso le stanze adiacenti in numero di cinque e tutti gli uffici di copisteria. Gli ufficiali e i pompieri erravano nei corridoi, mentre degli squilli di tromba si succedevano l'un l'altro. I pompieri eseguivano gli ordini con calma, ma le fiamme, mentre diminuivano da una parte, ingigantivano dall'altra.

Il fumo che si sprigionava dalle camere era impressionante ed asfissiante al punto che per non essere colti da asfissia i pompieri e gli ufficiali attraversavano i corridoi curvandosi il più che potevano. Il comandante dei pompieri Dell'Erba e due capitani preposti alla direzione dirigevano le operazioni, avendo nelle mani una lanterna cieca. Di tanto in tanto si sentiva lo scricchiolio delle travi dei soffitti, che bruciavano e cadevano nelle sottoposte camere con masse di terriccio. Tutte le imposte e le finestre incendiate furono completamente distrutte.

Mentre pareva che l'incendio stesse per essere domato, in un attimo si è visto sprigionarsi altro fumo da una camera attigua alle prime. I pompieri accorsero a quella volta, ma in men che non si dica altre camere erano invase dalle fiamme. L'incendio si propaga sempre più. Il fuoco in questo momento, ore 1,30, ha preso un altro lato dell'edificio, quella parte propriamente prospiciente alla via Concezione a Monte Calvario al disopra degli uffici della questura. In questo lato dell'edificio sono i più importanti uffici municipali, quello dello Stato Civile e quello dell'Igiene. Si dice che il Gabinetto chimico municipale, molto importante per il suo arredamento, non esista più. I danni sono enormi, ma non ancora valutabili.

Scioperanti caricati alla baionetta negli Stati Uniti
Numerosi feriti

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 15, notte.

Lo sciopero dei cardatori di lana di Lawrence, nel Massachussets, ha preso oggi una piega inquietante. Tremila scioperanti circa si sono recati alle filature della Compagnia del Pacifico e l'hanno assediata. Due compagnie di soldati sono state in fretta inviate sul luogo per il ristabilimento dell'ordine. Dinanzi al contegno minaccioso degli scioperanti, la milizia ha caricato alla baionetta. Vi furono molti feriti e venne operato un centinaio di arresti. I soldati e la polizia si servirono delle rivoltelle. Lo stato dei feriti è grave. Si teme che domani lo sciopero possa divenire generale e che 200 mila operai cessino il lavoro. (*Journal*)

Un treno carico di passeggeri investito da un espresso
Sei morti

Parigi, 15, notte

Il «Temps» riceve da New York che un treno «express» da Pistbourg, a Filadelfia ha avuto ad un passaggio a livello una collisione con un omnibus gremito di passeggeri che si recavano ad assistere ad un servizio religioso. Si hanno a deplorare sei morti e numerosi feriti.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

15 Gennaio

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 % netto: corso medio legale 100 65.
— Id. per fine corr. 100 70, 100 67 1/2, 100 70.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 100 75.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 100 60.
Rend. 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 15 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 100 50.
Rendita 3 50 % netto: prezzi nominali 100 45.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 100 50.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 70 a 3.500 prezzi nominali 100 50.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 69 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: denaro 100 585, lettera 100 [illegible].
Svizzera 4: denaro 100 25, lettera 100 35.
Germania 5: denaro [illegible] 675, lettera [illegible] 775.
Londra 4: denaro 25 36, lettera 25 [illegible].

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1500, 1499.
» Commerciale 879, [illegible], 880 50, [illegible].
» Credito Italiano 584.
» Bancaria Italiana 110 25, 110, 110 75, 111, 110 75.
» Ferr. Meridionali 611 50.
» Ferr. Mediterranee 420 50, 420.
» Nav. Gen. It. Rubattino 399.
» Concimi Vicenza 128 [illegible], 130, [illegible], [illegible] 50, 131.
» Fiat 149, 148 75.
» Fiat San Giorgio 77 50, 78.

Mercato sostenuto. Solo le Concimi in regresso per realizzi. Affari in generale limitati.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

15 gennaio — ore 12.15.

Rendita 3 1/2 fine corrente 100 70, 100 67 1/2, 100 70.
Id. contanti corso medio 100 65.
Id. contanti (1908) corso medio 100 45.
Azioni Banca d'Italia 1500, 1499, 1499 25, 1499.
» Banca Commerciale 879, 880, 880 50, 880 75, 880.
» Bancaria Italiana 110 25, 110, 110 50, 111, 110 75.
» Banco Roma 109 25, 109 50.
» Ferrovia Mediterranea 420 75, 420 25.
» Fiat 149, 148 75.
» Fiat-San Giorgio 78, 77 75, 77 50.
» Concimi 128 50, 129 50, 130.
» Eridania 746 ex.

Cronaca della riunione pomeridiana

Torino, 15 gennaio. — Ore 17.
Rendita Italiana 3 50 0/0 100 60.
Azioni Banca d'Italia 1499 1/2, 1499, 1498, 1496.
» Banca Commerciale 881, 880, 879, 878.
» Bancaria Italiana 110 1/2.
» Meridionali 611 1/2.
» Mediterranee 420.
» Concimi 130 1/2.
» Fiat 148 1/2, 148.

Il Borsino, fermo in apertura, andò man mano indebolendosi e chiuse pesante tanto sulla Rendita che sui Bancari.
Il resto della quota pressochè nominale.

Prezzi nominali 15 Gennaio
Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500	Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3.	300
500	Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0	300 —
500	Strade ferrate Tirreno 5 0/0	500 —
500	Ferrovia Maremmana 5 0/0	500 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	385 —
500	Strade ferrate Novara 5 0/0	500 —
500	Strade ferrate Cuneo 3 0/0	326 —
500	Id. id. id. 5 0/0	489 —
500	Strada ferrata Genova-Voltri 3 0/0	— —
480	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	370 —
480	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1858)	— —
470	Id. id. 3 0/0 (Emissione 1859)	— —
480	Id. id. 3 0/0 (Emissione 1860)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	337 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	— —
500	Id. id. id. serie B 3 0/0	— —
500	Id. id. id. serie C 3 0/0	358 —
500	Id. id. id. 1a serie D 3 0/0	— —
500	Id. id. id. 2a serie D 3 0/0	— —
500	S. ferr. Cent. tosc. Asciano-Grosseto 5 0/0	500 50
500	Id. id. id. id. s. B	— —
500	Id. id. id. id. s. C	— —
500	Obbligazioni del canali Cavour 5 0/0	501 —
500	Id. per i lavori del Tevere 5 0/0	500 —
500	Id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0	500 —
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0	500 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per la ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 3 0/0	300 —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per tronchi Bra, Cantalupo, Castagnola, Mortara	300 —
500	Obblig. 3 50 0/0 cat. (legge 21 dic. 1908)	430 —
500	Obblig. 3 0/0 netto 1910	447 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (delle nuova Emissione 1879) (R. decreto 8 agosto 1879) 3 0/0	358 —
500	Id. id., serie C (1.a emissione 1888)	» »
500	Id. id., serie C (2.a emissione 1888)	» »

Prestiti.

100	Unificato della città di Napoli 5 0/0	100 50

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	487 —
200	Credito Comunale e Provinciale	202 —
500	Credito Comunale Prov. (Roma) 3 75 0/0	500 50

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Vercelese	408 —
500	Ferrovie Meridionali	347 50
500	Id. Secondarie Sardegna	318 —
500	Id. Sarde, serie A	356 —
500	Id. id. id. B	345 —
500	Strade ferr. del a Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889	500 —
500	Id. id. id. 1891-92	
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Econom.	507 50
500	Officine di Savigliano	510 —
500	Società Siderurgica di Savona	500
500	Id. Napoletana di imprese Elettriche	495
500	Società Carburo di calcio (Roma)	504 —
500	Id. Miniere di Montepromma	500
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	504 50
500	Id. Miniere « Elba »	500 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	515 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	496 —
500	Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	480 —
500	Unione Esercizi Elettrici	500 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	515 10
500	Officine Elettriche Genovesi	500 —
500	Credito Prov-Pria Alessandria	— —
500	Id. Provinciale di Lucca	466 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 0/0 501 — | 500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0 510 —
Id. id. 3 1/2 0/0 — — | 500 Id. id. id. 4 0/0 505 —
500 Fond. Bauca d'Italia 3 75 0/0 495 — | 500 Id. id. id. 3 1/2 0/0 [illegible]
500 Fond. C.R. Ver 3 75 500 — | 500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 0/0 [illegible]

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
500	Credito Italiano	— —
100	Società Bancaria Italiana	— —
100	Banco di Roma	— —
500	Banco della Liguria	— —
—	Banca di Torino (stampigliate)	— —
250	Società Finanziaria e Industriale Torinese	154 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	611 50
250	Id. id. Secondarie Sardegna	338 —
500	Id. id. Nord-Milano	472 —
250	Id. id. Mantova-Modena	310 —
425	Id. id. Sicilia	730 —
250	Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	482 —
250	Id. id. id. (2.a id.)	384 —
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	399 —
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	320 —
500	Società Anonima Tramways Vercelesi	400 —
100	Id. Ferrovie del Vomero	280 —
175	Id. Romana Tramways-Omnibus	— —
200	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	95 —
300	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	170 —
250	Id. Lloyd Sabaudo	170 —

Luce ed elettricità.

100	Società Italiana per il Gas	[illegible]
500	Id. Consumatori Gas-Luce	[illegible]
250	Id. Elettricità Alta Italia	[illegible]
150	Id. id. di applicazioni elettriche	— —
250	Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
250	Società Officine elettriche genovesi	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	95 —
100	Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	100 50

Industrie chimiche

100	Società Carburo di calcio Roma	— —
100	Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna)	— —
250	Id. Un. it. cons. e fabbr. conc. chimici	— —
100	Id. Fabbrica vernici A. Paramatti	— —
100	Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
100	Id. Conserie Italiane Rigolo	— —

Industrie meccaniche.

500	Società Officine di Savigliano	1200 —
200	Id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
200	Id. Acciaieria Officine già Diatto	— —
50	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
150	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	200 —
200	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	240 —
250	Id. Siderurgica di Savona	— —
50	Id. Fabbriche Italiane di lime	— —
200	Id. Acciaierie di Terni	— —
100	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F.I.A.T.	— —
100	Id. It. Ital. costruz. autom. (Isotta) (n.)	— —
25	Id. Automobili Itala	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona)	— —
25	Id. Officine Turkheimer per autom. ecc.	— —
25	Id. Fiat-San Giorgio	— —
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova	— —
15	Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25	Id. Fabbrica Automobili « Itala » (Torino	— —
50	Id. Italiana del Forni (Genova)	— —
50	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
200	Id. Alti forni Gregorini	— —
25	Id. Milanese Industrie meccan. (Milano	— —
25	Id. Industrie Metallurg che « Torino »	— —
125	Id. Ceirano Automobili « Scat »	25 —
25	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	35 —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	150 —
25	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	22 —
250	Id. Officine Napoletane per mat. fer.	250 —
100	Id. Stab. G. Ferrara e C.	100 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	100 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acque potabili di Torino	— —
250	Id. Soc. immobiliare Agricola (Roma)	280 —
300	Id. Assoc. Agricola Ind. « La Codigoro »	— —
125	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	45 —
100	Id. « Eridania » di Genova	— —
250	Id. Zuccherificio Ferrarese	400 —
50	Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
25	Id. Stabilimento Fratelli Marocchi	42 —
100	Id. Fabbrica ciocc. e conf. Venchi e C.	108 50
100	Id. Distilleria Italiane (Milano)	96 —
125	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
100	Id. Ital. Ind. zucchero indigeno	— —

Industrie varie.

175	Società Cartiere Italiane	1180 —
150	Id. Cartiere Meridionali	300
150	Id. Manifattura Lane Borgosesia	410 —
100	Id. Cucirini Cantoni	244 —
50	Id. Anonima Pellami e Calzat.	30 —
100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	117 —
200	Id. id. Tessuti stampati (Di Lucca)	— —
250	Id. Istituto Romano di beni stabili	318
500	Società Miniere di Monteponi	600 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
200	Id. Giovanni Gilardini	— —
25	Id. Cotonificio Piemontese	17 —
250	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100	Id. Fratelli De-Magistris e C. (XII anni)	— —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 15, ore 11,30:

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 contanti 100 50 — Id. fine mese 100 65.

Mediterranee 420 — Credito Italiano 583 50 — Banca Commerciale 880 50 — Banco di Roma 108 25 — Società Bancaria Italiana 111 25 — Banca d'Italia 1498 1/2 — Lanificio Rossi 1562 — Cotonificio Cantoni 306 — Navigazione Generale 398 — Raffinerie Zuccheri 366 — Beni Stabili 318 — Azioni Costruzioni Venete 151 50 — Acciaierie Terni 1494 — Società Edison 655 — Savona 266 — Elba 222 — Ansaldo 283 — Industrie Zuccheri 295 — Cotonificio Veneziano 69 — Ferrovie Meridionali 611 — Birra 168 — Metallurgica 114 — Ferriere 138 — Concimi Chimici 131 50 — Vizzola 1082 — Distillerie 96 — Carburo 610 — Fondi Rustici 171 — Molini Alta Italia 214 — Breda 380 — Italo-Americana 215 — Miani e Silvestri 112 75.

Cambi: Su Berlino 123 70 — Parigi 100 57 — Londra 25 37 — Svizzera 100 30 — Vienna 105 20 1/2.

* * *

Ci telefonano da Milano, 15, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 15 (chiusura) — Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 100 52 1/2 — Id. fine mese 100 65.

Ferrovie Mediterranee 420 1/2 — Credito Italiano 584 — Banca Commerciale 879 50 — Banco di Roma 108 1/4 — Società Bancaria Italiana 111 — Banca d'Italia 1498 50 — Lanificio Rossi 1562 — Cotonificio Cantoni 307 — Navigazione Generale 398 — Raffinerie Zuccheri 365 1/4 — Beni Stabili 318 — Azioni Costruzioni Venete 150 — Acciaierie Terni 1487 — Compagnia Edison 654 1/2 — Savona 265 — Elba 222 — Ansaldo 282 — Industrie Zuccheri 295 1/2 — Cotonificio Veneziano 69 50 — Ferrovie Meridionali 611 1/2.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 15, ore 18:

Oscillanti. Intonazione sostenuta, specialmente all'apertura, con affari attivi nell'Eridania. Domandati i Bancari: Ferroviari però poco brillanti e Siderurgici sostenuti. Chiusura meno ferma su realizzi. Banca d'Italia da 1499 reazione a 1495 50. Commerciali da 880 a 881, chiude a 878. Fermi il Credito e la Bancaria. Eridania aperta ferma a 750 (ex-coupon lire 27 50), chiude a 745. Terni da 1495 in apertura, chiude a 1485. Rendita in lieve reazione. Cambi più [illegible].

Rendita 100 67, 100 60 — Banca 1499, 1498, 1497, 1495 50 — Comit 880, 881, 879, 878 — Credito 584 50, 585 — Bancaria 110 50 — Meridionali 611 50, 611 — Mittel 420 50, 419 75 — Rubattino 397, 393 — Raffineria 365, 364 50 — Industria 295 50, 296 — Eridania 750, 748, 745, ex c. — Terni 1495, 1493, 1490, 1485 — Armstrong 282, 280 50 — Elba 220 — Savona 264, 263 — Molini 214 — Semolerie 285 25 — Ferriere 138 25 — Italo 51 — Banco Liguria 140.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 15, ore 18:

Rendita Italiana 3 50 cont. 100 60.

Banca d'Italia 1497 50 — Banca Commerciale 879 50 — Credito Italiano 584 50 — Banco Roma 108 50 — Bancaria 110 50 — Meridionali 612 — Mediterranee 420 — Navigazione Generale 395 — Tramways 212 50 — Elba 223 — Ansaldo 280 50 — Ferriere Italiane 138 — Metallurgica Italiana 115 — Piombino 149 — Antimonio [illegible] — Acqua Marcia 1960 — Gas 1175 — Condotte d'Acqua 337 — Immobiliari 283 50 — Beni Stabili 316 50 — Imprese Fondiarie 119 — Carburo 612 — Karka 313 50 — Cocchini 128 25 — Azoto 123 — Soda 70 — Montecatini 77 — Molini Pantanella 108 — Fondi Rustici 172.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 15 gennaio - Per gli adeguamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — **L. 100 50** (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale **L. 100 56**

Genova, 15 gennaio. Media ufficiale dei cambi: Francia 100 60 — Londra 25 39 — Germania 123 70 — Svizzera 100 85 — Belgio 100 — Austria 105 82 1/2.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	13	15		13	15
Rend. franc. ammort.	95 50	— —	Argento fino	— —	— —
Rend. 3 perp.	94 47	94 80	Cred. Fondiar.	815 —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5920	5925
Id. Ital. 3 75	99 90	99 80	Azioni Turchi	208 —	208 50
Cambio Londra	25 215	25 215	Ferr. Meridion.	606	608 —
Consolid. 2 75	77 1/2	78 1/2	Rendita Russa	94 —	93 55
Obbl. Lomb.	— —	274 50	N. prest. russo	105 60	105 47
Cambio Italia	99 3/8	99 5/8	Russo 1906	103 25	103 20
Turco unific.	91 70	91 77	R. portogh.	65 50	— —
Banca Parigi	1800	1798	Banca Francia	—	—
Ionica	448 75	449 50	Azione Madrid	—	—
Egiziano unific.	101 10	101 25	R. comm. Ital.	875	870
R. Ungher. 4	94 50	94 50	Rendita ser.	96 50	96 —
R. Spagn. est.	94 40	94 55	Bulgara 1904	490	488 —
Banca Ottom.	695 —	692	Terni Piomb.	149	150 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Gauss ce.	1367	1377
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	603	603
Rame Londra	62 —	—	Thomson	803 —	803 —
Brasile Rom.	— —	— —	Randfontein	173 —	173 —
Id. id. recess.	— —	— —	De Beers	518 50	518 —
Frati e oro	— —	86 50	Chartered	35	34 —
Credit Lyon.	1545 —	1544 —	Ferreyra	123 50	125 —
Andaluses	274 —	272	Radfontein	44 50	43 25
Nord Espagne	457 —	461 —	Roodeport	— —	— —
S. Saragosse	432 —	432 —	Golds Fields	109 —	109 50
Rio Tinto	1780 —	1780	Geduld	32 75	33 —

Borsa di Vienna.

	13	15		13	15
Cred. Austr.	633 50	633 —	Ital. it. (carta)	95 05	95 05
Lombardo	110 —	110 25	Rend. Austr.	92 75	92 90
N. Angl.-Austr.	330 —	330 —	Id. in carta	90 80	90 90
Au Trasp.	720 50	720 25	Union Bank	620 50	620 50
B. Austr. Ung.	— —	1060	N. Austr. oro	119 90	119 90
Nap. d'oro	19 12	19 12	Ungher. 4 0/0	90 35	90 40
Argent	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	78 25	78 50
Cambio Parigi	95 05	95 05	Banca Ungh.	838 50	838 75
Id. Londra	241 20	241 18			

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Berlolio e C.

Operazioni del 15 gennaio

Organzino	Col. 10	Kg.	909,87
Trama	» 1	»	84,41
Greggia	» 3	»	275,06
Lana	» 8	»	2176,25
Articoli diversi	»	»	— —
Totale	C. 25	Kg.	3446,43
Sete pesate	»	»	— —
Lane pesate	»	»	— —
Totale	C. 25	Kg.	3446,43

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 229	Kg.	36233,52
Pesati	» 8	»	145,83

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 7 al 13 Gennaio 1912.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto: Sanati 367, vitelli 911, buoi 0, moggie e manze 23, tori 34, vacche 20, suini 1 0, capre 0, montoni e pecore 5, agnelli 500, capretti —. Totale 2276

Razze e varietà. — Bovini piemontesi, romagnoli, francesi.
Suini nostrali, romagnoli.
Ovini e caprini nostrali, bolognesi, toscani.
Condizioni generali del bestiame: buone.

Sanati da L. 13 50 a 16 — — vitelli da 10 a 12 50 — buoi e manzi da 8 — a 10 50 — Tori da 8 25 a 10 7 — moggie e manze, torelli da 8 — a 9 50 — Vacche e sorriani in genere da 4 50 a 6 75 — Suini da 12 — a 13 — — Montoni, pecore e capre da 4 00 a 7 50 Agnelli da 13 — a 13 50 Capretti da — a —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 14 75; Vitelli 11 10; Buoi 9 25; Tori 9 30; Moggie 9 75; Moriani 5 50; Maiali 12 00; montoni 8 — Agnelli 12 25; Capretti —.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato dal 7 al 13 gennaio, nell'*Ammazzatoio municipale*: Sanati 419, vitelli 887, buoi 7, manzi in 4 denti 9, manzi in due denti 32, moggie e manze 92, tori 14, vacche 45, suini 334, montoni e pecore 234, agnelli 2065, capretti 38, equini 12. — Totale capi 4095.

Specie, categorie del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di dicembre: Buoi e manzi 190, tori 103, vacche 186, torelli e moggie 141, sanati 1451, vitelli 3601, suini 1486, montoni capre e pecore 877, agnelli e capretti 9153, equini 50 — Totale 17655.

Nel mese di dicembre 1910 si macellarono capi 17.797.

Animali macellati nel contado nel mese di dicembre 1911:

Sanati 28, vitelli 254, buoi e manzi [illegible], vacche 11, moggie 7, suini 853, ovini 461. Totale 1342.

Nel mese di dicembre 1910 si macellarono capi 1286.

Bestiame.

MONCALIERI, 13.

Sanati al miriagr. da L. — — a — — — Vitelli di 1.a qualità da L. 10 75 a 12 — di 2.a qual. da 9 — a 10 75 — Buoi di 1.a qualità da L. 10 25 a 11 75 — di 2.a qual. da L. 9 25 a 10 25 — Moggie da L. 9 50 a 10 25 — Tori da L. 9 25 a 10 — Vacche da L. 4 25 a 5 25 — Maiali da L. 12 50 a 13 25 — Montoni da L. — a — — Agnelli da L. 11 50 a 12 50.

PINEROLO, 13.

Buoi, al miria. da 0 — a 10 90 — Manzi, da 0 — a 10 25 — Vitelli, da 9 50 a 13 50 — Sanati, da 13 — a 14 — — Vacche, da 6 — a 8 — — Maiali, da 11 — a 13 — Agnelli, da 11 — a 10 — — Montoni, da 6 25 a 8 —.

SALUZZO, 13.

Carne di vitello, al chilo, a L. 1 61 — di bue a 1 42.

Cereali.

PINEROLO, 13.

Frumento, al quintale, da lire 30 00 a 30 90 — Segale da 21 50 a 23 50 — Granoturco, da 18 50 a 20 50.

SALUZZO, 13.

Frumento, al quintale, a L. 19 75 — Meliga, a 18 70 — Barbariato, a 18 50 — Segala, a 20 — — Avena, a 22 — — Orzo, a 30 — — Fave, a 24 00 — Fagiuoli, al miria, a lire 6 —.

Farine, pane, paste e riso.

PINEROLO, 13.

Pane 1.a qual. al miria, lire 4 — — casalingo, 3 50 — grissini, 7 —.

SALUZZO, 13.

Grissini, della portata di circa 45 per ogni chilo, a lire 0 55 — Grissini, della portata di circa 25, id., a 0 50 — Pane 1.a qualità, a 0 45 — 2.a id. a 0 37 — Paste 1.a qual. costrane, a 0 56 — di 2.a id. a 0 52 — Riso, 1.a qual. a 0 55.

Foraggio.

MONCALIERI, 13.

Maggengo, per miriagr., da L. 0 90 a 0 95 — Ricetta da L. 0 75 a 0 80 — Terzuolo da L. 0 60 a 0 70 — Paglia da L. 0 50 a 0 55.

PINEROLO, 13.

Fieno maggengo (fuori dazio) al miria, da 0 90 a 1 — — ricetta, da 0 80 a 0 90 — terzuolo, da 0 70 a 0 80 — paglia, da 0 50 a 0 55.

SALUZZO, 13.

Fieno maggengo, al miria, 0 70 — Ricetta, 0 60 — Paglia, 0 55.

Legna e Carbone.

PINEROLO, 13.

Legna forte, al miria, da 0 40 a 0 50 — dolce, da 0 35 a 0 38 — Carbone vegel. da 1 10 a 1 20.

Pollame, uova e burro.

MONCALIERI, 13.

Polli e galline, per ogni capo, da L. 1 25 a 2 00 — Capponi da L. 3 — a 4 50 — Tacchini da L. 4 — a 8 — — Anitre da L. 2 — a 3 — — Uova alla dozzina da L. 1 40 a 1 50.

PINEROLO, 13.

Polli, caduno, da 1 10 a 1 80 — Tacchini, da 5 50 a 10 40 — Uova, alla dozzina, da 1 35 a 1 50 — Burro di 1.a qual. al chilo, da 3 10 a 3 25 — di 2.a id. da 3 00 a 3 10.

SALUZZO, 13.

Burro di pianura, al chilo, 3 00 — Uova alla dozzina a 1 30.

SOCIETA' BANCARIA ITALIANA

Società Anonima - Capitale L. 40.000.000 interamente versato

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE IN MILANO

FILIALI in: Alessandria, Chieri, Chivasso, Como, Cuneo, Erba, Genova, Novi Ligure, Piacenza, Pinerolo, Sanremo, Torino, Venezia.

Aumento di Capitale da L. 40.000.000 a L. 50.000.000

mediante emissione di 100.000 Azioni, portanti i numeri dal 400.001 al 500.000, da L. 100 caduna come da deliberazione 29 Luglio 1911, dell'Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti, trascritta nella Cancelleria del Tribunale di Milano il giorno 6 Agosto 1911 e 1 Gennaio 1912 del Consiglio d'Amministrazione.

Le 100.000 Azioni della presente emissione sono state assunte da un Consorzio colla condizione che, a termine dello Statuto Sociale, un terzo delle suddette Azioni venga offerto in opzione agli attuali Azionisti in *ragione di una azione nuova per ogni dodici azioni vecchie*. Per incarico del Consorzio predetto si rende quindi a conoscenza dei Signori portatori delle Azioni attualmente in circolazione dai Numeri da 1 a 400.000, che essi hanno facoltà di sottoscrivere alle seguenti condizioni una azione nuova per ogni gruppo di dodici azioni vecchie presentate:

1.o Il prezzo dell'opzione è stato fissato in L. 105 *più gli interessi 5 0/0 su L. 100 dal 1.o Gennaio 1912*, decorrendo da tal giorno il godimento di queste emittende Azioni.

2.o I Signori Azionisti che intendessero valersi della facoltà di opzione dovranno presentare le loro Azioni, accompagnate da distinta numerica in doppio esemplare, colla firma ed il domicilio del presentatore, in uno dei giorni

17, 18, 19 e 20 Gennaio 1912

presso una delle Casse sottoindicate, eseguendo il primo versamento richiesto sulle Azioni optate. Le Azioni presentate verranno tosto rese, munite di stampiglie che constati la esercitata opzione e l'aumento di capitale. Trascorso il giorno 20 *Gennaio 1912* senza che l'Azionista si sia presentato ad esercitare il diritto di opzione si intenderà che vi abbia rinunciato.

3.o All'atto della opzione dovranno essere versati sulle Azioni nuove sottoscritte i *primi 3/10 del capitale ed il premio di L. 5, e cioè in totale L. 35 per ogni Azione*, oltre gli interessi 5 0/0 sul nominale. La ricevuta del primo versamento verrà data sulla dichiarazione di sottoscrizione. Il secondo versamento per il *4.o, 5.o e 6.o decimo in L. 30*, oltre gli interessi 5 0/0 come anzidetto, dovrà effettuarsi presso le stesse Casse dal *10 al 15 Aprile 1912* contro resa della dichiarazione quitanzata e ritiro dei certificati provvisori nominativi. Il versamento a liberazione dei *residui 4/10*, in *L. 40* oltre gli interessi del 5 0/0 come già detto, dovrà effettuarsi presso le *stesse Casse dall'8 al 15 Luglio 1912* cambiando i certificati provvisori nominativi in quelli definitivi al portatore.

4.o E' lasciata facoltà ai Signori Azionisti di pagare totalmente anche prima delle epoche indicate le Azioni optate restando a loro beneficio l'interesse del 5 0/0 per l'anticipato pagamento.

5.o All'Azionista che presentasse per l'esercizio del diritto di opzione un numero di Azioni vecchie non esattamente divisibile per dozzine verrà rilasciata per ogni azione residuale, contro stampigliatura della stessa, un buono d'opzione per un dodicesimo di Azione. La presentazione, non oltre il *27 Gennaio 1912*, di un gruppo di dodici buoni di opzione alle Casse incaricate, dà al portatore il diritto di sottoscrivere un'Azione nuova alle condizioni sopra esposte. Trascorso il giorno *27 Gennaio 1912* i buoni d'opzione non presentati si intendono decaduti da ogni e qualsiasi diritto.

6.o Sui versamenti non effettuati entro i termini stabiliti decorrerà l'interesse di mora in ragione del 6 0/0 all'anno, con riserva dell'applicazione dell'art. 168 Codice di Commercio.

7.o L'opzione dovrà effettuarsi:

a MILANO (Sede ed Ufficio Cambio), ALESSANDRIA, CHIERI, CHIVASSO, COMO, CUNEO, ERBA, GENOVA, NOVI LIGURE, PIACENZA, PINEROLO, SANREMO, TORINO, VENEZIA

presso la **Società BANCARIA ITALIANA**

A BERGAMO, presso la *Banca Bergamasca di Depositi e C. C.* — CREMONA, presso la *Società Coop. Popolare di Mutuo Credito* — FIRENZE, presso il *Banco di Roma* — INTRA, presso la *Banca Popolare* — LECCO, presso la *Banca di Lecco* — LUGANO, presso la *Banca della Svizzera Italiana* — MANTOVA presso la *Banca Mutua Popolare* — MONZA, presso il *Banco del Commercio Monzese* — NOVARA, presso la *Banca Popolare* — PADOVA, presso i sigg. *Fratelli Mitri* — PAVIA, presso la *Banca Popolare Agricola Commerciale* — REGGIO EMILIA, presso la *Banca Popolare* — ROMA, presso il *Banco di Roma* — TREVISO, presso la *Banca Trivigiana Cambio Valute* — TRIESTE, presso la *Filiale della Banca Unione* — VARESE, presso la *Banca di Varese di Depositi e C.* 1095

Appendice della Stampa (69

PICCOLO MUTO

ROMANZO

di HENRY KÉROUL

La colazione è stata ordinata in uno dei più eleganti ristoranti: le carrozze sono fissate: i fiori arriveranno a tempo per la cerimonia.

Nulla è stato dimenticato e ciascun fornitore ha promesso di fare meraviglie.

Il miserabile è radioso. Ha dimenticato ormai le apprensioni del mattino e rientra calmo e tranquillo nella sua palazzina.

Soltanto allora si ricorda di Giovanna e di Giorgetto prigionieri. Tutto riesce secondo i suoi desideri, perchè dunque impensierirsi tanto?

Perchè dubitare?

E' necessario che Giovanna e Giorgetto assistano al suo matrimonio. Si attribuirebbe alla loro assenza qualche brutto significato. Saprà ben persuaderli — almeno perchè la giornata di allegrezza non sia turbata — che l'accusa portata contro di lui è insussistente. Egli darà delle prove se i loro sospetti non sono ancora completamente dissipati.

Il falso Keraniou sta per recarsi a vedere Giovanna, quando il cameriere gli si accosta ossequioso e gli consegna una lettera chiusa che un sacerdote ha portata.

— Forse qualche formalità dimenticata per la cerimonia religiosa: un contrattempo qualsiasi! — mormora il miserabile.

Ed apre la lettera con un gesto di impazienza.

Il foglio reca nella testata questa dicitura: «Casa di pena — Reclusorio della Roquette».

Son due righe del cappellano delle carceri. Il falso Keraniou si sente impallidire: un sudor freddo gli imperla la fronte.

Il buon prete domanda insistentemente al falso Keraniou di esaudire, in nome della carità cristiana, la suprema preghiera del condannato a morte, Isidoro Paturot, il quale vorrebbe rivedere per un'ultima volta suo figlio Giorgetto.

Il sacerdote supplica il miserabile, il vero colpevole, di condurre e di far accompagnare il ragazzo alle carceri appena ricevuta la lettera, perchè il giorno della terribile espiazione è venuto: domani deve aver luogo l'esecuzione capitale di Paturot.

L'indomani! Orrore! Il giorno delle sue nozze! E Paturot salirà alla ghigliottina, mentre egli, l'assassino d'Ivonne celebrerà il suo matrimonio!

— Il signor abate — dice il domestico — voleva vedere subito il piccolo Giorgetto, ma il signore aveva dato ordini così precisi che io risposi che il ragazzo era assente.

— Sì! sì! — balbettò il falso Keraniou sconvolto, non riuscendo a dominarsi malgrado la sua eccezionale forza di volontà.

Il domestico lo guardava stupito.

Allora il bandito, come se parlasse a sè stesso, proseguì:

— Adesso sono le otto: è troppo tardi. D'altronde è forse meglio che sia così!

Egli non osa più recarsi a rivedere i due ragazzi.

Ha perduto la sua sicurezza e la sua serenità di prima.

Crede di scorgere, dinanzi a sè, nella penombra dell'alba, drizzarsi terribile e terrificante, la ghigliottina.

Gli pare di vedere Paturot avanzare lentamente, livido, spettrale, verso la morte.

— E' orribile! E' orribile! — egli esclama.

— Si tratta di una cattiva notizia, signore? — domandò il domestico ossequioso, stupito dello spavento del suo padrone.

Il bandito s'irrigidì con uno sforzo d'energia.

— Sì! — disse. — Una assai cattiva notizia: sopratutto perchè il povero fanciullo non sa nulla. Domani... suo padre...

Ma non ha la forza di proseguire e ripete inconsciamente:

— E' una cosa orrenda!

Il domestico ne sa abbastanza, ha compreso.

Da parecchio tempo in casa, fra la servitù, si parla della dolorosa storia di Giorgetto, della condanna di suo padre.

— Allora è per domani! — mormora il cameriere impressionato e confuso.

E subito dopo soggiunge:

— Domani: il giorno del matrimonio del signore!

Il falso Keraniou leva di tasca un pugno di monete d'oro e mettendole nella mano del domestico gli dice:

— Non parlarne a nessuno!

— Oh! signore, è una cosa troppo triste! E poi bisognerebbe disdire tutti gli ordini: succederebbe troppa confusione. Il signore ha già troppo sofferto per la morte di sua sorella. Giuro che non parlerò di questo con chicchessia e domattina provvederò perchè non entri qui alcun giornale prima della cerimonia nuziale. Se si saprà la cosa dopo il matrimonio del signore, tanto peggio. Ella non poteva prevedere tutto ciò. Vuole cenare, adesso?

— Grazie: non ho fame. Servirete da cena ai ragazzi nella loro camera. Non voglio neppur vederli: questa notizia mi ha accasciato! Mi fido di voi per ogni cosa.

— Il signore non ha nulla a temere e può fidarsi completamente di me. Comprendo troppo l'importanza di questi avvenimenti che mettono il signore in uno stato di grande sconvolgimento. Un così buon padrone!

E inchinandosi il cameriere s'allontana mentre il falso Keraniou entra nella sua camera dove si lascia cadere, affranto, sopra un divano ripetendo:

— Domani! E' per domani!

Infatti. L'infelice Paturot dopo aver segnato il suo ricorso in Cassazione e la sua domanda di grazia, firmando con una croce perchè analfabeta, era stato tradotto alla Roquette e rinchiuso in una cella dove tanti condannati avevano prima di lui attesa l'ora dell'espiazione.

Paturot non ne aveva alcuna coscienza: egli ignorava che cosa veramente fosse la Roquette e particolarmente la cella dove l'avevano chiuso. Sapeva di essere stato condannato a morte, ma non gli pareva che la condanna dovesse essere applicata. Si sentiva mondo di così grave colpa: si sapeva innocente e sperava che la verità avrebbe finito per farsi strada per venire a galla. La Polizia certamente sarebbe riuscita a scoprire il vero colpevole. Aveva fede in ciò. Gli agenti adibiti alla sua custodia avevano alimentata questa sua stupida credulità.

A che scopo trattare diversamente? Erano convinti che Paturot sosteneva una commedia e in tal senso facevano i loro rapporti. Questo aveva anche provocato una conseguenza: la Commissione incaricata di riferire a proposito della domanda di grazia aveva fatto un rapporto sfavorevole ed il ricorso era stato respinto.

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

AUTOMOBILI compra vendita. — Garage Mariano Vittorio Comp., via Nizza, 63.

AVICOLTURA, Pollicoltura. Uova fresche giornalmente. Polli, capponi, galline prezzi convenientissimi. Servizio domicilio. — Scrivere Torchio, Borgaretto, Stupinigi. e 2412

CANI; polli; incubatrici; chiedete catalogo Stabilimento Avicoltura L. Fochini, Firenze. 1285

SAINT-VINCENT vendita terreno fabbricabile, splendida posizione, propr. Congregazione Carità, ultimo incanto 20 corrente, ore 14, presso notaio Page, Saint-Vincent. e 2547

STUDENTI tecnici medii e superiori ogni città possono procurarsi ottimo guadagno con minimo impiego lavoro e tempo. — Scrivere Sista, Manzoni, 5, Milano. 2424

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

CERCANSI lezioni private francese. — Scrivere condizioni cassetta 1061 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 2377

CHIMICA. Lezioni, traduzioni tecniche incaricasi ex-assistente universitario. — Scrivere cassetta 1076 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 2462

CONTABILITA' partita doppia insegnata praticamente su libri commerciali in dodici lezioni. — Casella postale 115.

DATTILOGRAFIA corsi serali, metodo accelerato. — The Office, Carlo Alberto, 1. e 2452

L. 3 mensili. Conversazione inglese, francese, tedesco, spagnuola, diurna, serale. Corsi speciali per signorine. — Via Bogino, 4. e 2454

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington acceleratissima, perfezionata, 16 lezioni, mensile 5, diurna, serali. — Madama Cristina, 62. e 2456

UNIVERSITARIO medicinissimo dà lezioni, ripetizioni ginnasiali, liceali. — «Oxibia», posta, Torino. 2464

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

ABILE conduttore camagnone pratico spedizioni, od apprendista aiuto-magazziniere cercansi da Casa grossista coloniali. — Cigi, posta, Torino. e 2418

CAMERIERE, cuciniera e guardarobiera pratici servizio Collegio cercansi subito. — Inviare domanda con referenze, età casella postale 147, Torino. e 2434

CERCANSI due signorine con bella calligrafia come scrivane, contabilità e per confezionamento prodotti medicinali. Lire 50 al mese. Riposo alle domeniche. — Rivolgersi Spinola, corso Oporto, 49 bis, oggi stesso, dalle ore 13 alle 15. e 2436

CERCASI abile compositore tipografo capace anche da solo disimpegnare qualunque lavoro in tipografia di provincia. — Scrivere, indicando pretese, Romolo Nicola, Cocconato. e 2388

CERCASI signorina per aiuto contabile con buona pratica lavori ufficio. — Scrivere, indicando pretese e referenze, a cassetta 1073 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 2463

CERCASI contabile corrispondente, anche pensionato. — Scrivere cassetta 1074 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 2469

CERCASI fine cameriera, abile lingeria. Referenze ineccepibili. — Scrivere cassetta 1070 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 2468

CERCHIAMO impiegato pratico lavori ufficio. Indicare studi fatti, lingue conosciute. Referenze. — Scrivere cassetta 1058 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 2359

CERCO cameriera, cuoca per signore sola. — Dollinger, piazza Vittoria, 3. e 2462

COMMESSA praticissima cercasi per importante Confetteria città Piemonte. Richiedonsi referenze e capacità. — Scrivere cassetta 1055 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 2281

COMMESSA abile per Negozio biancheria si abbisogna. — Magazzini Nerri, via Po, 13. e 2326

CUOCA abilissima, nubile o vedova, cercasi per Pensionato signorile. — Scrivere, indicando certificati e referenze ineccepibili, a cassetta 1063 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 2384

DIRETTRICE casa signorile signora già facoltosa cercasi; condizioni primissimo ordine; trattamento pari. — Informazioni scrivendo casella postale 438, Roma. e 2476

DOMESTICO-chauffeur e cameriera a giornata cercansi subito; esigonsi serie referenze. — Presentarsi ore 17-18 via Sacchi, 28. e 1735

FARMACISTA mezza età, celibe, serio, cercasi direzione farmacia grosso centro Piemonte. Stipendio, interessenza. — Scrivere cassetta 1206 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Ritiransi lettere 20 gennaio. e 1775

ISTITUTRICE italiana, conoscenza francese, tedesco, cercasi. — Scrivere R. 626 V., *Haasenstein e Vogler*, Venezia. 2391 V

SIGNORINA provetta contabile, corrispondenza, pratica lavori, sorveglianza ufficio, cercasi da importante Ditta generi alimentari. — Scrivere cassetta 1072 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 2460

STABILIMENTO cerca subito personale competente articoli maglieria e tessuti; disposto viaggiare. Esigonsi referenze ottime sotto tutti i rapporti. — Scrivere cassetta 1196 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 1726

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 20 parole.

ABILE commessa, cassiera Drogheria, Pasticceria, Panetteria, cerca posto; ottime referenze; all'occorrenza cauzione. — Scrivere cassetta 1052 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 2171

ABILISSIMO contabile offresi due ore giornaliere. — Tessera 2631, posta, Torino. e 2375

AMMINISTRATORE cassiere, provetto corrispondente, favorito da oltre un ventennio intera fiducia quale procuratore di cospicua Ditta e percorrente industrie meccaniche che cessò volontariamente, presto disponibile. Documenti, referenze ineccepibili. — Scrivere cassetta 17 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 2435

CAPO tornitore esperto per lavorazioni serie, anche torni automatici, disponibile. — Scrivere cassetta 1049 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 2274

CONIUGI senza figli cercano portieria. — Brogiato, Valpatonera, 7, Pilonetto, Torino. e 2376

CONIUGI 30enni, attivi, intelligenti, bella presenza, marito ex carabiniere, destro lavori ufficio, paga operai, cottimi, spedizioni, già portinai Stabilimenti industriali, cercano posto analogo o qualsiasi, purchè decoroso. Referenze, certificati. — Lazio Cerrero, Nebro. e 2637

CONIUGI trentenni cercano portieria; referenze; occorrendo cauzione. — Anna Maria, fermo posta. e 2469

DISPONIBILE cuoco domestico trentacinquenne; buone referenze. — Bernardi, via Rocca, 39. e 2466

DUE camerieri d'albergo, con ottime referenze, cercano posto per stagione estiva. — Scrivere cassetta 1066 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 2404

GIARDINIERE-Orticoltore, pratico vigne, frutta, ammogliato, cerca per villa Torino o dintorni; ottime referenze. — Scrivere Benedetto, corso Vercelli, 22. e 2463

GIOVANE 24enne, bella presenza, ottime referenze, disponendo cauzione, cerca posto come fattorino o magazziniere. — Offerte via San Quintino, 52. e 2403

RAGIONIERE, disponendo mezza giornata, cercherebbesi tenuta contabilità, corrispondenza, segreteria. — Scrivere cassetta 1068 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 2411

SIGNORE quarantenne, solo, reddito discreto, sposerebbesi con signora adeguate condizioni. — Vogler, posta, Savigliano. e 2443

SIGNORINA diplomata maestra grado superiore cerca occupazione istitutrice, dama compagnia presso distinta famiglia od altro impiego adatto, anche poche ore giornaliere. — Scrivere cassetta 1176 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1681

SIGNORINA contabile (partita doppia, sistema americano), cassiera, corrispondente italiano, francese, dattilografa, capace assumere responsabilità Ufficio commerciale, disponibile subito; referenze ottime; occorrendo cauzione. — Tessera 22683, posta, Torino.

TECNICO conoscitore al cemento e dirigente cerca posto disponibile per la fine di Marzo. — Scrivere M. A. 2, fermo posta Madonna di Campagna, Torino.

TRENTENNE pratico contabilità, patente maestro elettoricale, referenze ineccepibili, impiegherebbesi presso Ditta o Esattoria. — Scrivere cassetta 1059 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 2413

UOMO 35enne cerca impiego imballatore, magazziniere, pratico spedizioni; ottime referenze. — Via Principi d'Acaja, 41, C. A. e 2157

35enne proveniente da non lontana data dall'Arma dei Reali Carabinieri, ottime referenze, cerca occupazione fattorino, agente fiducia, ecc. — Margherio, 32, via Cernaia. e 1779

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 25 per parola — Minimo 20 parole.

A L. 3000 rimetto bellissima Succursale panetteria e pasticceria, fitto mite. — Rivolgersi Panetteria via Gioberti, 43. 2450

A blocco 3500 cedo avviata Drogheria quasi angolo principale piazza, buon affare. — Ajmo, via Berthollet, 4. e 2471

A lire 38,000 cedo grande Albergo avviatissimo, provincia Cuneo, 48 vani, affitto 2000, grande giardino, garage. — Ajmo, via Berthollet, 4. e 2472

A lire 15,000 cedo grande Ristorante angolo centralissimo, riducibile Albergo, Hôtel. Ottimo affare. — Ajmo, via Berthollet, 4. e 2473

A lire 3800 bisogno sede Banco giornali, libri, cartoline; guadagno netto lire 8 giornaliere (anche prova). — Ajmo, via Berthollet, 4. e 2474

AD importante Barriera cedo avviatissima Osteria; negozio commestibili, alloggio unito; incasso 70 giornaliere (anche prova). — Ajmo, via Berthollet, 4. e 2475

AVVENIRE assicurandosi avviato Studio rappresentanze capitale 10 mila. — Scrivere cassetta 1070 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 2467

AVVIATISSIMO Negozio impianti elettrici, buona posizione, causa partenza cedesi. — Rivolgersi avv. Regis, Orfane, 5. e 2408

AZIENDA industriale di forte reddito, seria, cerca persona disponga 25-50 mila per supplire socio uscente motivi famiglia. — Scrivere cassetta 1015 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2005

BUONISSIMA occasione Drogheria Bar. 100 giornaliere, rimetto per interessi famiglia. — Fagella, Madama Cristina, 63. 2451

CAPITALE 30 mila cercasi impiantare lucrosissima industria. — Scrivere cassetta 1077 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 1466

CAUSA partenza cedesi Negozio salumeria con macellazione, commestibili, vini, liquori, angolo, centro Torino, 4 porte, incasso L. 100 giornaliere, ricavo L. 18,000 a blocco. — Scrivere cassetta 1050 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2164

CEDESI avviatissimo laboratorio mode, posizione centralissima. Ottimo affare. Ritiro 20 c. m. — Scrivere cassetta 1055 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 2197

CERCANSI 18,000 mutuo ipotecario terreni. — Indicare condizioni dettagliate ingegnere Odilla, posta, Torino. e 2442

CERCASI mutuo ventimila subito e quarantamila fra cinque mesi, con prima ipoteca su terreno e casa in costruzione valore approssimativo centoquarantamila. — Scrivere cassetta 1069 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 2360

CESSAZIONE commercio rimetto avviatissimo Negozio mode, convenientissimo. — Nomos, posta, Torino. e 2461

COLLEGIO capace almeno centocinquanta alunni cederebbesi, purchè con scuole regie o pareggiate. — Offerte non anonime cassetta 10 U., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 2425

DITTA antichissima cerca capitalista disponga 50,000. Affare sicurissimo. Evitasi intermediari. — Scrivere cassetta 1078 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 2490

ELEGANTE negozio guarnizioni signore rimetterei con o senza merce, anche adatto vendita stoffe, alloggio annesso, posizione signorile. — Scrivere cassetta 1071 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2451

RILEVEREI Tabaccheria centrale. Esclusi intermediari. — Scrivere Giannini, via Lagrange, 17. e 2444

RIMETTESI avviatissimo Caffè-Bigliardo vicinanze Porta Nuova. — Rivolgersi Cassano, via Zecca, 28. e 2158

RIMETTO per poco Succursale pane, cereali e conserve. — Panetteria via Gioberti, 42. 2457

25,000 circa cedesi Fabbrica mobili, macchinario elettrico, utensili legnami, ecc. — Tessera postale 55453, Torino. 2078

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

CASA signorile, elegante, corso principale, vendesi causa divisione. Mediatori esclusi. — Scrivere cassetta 1050 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 2205

CASCINA nei dintorni di Torino, del valore da 60,000 a 100,000, acquisterebbesi per contanti. — Indirizzare offerte cassetta 1044 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 2445

DUE palazzine nuove vendonsi, via Beaulard (corso Francia), fuori cinta. — Geom. Rossi, via Genova, 20. e 1461

TERRENO uso industriale, cintato, 1000 mq. affittasi L. 1 al mq.; disposti eventualmente costruire tettoie o fabbricati. — Rignon, via Avigliana, 26, Torino. e 2140

VENDESI od affittasi in Torino grandioso Stabilimento industriale con palazzina e terreno annesso. — Per trattative rivolgersi signor Bianco, via Garibaldi, 18. e 2305

62,000 vendesi, causa divisione, casa nuova costruzione, su corso; buon reddito. — Nicola, via Madama Cristina, 57, Torino. e 2416

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

AFFITTASI presente, via Giacinto Collegno, 46, laboratorio mq. 100, prezzo convenientissimo. — Rivolgersi corso Francia, 1 bis. e 2261

AFFITTANSI 1.o febbraio due locali piano terreno uso ufficio. — Carlo Alberto, 17. e 2069

AFFITTASI prossimo 1.o aprile laboratorio tettoia 25x5,10; magazzino e garage 11x6. — Via San Donato, 50. e 1824

ALLOGGI quattro ambienti, negozio retro, al presente. — Corso Orbassano, 73. e 2356

CERCO camera, cucina vuote, 1.o febbraio. Mancia. — Scrivere E. F. G., posta. 2430

D'AFFITTARE grandiosi locali uso industriale. — Via Tiziano, 6. e 342

IN palazzina, via Aurelio Saffi, 16, Barriera Francia, primo aprile, piano rialzato, alloggetto tre camere, entrata, cucina, cantina, conduttura acqua, bagno, termosifone particolare, uso giardinetto, affitto moderato, dalle 10 alle 12, escluse domeniche. e 2412

LOCALI industriali da affittare, posizione centrale. — Scrivere cassetta 1003 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 1822

NEGOZI, appartamenti, villini vendonsi pagamento rate. — Cooperativa Case, Pietro Micca, 15. e 2189

URGEMI fine gennaio camera d'appartare mobilio, anche dintorni Torino, o presso famiglia. Massima serietà. — Offerte, schiarimenti Gorrete, corso Francia, 95. e 2451

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI camera mobiliata, desiderando anche salotto. — Portinaio Andrea Doria, 6. 2408

AFFITTASI camera ammobigliata due letti, volendo pensione. — Portinaio via Mazzini, 36. e 2501

AFFITTASI grande, elegante camera mobiliata, volendo pensione, Porta Nuova, via Massena, passaggio indipendente. — Scrivere Tessera 66071, posta. e 2446

BELLA camera, pensione signorile. — Via Roma, 31, piano nobile, Masse. e 2455

FAMIGLIA distinta affitta camere elegantemente mobiliate, volendo anche pensione, prezzo mitissimo. — B. V., posta. e 2407

IMPIEGATO cerca pensione piccola famiglia, eventualmente camera. — Scrivere prezzo cassetta 1060 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 2148

PENSIONE presso signora vedova L. 65. — Rivolgersi Drogheria corso V. E., 24. e 2406

PENSIONE e camere presso piccola famiglia, prezzo mite. — Guavi, Massena, 14. e 2485

PENSIONE fine distinta famiglia. — Piazza Castello, 18, piano 3.o, Barberis. e 2451

PRESSO piccola, distinta famiglia cercasi uno, due letti, pensione. — Principe Tommaso, trentanove, portinaio. e 2450

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

CERCASI piazzista pratico ferramenta, ottonami. Condizioni convenienti. Referenze. — Casella postale 104. e 2432

CERCASI abile piazzista viaggiatore accessori automobili; esigonsi serie referenze, cauzione. — Scrivere o presentarsi F. F., Cristoforo Colombo, 49. 1747

CERCASI piazzista praticissimo clientela Torino generi alimentari. Serie referenze. — Olire, posta. 2346

COMMERCIANTE il 26 corr. effettuerà viaggio in Catalogna Spagna, offresi per acquisto merci, materie prima, sistemazione affari. — Scrivere cassetta 1057 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 2349

GIOVANE industriale, avendo rapporti affari con albergatori, affini, volendo costituire Ufficio rappresentanze, cerca Casa vinicola Piemonte disposta concedere rappresentanza vantaggiosa, fruttuosa cond. — Scrivere Dellagiovanna Luciano, Orzinuovi (Brescia). e 2537

PER sub-rappresentanza Torino e dintorni cercasi persona seria, bene introdotta ferramenta, ornamenti per mobilio, arnesi valigerie. — Offerte dettagliate cassetta 167 T., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 2426

RAPPRESENTANZE serie Case assumerebbe per Lustre laureato Università Commerciale. — Scrivere cassetta 1110 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2439

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 20 parole.

ABITI elegantissimi da sera, grande occasione. — Pecorato, via Nizza, 17. e 2443

BICICLETTA da corsa splendida, una Bambler, prezzo incredibile. — Via Carlo Alberto, 22. 2460

INCOGNITA amica insieme viaggio pregasi dare appuntamento. Tessera ferroviaria 06672-D. e 2420

INGEGNERE Mondovì Breo — Ricevuto solo oggi. Prego ridare espresso posta Mondovì, Rochelle. e 2470

MOBILI. Occasione camera letto, pranzo, salotto stile. — Corso Cairoli, 24, Pensione Vergnano. 1729

MOTORE olio pesante cercasi, usato, 15-20 cavalli, anche esplosione. — Ritiro giorno 18 casella 2060 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. e 2368

OCCORRENDOMI urgenza L. 350, offro 10 0/0 interessi (garanzia). — Scrivere Arnaldo, posta. e 2443

PROFESSORI, dilettanti. Occasione apparecchi elettrotecnica, dimostrazione. — Semenzoglia, piazza Santa Giulia, 8. 2453

RATE mobili, telerie. — Via Franco Bonelli, 3 bis, Tosetti. e 2452

REMINGTON 10 originale visibile, Oliver biscocchi, Underwood come nuova, vendo. — Restagni, Carlo Alberto, 1. 2455

SALA pranzo grandiosa, signorile, causa decesso vendesi. — Portinaio Davide Bertolotti, 7.

SCIOGLIMENTO Ditta: Macchina scrivere, biciletta, prezzo incredibile. — Gioberti, 12, Passamalici. e 2445

TRENTATRE — Mele appresami. Perdonami. Tranquillizzati. Malgrado parmenti priveremmi egualmente. Bastami vivere possedoti. Penserai sempre. Attendo promissione lunghissima, indirizzo. B.., affettuosissimo fervore. e 2466

VENDONSI letti, materassi, armadi, botti, presa l'Occasione. — Boggero, via Rosine, 8. e 2439

VENTIDUENNE seria, affettuosa, desidererebbe relazione signorina seria, anche impiegata, scopo unirsi matrimonio. Costinansi anonime. — Enzo A., posta. e 2493

WILLIAM — Verrò febbraio 18-20. Desidero grande riabbracciarti, dirti infinite.... che questo mese vietaci. Baciami. Ardentissimi.... e 2440

Appendice della Stampa (70

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

Rialzò il capo con vivacissimo moto, si volse all'uomo vestito da contadino per interrogarlo sulla provenienza di quel biglietto, ma quegli, profittando che il giovane ufficiale s'era assorto nella meditazione, s'era pian piano ritratto e sprofondato nel folto della boscaglia.

Con un gesto di dispetto, Giacomo dell'Ormée ridusse il biglietto in cento pezzettini, che disperse rabbiosamente al vento.

Indi, spronato vigorosamente il cavallo, si slanciò con furia verso la morte, che eragli promessa dal posto avanzato di combattimento, dove aveva sollecitato il favore di venir collocato.

Assillato dai suoi contrari pensieri, sui quali predominavano quelli funerei, Giacomo galoppò, in un baleno, sino al punto dove, allo sbocco del bosco, aveva lasciato i suoi dragoni, i quali, frattanto, appiedatisi, coi moschetti in pugno, eransi sparpagliati in gruppi dietro un profondo fossato, che formava naturale trincea, come cacciatori in vedetta. Quivi giunto, il cavaliere era lestamente smontato di sella, aveva gettato le briglie ad Alcindoro, senza notare nemmeno che costui portava ora il destro braccio infilato in una rozza benda, e disdegnando ogni riparo, esponendosi risolutamente alle palle del nemico vicinissimo, alla mitraglia che da un momento all'altro poteva essere vomitata dalle mura sforacchiate come quelle di una fortezza della Piccionaia, si addossò al fusto di un grande albero con le braccia incrociate sul petto. Stando in quel punto di osservazione, a un centinaio o poco più di passi dalla Piccionaia, erasi messo a considerare con occhi ardenti, che pareva volessero frugare oltre il muro di cinta, la misteriosa casa, ove si racchiudeva per lui al angoscioso enigma.

— La cosa è inverosimile; ma, intanto, se fosse vera — gli ripeteva una sinistra e insistente voce ossessionante.

Bruscamente, a pochi passi da lui, scoppiò una detonazione stridente; ruggì, vomitò un getto di fiamme, si ripercosse per tre volte in echi successivi in uno identico chiaror sfolgorante, impennacchiò di luce gli alberi nudi e carichi di bioccoli di fumo bianco.

I quattro pezzi di artiglieria, messi in batteria, tuonavano contro la casa fortificata e barricata dai frondisti, e coi loro proiettili, terribili pugni di ferro, ne percotevano e ne dirompevano i muri, ne sventravano la porta.

Subitamente dopo, una fucilata nutrita, eseguita da due compagnie dei moschettieri del re, da un distaccamento delle guardie del cardinal Mazzarino e del reggimento Royal Guienne, mescolò il suo crepitio all'urlo dei cannoni.

Nel medesimo tempo, in una risposta non meno energica, la Piccionaia si avviluppò di una cintura di fuoco, e una grandine di palle e uno starnazzar incessante di mitraglia, simile a stormi di uccelli piombanti al suolo, si abbatterono sugli assalitori, di cui moltissimi caddero maculando di larghe falde rosse il biancore della neve.

Giacomo de l'Ormée erasi raddrizzato, con la fronte alta, irradiata d'una luce sovrumana, lo sguardo scintillante, la bocca e le nari spalancate aspiranti a pieni polmoni quell'acre atmosfera di carneficina, nella quale dilatandosi il suo petto si liberava dell'incubo che l'opprimeva.

Finalmente, avrebbe saputo!

Estrasse la spada, l'alzò e, rivoltosi a metà verso i suoi uomini, gridò:

— Avanti! Dàgli al nemico! Uccidi! Uccidi!

Poi, senza preoccuparsi se fosse o pur no seguito, piombò dritto innanzi a sè, sul terreno scoperto, in mezzo all'uragano scatenato di pallottole e di mitraglia, che formavano sulla sua testa uno spaventevole ciclo di piombo e di ferro.

Con gli occhi confitti contro il prospetto della casa avviluppata dal fumo, il cervello preso dall'idea fissa, esclusiva, passava, correva, saltava attraverso la battaglia, indifferente, disattento e invulnerabile.

Tutto a un tratto, a lui dinanzi apparve ampia, sventrata, sfondata per tutta la sua larghezza, la porta carraia della Piccionaia, costruita soltanto per breve altezza dalle pietre e dalle travi abbattute dagli obici dei cannoni.

Con la spada sospesa al polso della dragona, una pistola impugnata da ciascuna mano, Giacomo si slanciò, saltò su quell'ammasso di fumanti rottami, lo superò e si trovò di là dalla porta caduta.

Allora una fila di moschetti converse sulla sua persona, lo spiò, lo prese di mira quasi a bruciapelo.

— Avanti! Avanti! Avanti! Uccidi! Uccidi!.. — urlò Giacomo, scaricando le pistole su due moschettieri frondisti più vicini a lui e i quali rotolarono al suolo.

— Per la morte di mille cani! — attento, Giacomo! Alla riscossa, Alcindoro!

— Sì, Macassar!

I due vecchi dragoni fidati gli erano alle calcagna e seguitarono a far macello di frondisti.

Giacomo sparve in una nuvola opaca di fumo, a testa nuda, poichè una palla avevagli portato via il cappello.

Era colpito, ferito? Non avrebbe potuto dirlo, tanto la febbre di quella lotta lo sottraeva a qualunque sensazione fisica.

Con un salto, erasi trovato di là della barricata, che difendeva l'accesso della casa assediata.

La sua spada si alzò, fiammeggiò, s'abbassò, percosse, trafisse le carni, ruppe tutti gli ostacoli viventi o pur no, si tinse varie volte di sangue. Molti corpi rotolarono ai piedi del giovane leone scatenato, un coro di gemiti si propagò dietro di lui che seguitava ad avanzare.

Che succedeva alle sue spalle? Poco gli importava.

Avanti! Avanti! Avanti! Egli aveva bisogno di addentrarsi nella casa, di aprirsi un varco, di sapere...

Non aveva cura, difatti, di sapere che una trentina di dragoni, alcuni dei quali avevan segnate col loro cadaveri le tappe di quel selvaggio assalto, eransi slanciati ai suoi passi, avevano imboccato le brecce dei muri e avevan scalato quelli formando tra loro una scala vivente che li aiutava ad arrampicarsi sulle spalle degli uni e degli altri e di pervenire alla sommità, e infine ne avevano o trucidati e scacciati via i difensori.

E allora, in un indescrivibile frammischiamento, vincitori e vinti, questi per cercarvi un rifugio, quelli per completarvi la loro vittoria, eransi avventati precipitosamente nell'interno della casa espugnata, e nelle scale, nei granai, nelle cantine, sui pianerottoli, sulle terrazze, nelle camere, la carneficina seguitava incessante, tremenda: quegli uomini inferociti si sgozzavano, si passavano a fil di spada, lottavano avviticchiandosi, mordendosi, rotolandosi e infine piantando i loro pugnali nel petto o nel ventre dei vinti. Molti corpi umani venivano lanciati quasi tutti ancor vivi, rossi di sangue, sfigurati, dalle finestre rotte. Parecchi gruppi di lottatori rotolavano dall'alto dei tetti, dalle terrazze ancora rabbiosamente avviticchiati tra loro!

Era la lotta spietata, feroce, orribile, ripugnante, implacabile, dell'uomo contro l'uomo... un episodio dell'eterna lotta tra Caino ed Abele.

Giacomo de l'Ormée era penetrato per il primo in quella dimora.

Così, attraversando quelle orribili scene di carneficina, delle quali non aveva nemmeno coscienza, si pose a riconoscere prima di tutto i menomi rifugi che poteva offrire il pianterreno. Ma le sue ricerche ansiose furono vane. Allora, aprendosi l'accesso verso il piano superiore, si mise a percorrere minutamente tutte le stanze, chiamando, con voce ansimante di angoscia:

— Madamigella di Guirande! Madamigella di Guirande!

(Continua).